



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE

LA COMUNITÀ TUNISINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati - 2014



“Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si arricchisce con i Rapporti annuali relativi alle presenze delle principali Comunità straniere presenti in Italia, a cura dell’Area Immigrazione di Italia Lavoro S.p.A.

I Rapporti annuali sulle Comunità sono elaborati dal progetto “La Mobilità Internazionale del Lavoro” finanziato dalla Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

I paragrafi introduttivi al primo e terzo capitolo sono tratti dal Rapporto nazionale sul MdL stranieri, edizione 2014.

Sommario

Premessa	5
Introduzione	7
Abstract.....	13
1. La comunità Tunisina in Italia: presenza e caratteristiche	17
Lo scenario migratorio in Italia	17
1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	25
1.2. La mobilità interna e internazionale.....	31
1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia.....	36
Box A – La presenza femminile.....	39
2. Minori e seconde generazioni	43
2.1. Minori e nati stranieri.....	44
2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici.....	46
2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET	50
2.4. I minori stranieri non accompagnati.....	53
3. La comunità Tunisina nel mercato del lavoro italiano	57
Lo scenario occupazionale di riferimento	57
3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock.....	62
3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato	66
3.3. Le modalità di svolgimento del lavoro	69
3.4. L'imprenditoria.....	71
3.5. Attraversando la crisi.....	74
4. La comunità Tunisina nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare	78
4.1. Gli ammortizzatori sociali	78
4.2. La previdenza.....	79
4.3. L'assistenza sociale	80
4.3.1. Pensioni assistenziali	81
4.3.2. Trasferimenti monetari alle famiglie.....	82
4.4. La sicurezza sul lavoro.....	83
5. La comunità Tunisina verso l'integrazione	87
5.1. L'accesso alla cittadinanza.....	87
5.2. Matrimoni con Italiani	89
5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero	94
5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria	99

5.5. Comunità e realtà associative	102
Box B – Le rimesse verso il Paese di origine	103

Premessa

Con l'edizione 2014 dei Rapporti sulle Comunità Straniere presenti in Italia, prosegue e si rafforza l'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fornire un'informazione istituzionalmente corretta ed aggiornata sul fenomeno migratorio, approfondendo le caratteristiche salienti delle principali comunità per numero di presenze.

I Rapporti Comunità, giunti nel 2014 alla loro terza edizione, rappresentano un progetto editoriale originale nel vasto panorama dei documenti di analisi e ricerca dell'immigrazione in Italia. Interpretare la complessità di tale fenomeno, caratterizzato da una profonda ampiezza ed eterogeneità, vuol dire essere in grado di superare un'analisi di carattere generalizzato, con l'obiettivo di cogliere ed evidenziare le peculiarità e le specificità di cui sono portatrici le varie comunità straniere.

Va ricordato, a tal proposito, che nel panorama internazionale l'esperienza italiana si caratterizza sia per il policentrismo delle provenienze (sono ben 196 le nazionalità rappresentate), che per la significativa incidenza delle principali comunità sul complesso delle presenze straniere (il 45% dei cittadini non comunitari proviene dai primi cinque paesi per numero di presenze: Marocco, Albania, Cina, Ucraina e Filippine).

La scelta di pubblicare 16 nuovi rapporti di analisi sulle singole nazionalità straniere è dettata, pertanto, dall'intenzione di offrire a istituzioni, opinione pubblica, cittadini immigrati e rappresentanti delle relative comunità, un quadro ampio, con il quale si copre l'analisi di quasi l'80% delle presenze non comunitarie in Italia, ma al contempo di carattere analitico e specifico. La scelta di estendere il numero delle comunità oggetto di analisi, rispetto alle 10 trattate dalla prima edizione redatta nel 2012, va infatti nella direzione dell'ampliamento continuo e della qualificazione della mappatura realizzata.

All'interno dei Rapporti vengono, pertanto, analizzate, attraverso dati provenienti da diverse fonti istituzionali, statistiche ed amministrative, le principali dimensioni dell'inclusione sociale e lavorativa dei migranti.

Rispetto alle precedenti edizioni, l'analisi quest'anno è stata ulteriormente ampliata ponendo un focus sulla presenza femminile e riservando un'attenzione specifica ai minori stranieri ed ai loro percorsi formativi, nonché attraverso un nuovo capitolo relativo ad alcuni indicatori dei processi di integrazione dei migranti, come l'accesso alla cittadinanza, i matrimoni con i cittadini italiani, l'accesso ai servizi sanitari, l'inclusione finanziaria e la partecipazione alla vita pubblica.

Questa linea di intervento si inserisce nell'ambito della più ampia strategia perseguita dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, volta ad avviare e consolidare un rapporto diretto di dialogo e scambio tra istituzioni e migranti.

In questo processo, va ricordata la realizzazione, nel corso del 2014, del ciclo di incontri promossi sull'intero territorio nazionale nell'ambito del progetto "INCONTRO – Incontri Comunità Migranti Integrazione Lavoro", tra rappresentanti delle Amministrazioni centrali e locali, cittadini stranieri e rappresentanti delle sedici comunità straniere più numerose, che ha rappresentato un'occasione qualificante per approfondire la conoscenza diretta del fenomeno migratorio e raccogliere richieste ed istanze della popolazione straniera.

Per dare continuità a tale esperienza, inoltre, il portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it ha previsto la realizzazione di un'apposita sezione relativa alle comunità straniere, come sede di confronto e di valorizzazione delle culture d'origine, riservando specifica attenzione ai contributi dei giovani di seconda generazione.

L'interesse riscontrato per tali proposte rappresenta per le istituzioni un sollecito costante a promuovere ulteriori iniziative di dibattito e approfondimento, all'interno delle quali i Rapporti Comunità possono rappresentare uno strumento aggiornato e di pronta utilizzabilità.

I Rapporti Comunità intendono, pertanto, offrire una fotografia aggiornata dei processi in atto e restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie.

Per questo, un sentito ringraziamento va a tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno messo a disposizione i dati alla base dell'analisi realizzata. In particolare, si ringraziano il Ministero dell'Interno - Direzione Centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze e Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, il Ministero della salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria, l'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, l'INAIL, l'ISTAT, CRIF e Unioncamere per la significativa collaborazione realizzata nello scambio e nel trattamento delle informazioni.

Natale Forlani

Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

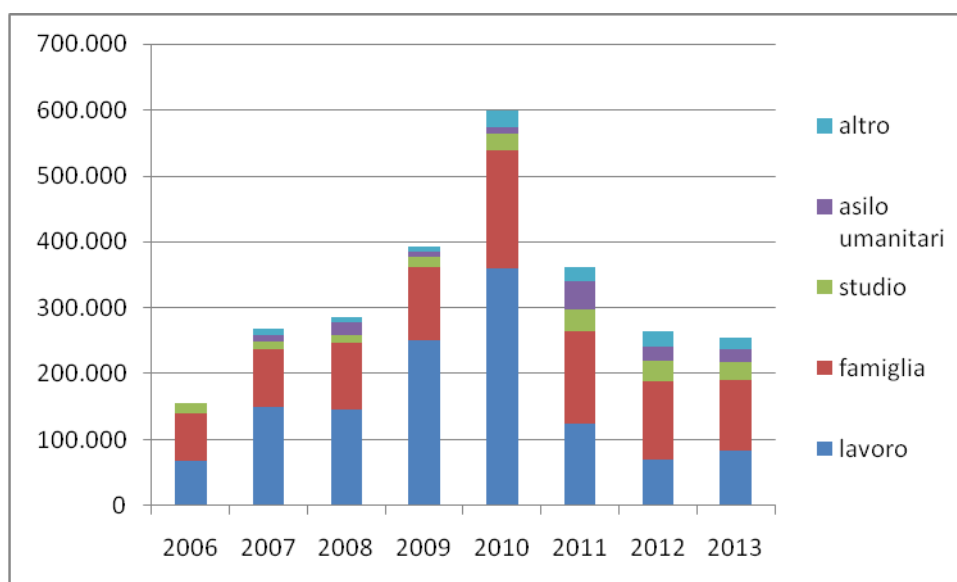
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Introduzione

L'immigrazione in Italia è un fenomeno ormai strutturale. Senza voler sminuire l'importanza di una costante attenzione alla questione degli arrivi via mare, che ha prodotto non poche vittime nel corso degli ultimi anni, è importante sottolineare come il fenomeno migratorio nel nostro Paese, sia fatto anche e soprattutto di migranti presenti, da tempo, e venuti per restare.

Pur risalendo agli anni '70, l'inizio dell'immigrazione, è nel corso degli ultimi 20 anni che il Paese ha visto incrementare il numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio, da 650mila a quasi 4 milioni. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, la crisi economica ha fortemente ridimensionato la pressione migratoria sul nostro Paese. Un'analisi storica evidenzia come il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati in Italia abbia subito un rilevante calo negli ultimi quattro anni: a fronte dei 598.567 nuovi permessi del 2010, nel 2013 sono stati 255.646 nuovi titoli di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari. Altrettanto significativa è la progressiva riduzione della quota di persone in ingresso per motivi di lavoro: a partire dal 2010¹, sono i ricongiungimenti familiari a rappresentare il principale motivo di ingresso, a riprova del progressivo radicamento nel territorio dei migranti presenti.

Grafico 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivazione. Serie storica 2006-2013

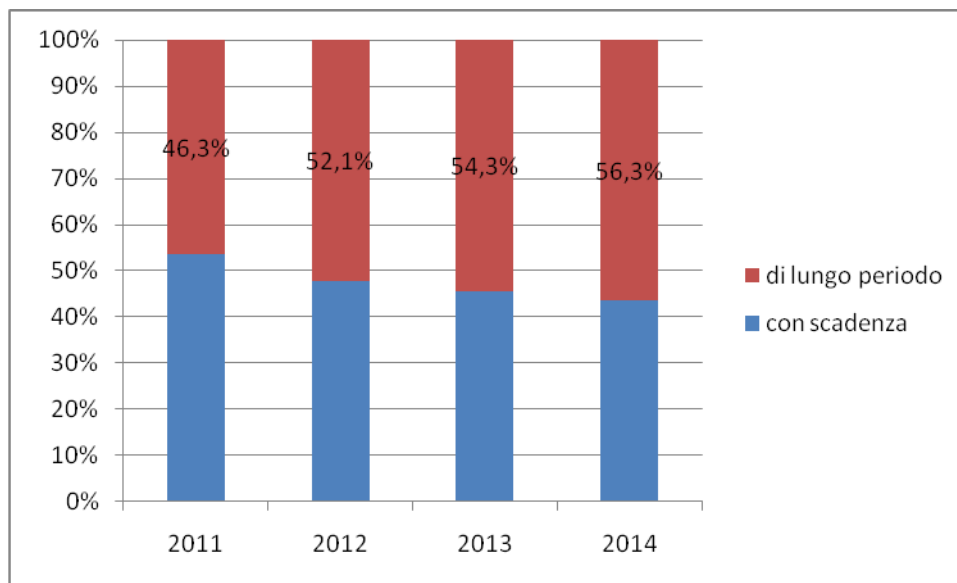


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Uno sguardo diacronico alle tipologie di permesso di soggiorno di cui sono titolari i cittadini non comunitari conferma le tendenze in atto. Sono, infatti, in costante aumento i titolari di permessi di soggiorno UE di lunga durata: a fronte di una riduzione della quota di titoli di soggiorno soggetti a rinnovo dell'11%, i permessi di lungo soggiorno sono aumentati del 33% nel corso degli ultimi 4 anni.

¹ Nel 2013 la quota di nuovi permessi rilasciati per motivi familiari è pari al 41,2% a fronte del 33% rilevato per le motivazioni di lavoro.

Grafico 2 – Tipologia di permesso di soggiorno dei cittadini non comunitari in Italia. Serie storica 2011-2014

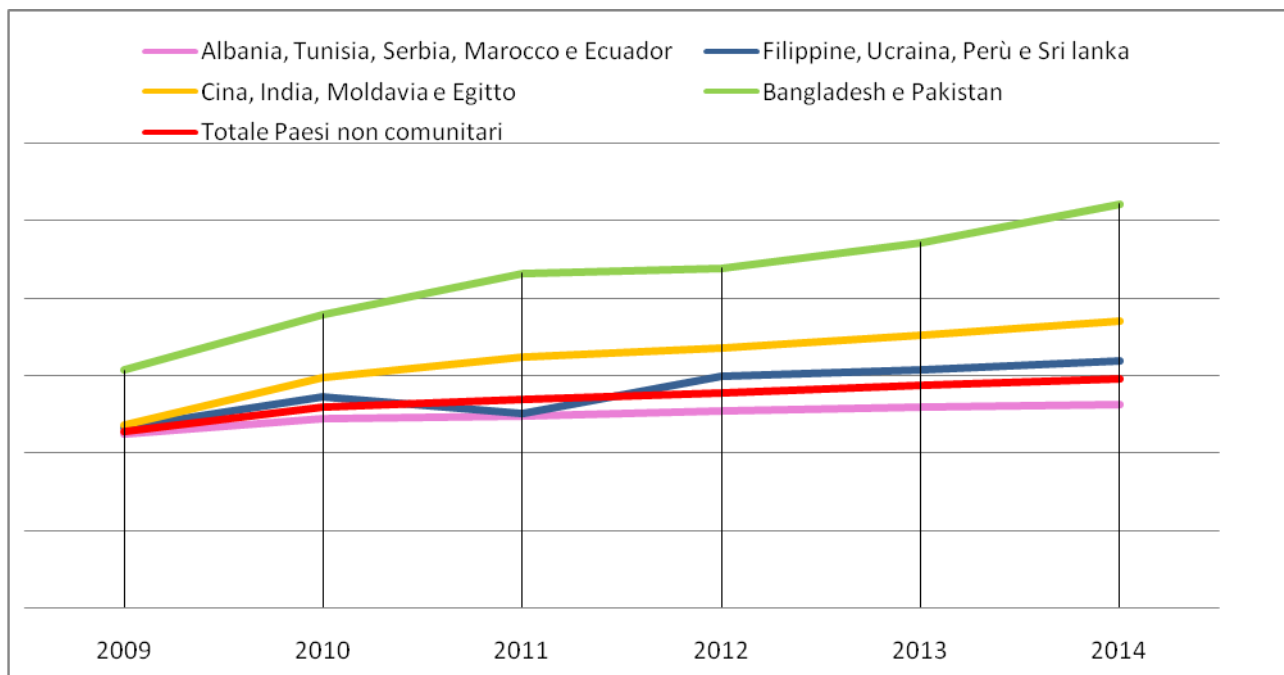


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità straniere vedono intrecciare i propri percorsi: alle comunità di maggiore anzianità migratoria, che riducono progressivamente i nuovi ingressi, si affiancano nuove collettività in più rapida crescita, all'interno di movimenti globali legati a fattori di attrazione e di spinta tra Paesi a diverso livello di sviluppo, in cui entrano in gioco questioni economiche, sociali, politiche ed ambientali.

Così, il quadro attuale dell'immigrazione del nostro Paese vede rallentare l'incremento delle comunità più numerose e radicate, come ad esempio quella albanese e marocchina, ed aumentare quello di alcune comunità dalla più recente storia migratoria come la bangladesi e la pakistana, che – seppur posizionate in nona e tredicesima posizione per numero di regolarmente soggiornanti – hanno visto, tra il 2009 ed il 2014, incrementare le proprie presenze rispettivamente del 252% e del 270%.

Grafico 3 – Andamento ingressi periodo 2009 - 2014 (valori medi per classe di distanza rispetto al Totale non comunitari)

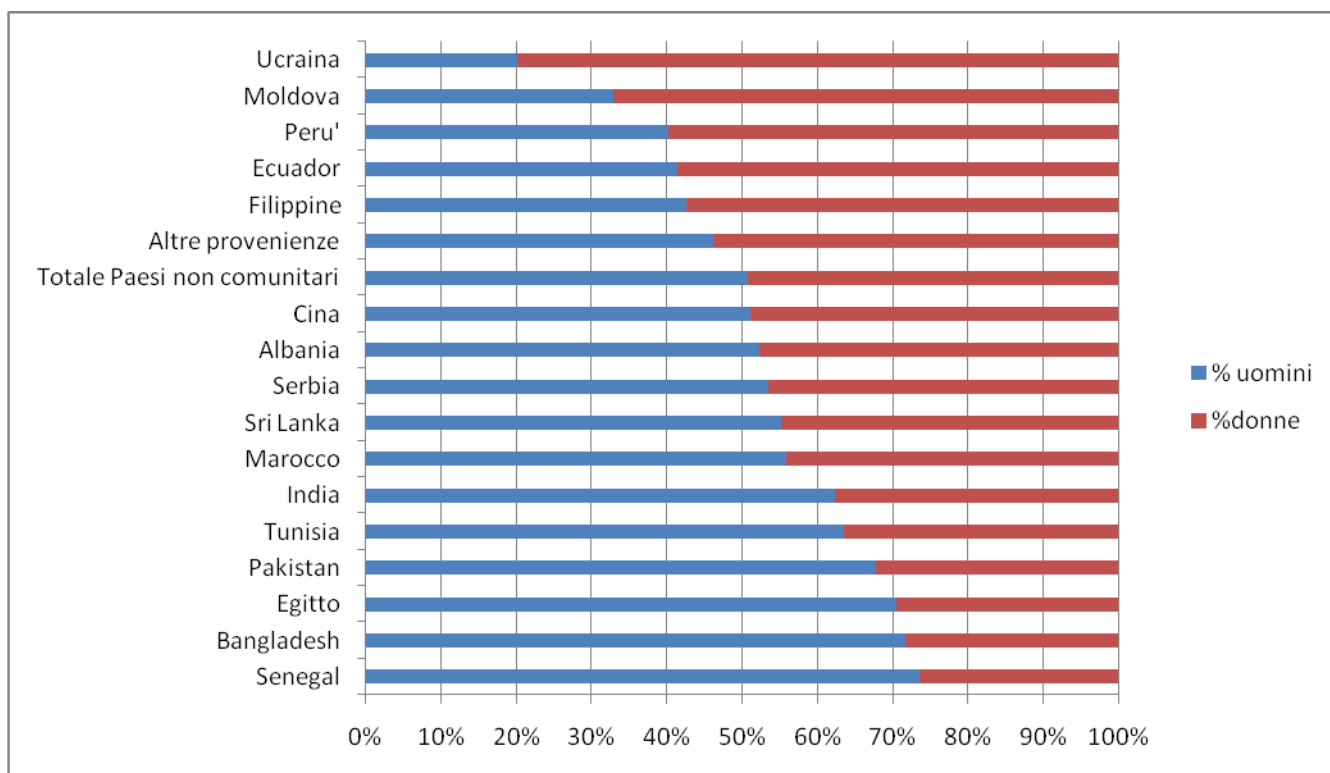


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Le comunità analizzate dai Rapporti 2014 risultano tutt'altro che uniformi sotto il profilo socio-demografico.

Prendendo in considerazione la composizione per genere – perfettamente equilibrata nella popolazione non comunitaria nel suo complesso – si rilevano comunità a netta prevalenza femminile come quella ucraina o la moldava (con rispettivamente l'80% ed il 67% di donne), a fronte di altre con una polarizzazione di genere opposta come la senegalese e la bengalese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73% e al 72%).

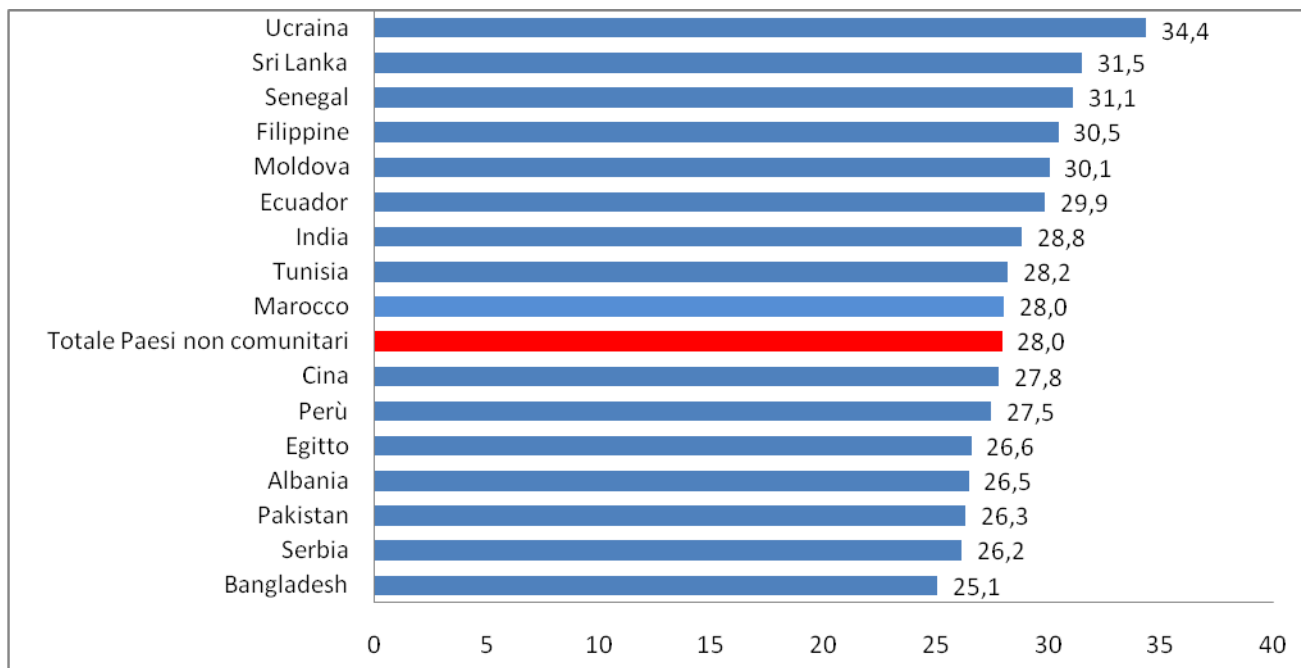
Grafico 4 – Composizione di genere per cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Anche sotto il profilo della struttura per età, i dati disponibili ci permettono di cogliere sensibili discrepanze, così che se l'età media della popolazione non comunitaria nel suo complesso è pari a 28 anni, lo scostamento da tale media può superare i 6 anni di età e la distanza tra la comunità mediamente più giovane (il Bangladesh, con 25 anni) e la più matura (l'Ucraina, con 34,4 anni) supera i 9 anni.

Grafico 5 – Età media per cittadinanza. Dati al 1 gennaio 2014



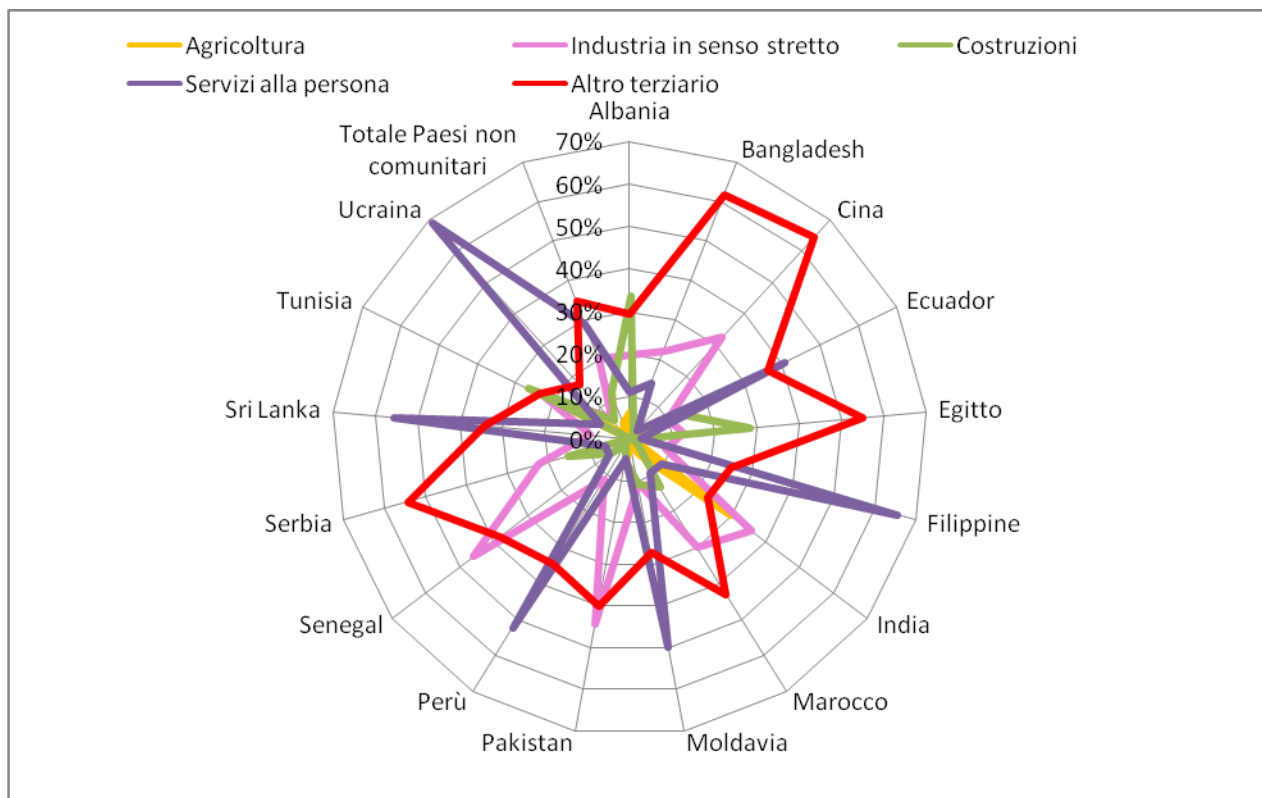
Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

E' proprio dalla consapevolezza delle molteplici sfaccettature del fenomeno migratorio in Italia che nasce l'idea dei Rapporti di Comunità, uno strumento di analisi e lettura del fenomeno migratorio che tenga in debito conto le connotazioni comunitarie.

I dati disponibili esplicitano un peso crescente della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro. Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, **2.355.923** dei quali **occupati**. La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata dal costante aumento dell'incidenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati, passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali. Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del 2007 si è passati al 19,7% nel 2013. L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancora più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera.

Tuttavia è anche e soprattutto nel mondo del lavoro che si fanno sentire le differenze tra una comunità e l'altra, venendo ad esplicitarsi il peso della componente relazionale che porta al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", con la concentrazione dei lavoratori provenienti dai diversi Paesi in specifici settori e/o mansioni. La forza di tale meccanismo è tale che la concentrazione settoriale delle singole comunità può raggiungere livelli piuttosto elevati. Così ci saranno comunità occupate principalmente nel settore industriale in senso stretto, come quella senegalese (46%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (33%), altre ancora concentrate nel settore primario come l'indiana (29,8%) e infine comunità prevalentemente impiegate nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone come la filippina (65,5%) o l'ucraina (68,8%).

Grafico 6 – Occupati per cittadinanza e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

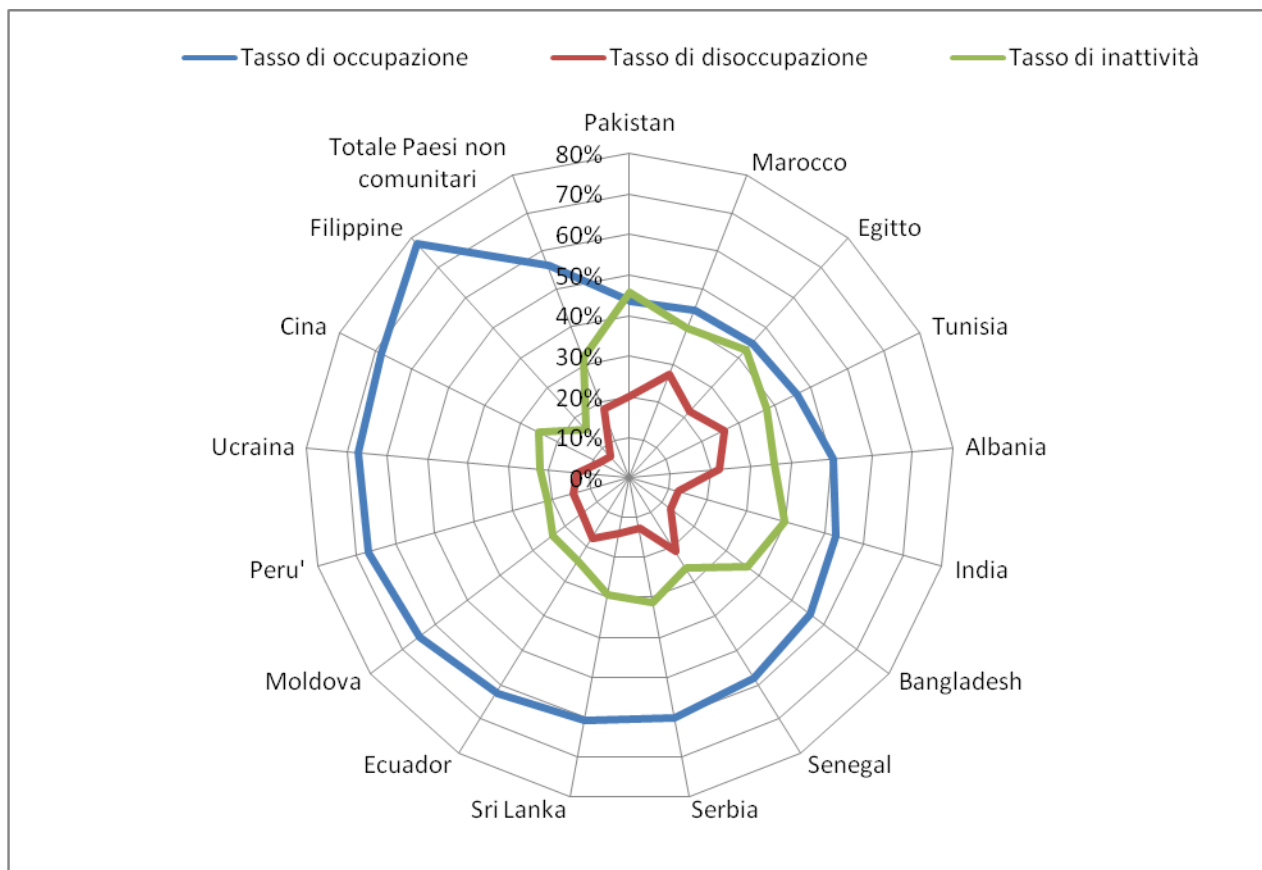


Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

Tale suddivisione non è priva di conseguenze. In particolare, risulta evidente come la perdurante crisi che il paese sta attraversando abbia avuto ripercussioni diverse sulle comunità: più forti su quelle comunità impiegate prevalentemente negli ambiti economici più colpiti dalla congiuntura negativa (come il settore edile o il manifatturiero) e più leggeri per quelle collettività inserite nei settori che hanno dimostrato di reggere la crisi, come ad esempio il settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone.

I principali indicatori del mercato del lavoro, mostrano infatti una quasi perfetta corrispondenza tra tasso di disoccupazione più basso e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici sociali e alle persone: la quota di persone in cerca di occupazione sul totale della forza lavoro risulta, infatti, più bassa nella comunità filippina (7,2%). Viceversa performance peggiori sono collegate all'inserimento nel settore industriale: la comunità marocchina, i cui occupati sono assorbiti per il 30% dall'Industria in senso stretto, fa rilevare un tasso di disoccupazione pari al 27,2%.

Grafico 7 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività per cittadinanza. Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL- ISTAT

I cittadini stranieri sono peraltro i più colpiti dall'attuale crisi economica, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali negli ultimi due anni (2012-2013) vedendo aumentare in modo significativo sia il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, che la quota di inattivi (1.275.343 nel 2013 a fronte di 1.198.281 del 2012).

Nonostante queste difficoltà è in atto un processo di progressivo radicamento delle comunità migranti nel nostro Paese e molti sono i segnali di questa integrazione.

Sono oltre 482mila i cittadini non comunitari che alla data del censimento avevano acquisito la cittadinanza italiana e risulta in crescita il numero di matrimoni di coppie miste, passati dai 9.875 del 1996 ai 20.764 del 2012. Altrettanto significativa è la presenza di minori di origine straniera: circa un quarto della popolazione non comunitaria in Italia è di minore età, oltre mezzo milione sono i nati in Italia da cittadini di Paesi Terzi a partire dal 2002 e più di 600mila sono gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014.

Abstract

La prossimità geografica ed il comune affaccio mediterraneo rendono l'Italia una meta privilegiata per i flussi migratori dalla Tunisia, tanto che presenze tunisine nel nostro Paese si contano sin dagli anni '70.

Prima meta storica della comunità tunisina in Italia sono le coste siciliane, che hanno visto presenze crescenti di cittadini tunisini dediti alla pesca e all'agricoltura. Negli anni, con l'incremento dei flussi, si vanno modificando le caratteristiche della migrazione tunisina nel nostro Paese: cambiano le rotte geografiche, con insediamenti sempre più consistenti nel Nord Italia, e si modificano i settori di impiego prevalente (l'industria diventa predominante). Tuttavia, la fotografia che scattiamo oggi alla comunità tunisina mostra ancora le tracce della storia passata, evidenziando un'elevata presenza tunisina proprio in quegli ambiti (agricoltura e pesca) ed in quei territori (Sicilia) che hanno caratterizzato i primi arrivi.

**Regolarmente soggiornanti al
1° gennaio 2014: 122.354**

Minori: 30,4%

Uomini: 63,5%; Donne: 36,5%

Tasso di occupazione: 46%

**Settore di attività economica
prevalente: Industria (49,3%)**

**Titolo di studio prevalente: istruzione
secondaria di I grado (47%)**

Le principali caratteristiche socio-demografiche della comunità tunisina sono di seguito elencate:

- ⇒ I Tunisini rappresentano la 10° comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia: al primo gennaio 2014, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 122.354, pari al 3,2% del complesso dei non comunitari in Italia.
- ⇒ All'interno della comunità prevale la componente maschile (uomini 63,5%; donne 36,5%): la composizione di genere risulta maggiormente polarizzata rispetto al complesso dei non comunitari, per i quali le due componenti sono sostanzialmente in equilibrio.
- ⇒ La comunità tunisina è anagraficamente più giovane rispetto ai cittadini italiani e al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese: il 45% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti ha meno di 30 anni, a fronte di un'incidenza del 43% rilevata sul totale dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'elevata quota di minori all'interno della comunità in esame: essi risultano il 30,4% del totale, a fronte di un'incidenza di minori sul totale dei non comunitari pari al 23,9%.
- ⇒ Il Nord con il 62,2% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità tunisina in Italia, seppure con un'incidenza di 2 punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria. La seconda area di insediamento è il Sud del Paese che ospita il 20% dei tunisini, un valore di 8 punti percentuali più alto rispetto alla media dei non comunitari. Le prime tre regioni di insediamento sono: Emilia Romagna (23%), Lombardia (21%) e Sicilia (13%).
- ⇒ Contraddistingue la comunità tunisina in Italia l'elevata quota di titolari di permesso per soggiornanti di lungo periodo: essi risultano il 68% del totale, a fronte del 56% rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari.
- ⇒ Al 1° gennaio 2014 tra i permessi di soggiorno a scadenza di cui sono titolari cittadini tunisini prevalgono i motivi di lavoro, che raggiungono un'incidenza del 50% sul totale (a fronte del 48% rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari). Le presenze per motivi di familiari riguardano il 45% dei permessi soggetti a scadenza.

Per quanto riguarda minori e seconde generazioni:

- ⇒ I minori di origine tunisina al 1° gennaio 2014 sono 37.288 e rappresentano il 4% dei minori non comunitari presenti in Italia.
- ⇒ Nel 2012 sono nati in Italia 2.181 bambini di nazionalità tunisina. Tale comunità, 10° per numero di presenze complessive, risulta 4° per numero di nuovi nati nel decennio 2002- 2012, pari a 26.404.
- ⇒ Gli studenti di origine tunisina inseriti nel circuito scolastico italiano nell'anno scolastico 2013/2014 sono 18.363 e rappresentano il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.
- ⇒ Sei alunni tunisini su 10 frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (interessando la fascia di età compresa tra i 3 ed i 10 anni). In particolare, il 38% degli alunni della comunità in esame è iscritto alla scuola primaria ed il 23% alla scuola dell'infanzia. Le scuole secondarie di I e II grado sono frequentate rispettivamente dal 22% e dal 17% degli alunni tunisini, a fronte del 21% e del 23% rilevati per il complesso degli alunni non comunitari.
- ⇒ Nel 2013 gli studenti tunisini iscritti in un ateneo italiano risultano 758, pari all'1,43% del totale degli universitari di origine non comunitaria.
- ⇒ Sono 7.906 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,8% dei NEET (*Not in Employment, Education and Training*) di origine non comunitaria.

Per quanto concerne la condizione occupazionale:

- ⇒ Il 46% della popolazione tunisina (di 15 anni e oltre) è occupata, valore inferiore di 10 punti percentuali a quello registrato per i non comunitari presenti nel Paese.
- ⇒ La comunità tunisina in Italia fa rilevare un tasso di disoccupazione sensibilmente superiore a quello relativo al complesso dei non comunitari (25,9% a fronte del 18%), dato probabilmente legato all'attuale crisi economica, i cui effetti sono più forti proprio nei settori in cui l'occupazione della comunità in esame è maggiore.
- ⇒ Quasi la metà dei lavoratori tunisini è impiegata nel settore dell'Industria (49,3%), a fronte di un'incidenza del 32% di tale settore sul complesso della manodopera non comunitaria. In particolare, il 26,8% degli lavoratori appartenenti alla comunità è impiegato nel settore delle Costruzioni ed il 22,5% nell'Industria in senso stretto. Nel settore Terziario è impiegato il 31,4% dei lavoratori tunisini, mentre per il complesso dei lavoratori non comunitari tale incidenza sale al 64%. Il settore dell'Agricoltura, Caccia e Pesca assorbe il 19,3% della manodopera tunisina, un valore di 15 punti percentuali superiore rispetto al totale dei non comunitari.
- ⇒ Il 52,4% degli occupati di origine tunisina percepisce un reddito mensile compreso tra i 751 e 1.250 euro. La classe di reddito prevalente è quella compresa tra 751 e 1.000 euro, che interessa il 27,1% dei lavoratori tunisini.
- ⇒ Tra i lavoratori tunisini prevalgono livelli di istruzione medio-bassi: è titolare di un diploma di istruzione secondaria o di laurea il 29,9% degli occupati della comunità, mentre per il complesso dei lavoratori non comunitari tale percentuale sale al 48%. Il livello di istruzione prevalente è quello secondario di primo grado, che interessa il 47,1% dei lavoratori tunisini.
- ⇒ Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati per cittadini di origine tunisina sono stati 38.291, mentre i rapporti di lavoro cessati sono stati 38.601, con un saldo negativo di 310 unità.
- ⇒ Nel 2013, i lavoratori tunisini con un rapporto di lavoro dipendente risultano 40.803. Il 55% di essi sono lavoratori a tempo indeterminato, il 16% sono titolari di contratti a tempo determinato ed il 29% sono dipendenti nel settore agricolo e della pesca. Con 13.111 cittadini tunisini titolari di imprese

individuali, la comunità in esame si posiziona all'8° posto nella graduatoria delle nazionalità non comunitarie per numero di lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda invece il sistema di *welfare*:

- ⇒ Nel corso del 2013, 2.738 cittadini tunisini hanno beneficiato di integrazione salariale grazie alla cassa integrazione guadagni ordinaria (3,9% del totale dei beneficiari non comunitari) e 1.635 grazie alla cassa integrazione straordinaria (3,3% del totale).
- ⇒ Nel 2013 le pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti) erogate dall'INPS a cittadini tunisini sono state 1.077, pari al 3,3% del totale delle pensioni per cittadini non comunitari.
- ⇒ Le prestazioni assistenziali erogate alla fine del 2013 a favore di cittadini tunisini sono pari a 1.090, il 2,5% del totale delle prestazioni erogate a cittadini non comunitari.
- ⇒ Le beneficiarie di indennità di maternità con cittadinanza tunisina nel 2013 sono state 460, pari al 13% delle beneficiarie non comunitarie.
- ⇒ I beneficiari di congedo parentale con cittadinanza tunisina nel 2013 sono stati 495, su un totale di 15.286 beneficiari di origine non comunitaria, di cui rappresentano il 3,2%
- ⇒ Nel 2013 il numero di lavoratori di cittadinanza marocchina che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è pari a 12.288.
- ⇒ Gli infortuni sul lavoro subiti da lavoratori tunisini nel 2012 sono stati 3.295, pari al 4,3% del totale degli infortuni di lavoratori non comunitari.

Con riferimento ai percorsi di integrazione sociale di accesso ai servizi pubblici ed alla cittadinanza:

- ⇒ I cittadini di origine tunisina attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana, sono a 13.151, pari al 3,7% del totale dei cittadini comunitari divenuti italiani.
- ⇒ Nel corso del 2012 la cittadinanza italiana è stata concessa, per motivi di matrimonio o di residenza, a 1.344 cittadini di origine tunisina, pari al 3,4% del totale delle concessioni; nel 61% dei casi la cittadinanza è stata concessa a uomini, mentre le donne coprono il restante 39%.
- ⇒ Sono 353 i matrimoni di coppie miste registrati in Italia nel 2012 che hanno coinvolto cittadini tunisini (l'1,1% del totale): 335 di essi sono stati celebrati tra uno sposo tunisino ed una moglie italiana, mentre solo 18 hanno coinvolto una sposa tunisina ed un marito italiano.
- ⇒ I dati amministrativi disponibili a livello nazionale sull'accesso dei cittadini non comunitari ai servizi sanitari sono relativi al ricorso ai ricoveri ospedalieri: in riferimento alla comunità tunisina, si registrano 12.063 ricoveri nel corso del 2013, pari al 2,8% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari.
- ⇒ Secondo l'ultima mappatura delle associazioni straniere presenti in Italia, la comunità tunisina risulta undicesima per numero di associazioni: sono, infatti, 41 le realtà associative relative alla comunità in esame, pari all'1,9% del totale. I principali ambiti di azione delle associazioni tunisine sono: l'insegnamento della lingua d'origine, la rappresentanza delle Seconde Generazioni e l'assistenza scolastica.
- ⇒ La comunità tunisina risulta sedicesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 20.643 domande presentate da migranti originari della Tunisia rappresentano l'1,8% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno. L'importo medio richiesto è pari a 6.873 euro, di un terzo inferiore a quello medio rilevato per il complesso degli stranieri (circa 10.000 euro).

L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro. La Tunisia rappresenta la 18°destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con 48,8 milioni di euro, pari all'1,1% del totale delle rimesse in uscita.

1. La comunità Tunisina in Italia: presenza e caratteristiche

Il presente capitolo descrive la comunità tunisina regolarmente soggiornante in Italia² (al 1 gennaio 2014), sia dal punto di vista della sua struttura demografica che delle modalità di ingresso e permanenza nel territorio italiano, proponendo un confronto con i flussi migratori provenienti dagli altri Paesi dell'Africa settentrionale ed il complesso degli immigrati di nazionalità non comunitaria soggiornanti nel Paese.

Lo scenario migratorio in Italia

Secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Nazioni Unite³, la stima relativa all'ammontare complessivo della popolazione mondiale per il 2013 è pari a 7,1 miliardi di abitanti. La distribuzione per aree continentali (cfr. Tab.1.1) vede una netta prevalenza del continente asiatico che raggiunge i 4,3 miliardi di abitanti, seguono l'Africa (1,1 miliardi), l'Europa (740 milioni), l'America Meridionale, compresi Caraibi (617 milioni), l'America del Nord (355milioni) e infine l'Oceania con 38 milioni di abitanti.

Tabella 1.1 – Distribuzione della popolazione mondiale per grande area continentale: anni 1980, 1990, 2000, 2010 e 2013. Valori in milioni a metà anno

AREA CONTINENTALE	1980	1990	2000	2010	2013	variazione % 1980-2013
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Europa	695	723	729	740	742	7%
America del Nord	255	282	315	347	355	40%
Oceania	23	27	31	37	38	65%
Asia	2.634	3.213	3.717	4.165	4.299	63%
Africa	478	630	808	1.031	1.111	132%
America Meridionale e Caraibi	364	445	526	596	617	70%
MONDO	4.449	5.321	6.128	6.916	7.162	61%

Fino al 2010 stime; 2013: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

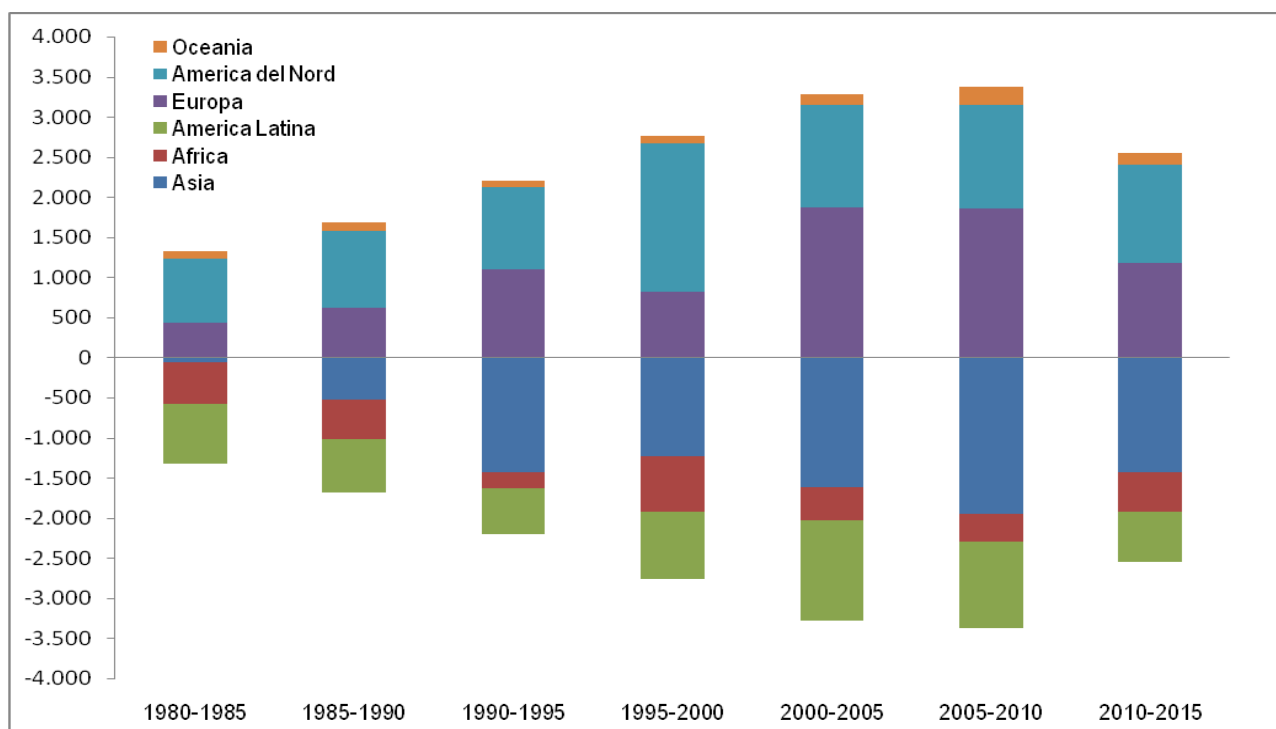
Il confronto con il 1980 mette in luce una dinamica demografica piuttosto differenziata tra le varie aree del Mondo: in questo arco temporale, la popolazione è più che raddoppiata in Africa (+132%), Asia, America Latina ed Oceania hanno visto un incremento compreso tra il 60% ed il 70%, la popolazione del Nord America è aumentata del 40%, mentre in Europa l'incremento complessivo ha raggiunto un esiguo 7%. Differenze che risultano eclatanti e che non possono essere ignorate quando si voglia prendere in considerazione le variabili alla base dei flussi migratori di carattere intercontinentale.

²Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

³ Cfr. Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia".

Flussi che secondo le stime delle Nazioni Unite, hanno conosciuto un trend di costante crescita dagli anni '80 a tutti gli anni 2000. Nella seconda metà degli anni 2000 gli spostamenti netti dalle grandi aree di origine (Asia, America Meridionale e Caraibi, Africa) a quelle di destinazione (Europa, Nord America e Oceania) hanno sfiorato i 3,4 milioni all'anno, mentre per il quinquennio 2010-2015 si stima un ridimensionamento dei flussi sui 2,5 milioni.

Grafico 1.1 – Flussi migratori netti (migranti-emigranti) per grande area. Valori medi annui in migliaia per lustro 1980-2015*



(*) Fino al 2010, stime; 2000-2015: proiezioni.

Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

A partire dalla prima parte degli anni '90 è l'Europa a rappresentare la meta principale dei movimenti migratori assorbendo circa la metà dei flussi netti. Tuttavia le stime per il periodo 2010-2015, in plausibile connessione con il rallentamento economico, prevedono un ritorno del primato nordamericano, con una riduzione della quota di flussi diretti in Europa sia in termini assoluti (da oltre 1,8 milioni a meno di 1,2 milioni annui) che relativi (dal 55% al 46%); mentre la quota diretta in Nord America dovrebbe restare stabile in termini assoluti (1,2 milioni) e crescere in termini relativi (dal 38% al 48%).

In riferimento alle aree di origine, l'Asia, con la sua enorme popolazione, si è andata consolidando come il principale bacino cui attingono i flussi migratori (oltre il 55% nella seconda metà degli anni 2000 e nelle proiezioni 2010-2015), ruolo che nella prima metà degli anni era ricoperto dall'America centro-meridionale da cui aveva origine oltre il 60% dei flussi di emigrazione netti. A partire dagli anni 2000 l'America meridionale vede invece una progressiva riduzione della propria incidenza sui flussi migratori che dovrebbe scendere, in base alle previsioni per il periodo 2010-2015 sotto il 25%. Previsioni di crescita riguardano invece i flussi in uscita dal continente africano, sia in termini assoluti (da 350 a 500mila) che relativi (dal 10 al 20%).

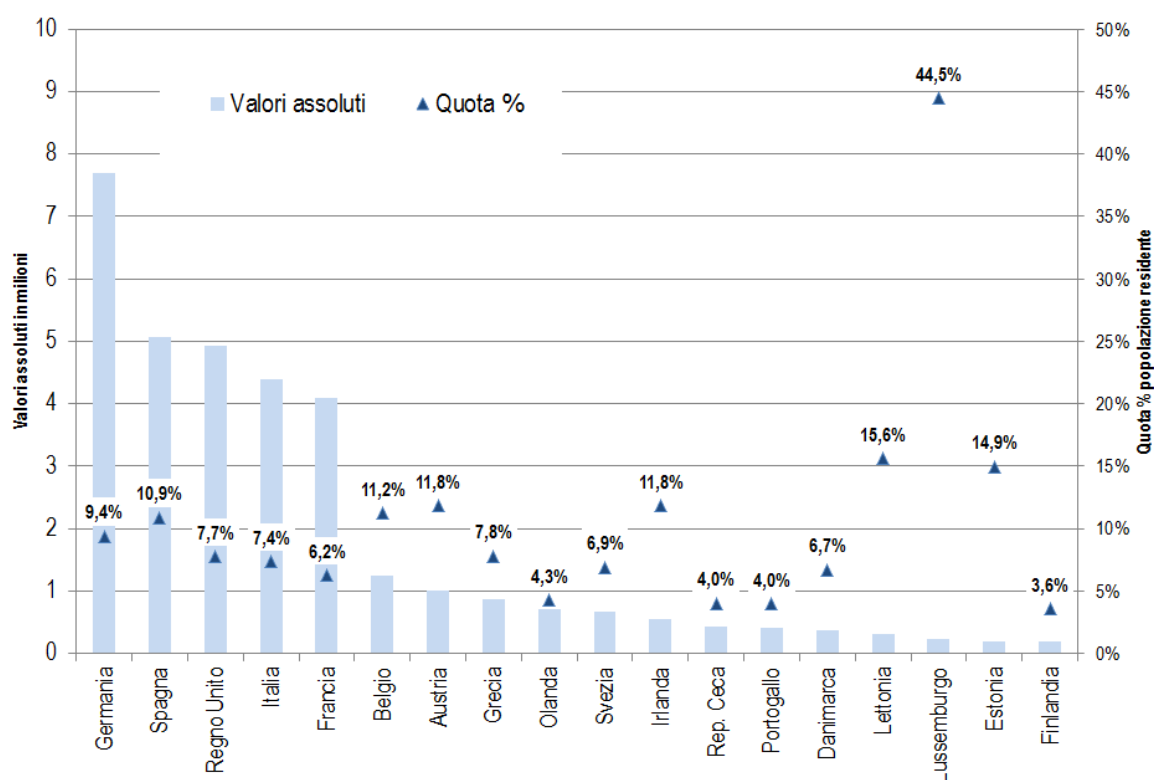
E' chiaro che nella crescita dei flussi migratori entrano in gioco fattori relativi sia ai paesi di destinazione (immigrazione di tipo *pull*) sia ai paesi d'origine (immigrazione di tipo *push*). Tra i fattori di attrazione relativi ai paesi di destinazione contano anche questioni afferenti la struttura e le dinamiche del mercato del lavoro come la presenza di mansioni giudicate poco interessanti dai lavoratori locali o senza prospettive di carriera,

mansioni che invece i lavoratori migranti sono ben disposti ad accettare. Tra i fattori relativi ai paesi di origine vi sono situazioni di accresciuta insicurezza (conflitti etnico-religiosi, *failed States*) e croniche e gravi carenze nelle opportunità di impiego. Su tutto ovviamente pesano le menzionate dinamiche demografiche estremamente differenziate tra le grandi aree mondiali, con una notevole crescita nelle economie meno sviluppate ed una stasi quando non un declino per la componente nativa nei paesi più sviluppati. A ciò si uniscono ovviamente le grandi disparità a livello nel reddito procapite e nei livelli di *welfare* e le aspettative di miglioramento delle condizioni di vita riposte nei progetti migratori.

Per quel che riguarda la situazione europea, i dati Eurostat evidenziano come la popolazione straniera⁴ all'interno degli Stati dell'Unione al 1° gennaio 2013, ammonti a circa 34 milioni, pari al 6,7% della popolazione residente. I cittadini residenti con cittadinanza non UE sono invece 20 milioni, pari a poco più del 4% del totale⁵.

Nel 2013, la grande maggioranza di stranieri residenti (comunitari e non comunitari) si distribuisce in cinque paesi (cfr. graf. 1.2), tre di questi hanno una consolidata storia di immigrazione (Germania, Regno Unito e Francia), mentre due fuoriescono da una storia di emigrazione (Spagna e Italia) che li ha visti protagonisti, fino al recente passato, di flussi migratori in uscita più che in entrata.

Grafico 1.2 – Popolazione straniera residente in milioni e incidenza % sulla popolazione totale nei paesi con la maggiore presenza in termini assoluti di immigrati nella UE. V.a. in milioni e % sulla popolazione residente al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

⁴ Il dato prende in considerazione anche i cittadini comunitari che risiedono in uno Stato diverso dal proprio.

⁵ Ministero del Lavoro – DG Immigrazione e Politiche di Integrazione, Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", 2014.

La tabella 1.2 fornisce una rappresentazione dettagliata dei primi 10 Stati UE per presenza straniera. I dati evidenziano la trasformazione demografica determinata dalla accresciuta presenza di cittadini stranieri nel lungo periodo, mettendo a confronto la situazione al 2000 con quella al 2013. In riferimento all'Italia, la tabella mette in luce come la popolazione residente nazionale sia rimasta nel corso del periodo analizzato stazionaria, mentre quella straniera sia cresciuta ad un tasso medio del 10% annuo, tanto da far passare l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione dal 2,2% al 7,4%.

Soltanto la Spagna fa rilevare un tasso di variazione della popolazione straniera superiore al nostro nel periodo osservato, registrando un valore pari a +15%.

Le percentuali di popolazione straniera più elevate tra gli Stati europei (11-12%) si registrano in Austria e Belgio, cui seguono Spagna (quasi l'11%), Germania (9,4%), Grecia (7,8%), Regno Unito (7,7%) e Italia (7,4%). Per una giusta interpretazione, va tuttavia rilevato come i dati sullo *stock*, oltre all'andamento del saldo migratorio, incorporano sia il dato della variazione demografica della popolazione straniera (in generale positivo), sia quello dell'acquisizione della cittadinanza del Paese di insediamento da parte dei migranti, che ovviamente riduce il numero di cittadini stranieri residenti. Alcuni Paesi europei (come Germania, Francia, Gran Bretagna o Belgio), presentano infatti un tasso di naturalizzazione più elevato in conseguenza di una maggior presenza di immigrati lungo-residenti che una volta acquisita la cittadinanza, scompaiono dal computo degli stranieri.

Tabella 1.2 – Popolazione per cittadinanza (nazionale/straniera) e paese nell'Unione Europea. Valori assoluti in milioni al 1° gennaio, tasso % di incremento medio annuo composto e quota % sulla popolazione residente. Anni 2000 e 2013

PAESI	Cittadini del paese di residenza			Stranieri			Quota % cittadini stranieri	
	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013	Tasso % di var. medio annuo 2013/2000*	2000*	2013
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%
UE-27	--	482,39		--	20,37		--	4,1%
Belgio	9,3	9,90	+0,5%	0,9	1,25	+2,6%	8,8	11,2%
Germania	74,83	74,32	-0,1%	7,34	7,70	+0,4%	8,9	9,4%
Grecia	10,17	10,20	+0,0%	0,76	0,86	+1,0%	7,0	7,8%
Spagna	39,23	41,66	+0,5%	0,82	5,07	+15,0%	2,0	10,9%
Francia*	55,26	61,49	+0,9%	3,26	4,09	+1,6%	5,6	6,2%
Italia	55,65	55,30	-0,0%	1,27	4,39	+10,0%	2,2	7,4%
Olanda	15,21	15,98	+0,4%	0,65	0,71	+0,7%	4,1	4,3%
Austria	7,30	7,45	+0,2%	0,70	1,00	+2,8%	8,7	11,8%
Svezia	8,37	8,89	+0,5%	0,49	0,66	+2,4%	5,5	6,9%
Regno Unito	56,27	58,94	+0,4%	2,46	4,93	+5,5%	4,2	7,7%
Totale**	462,69	472,93	+0,2%	21,05	34,09	+3,8%	4,4	6,7%

(*) Per la Francia il dato è relativo al 1999;

(**) Il totale è riferito a tutti i cittadini del paese di residenza e di tutti i cittadini stranieri residenti, UE e non UE.

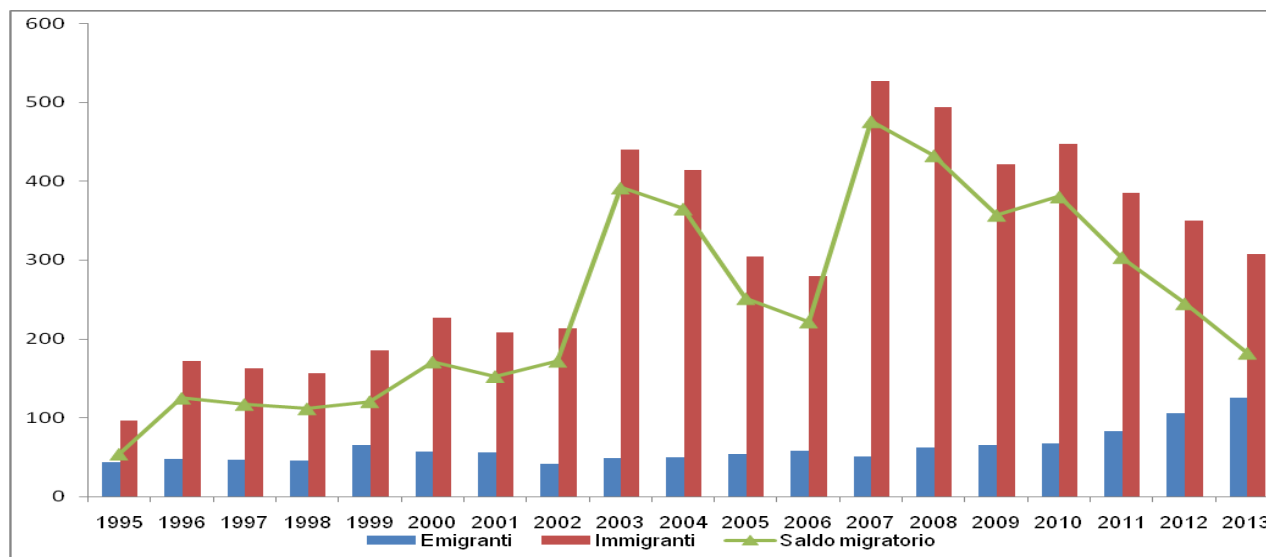
Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Oltre all'andamento dei dati di stock, utili informazioni per delineare uno scenario completo dell'immigrazione in Italia, provengono da un'analisi dei flussi in ingresso nel Paese. Nel grafico 1.3 sono rappresentati i flussi migratori in entrata ed in uscita ed il saldo migratorio su base annua per gli anni dal 1995 al 2013.

A partire dal 2010 si evidenzia un sensibile calo del saldo con l'estero, tanto da arrivare nel 2013 a registrarne il livello più basso dal 2007 (282mila unità). Ad incidere in questa direzione, oltre al calo complessivo dei flussi

di immigrazione, influisce l'aumento – seppur di minore entità – del numero di emigranti, che raggiungono nel 2013 il valore più elevato nell'intervallo di osservazione (126mila).

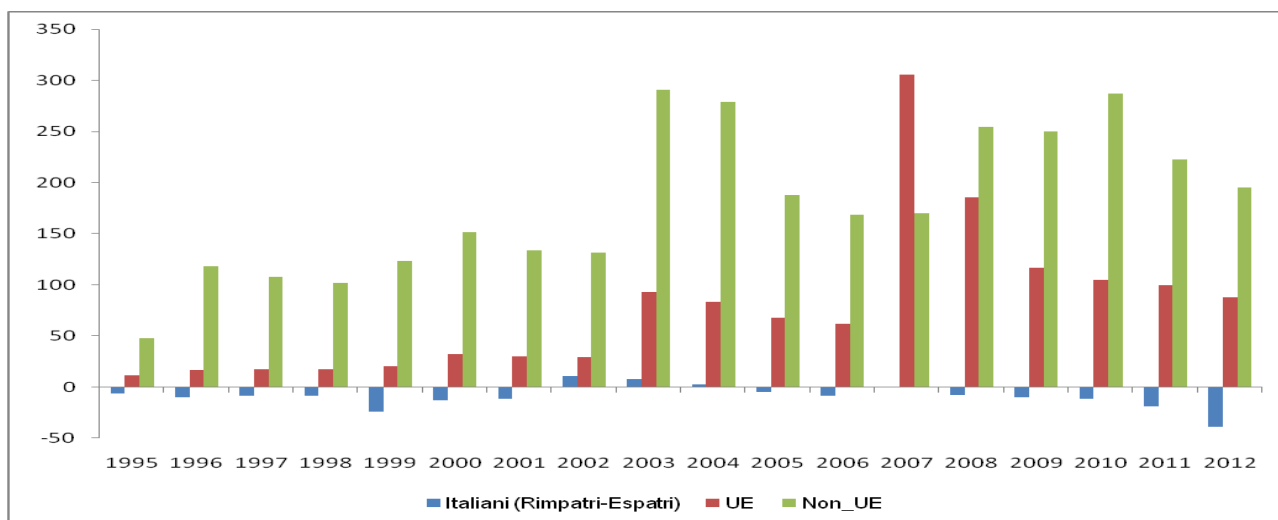
Grafico 1.3 – Migranti, emigranti e saldo migratorio (dai trasferimenti di residenza da e per l'estero). Valori annui in migliaia 1995-2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale “Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia”.

Il grafico 1.4 consente di analizzare in dettaglio i saldi migratori distinti per cittadinanza (italiana/altre UE/Extra UE), dal 1995 al 2012. Mentre appare evidente che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani sia prevalentemente negativo e nel 2012 è pari a quasi a -39mila unità, di segno opposto appaiono i flussi che coinvolgono cittadini comunitari e non comunitari. Nello specifico per i cittadini extra UE si rilevano valori del saldo migratorio pari o superiori alle 250mila unità nel 2003-2004 e nel 2008-2010, mentre il picco delle serie storiche per i comunitari si registra nel 2007 (anno di entrata della Romania e della Bulgaria nella UE) con oltre 300mila ingressi netti. Va tuttavia ribadito come a partire dal 2010 si registri un decremento nel valore del saldo migratorio anche per i cittadini stranieri con un passaggio dalle 105 mila alle 88 mila unità per i comunitari e dalle 287mila alle 195mila per i non comunitari.

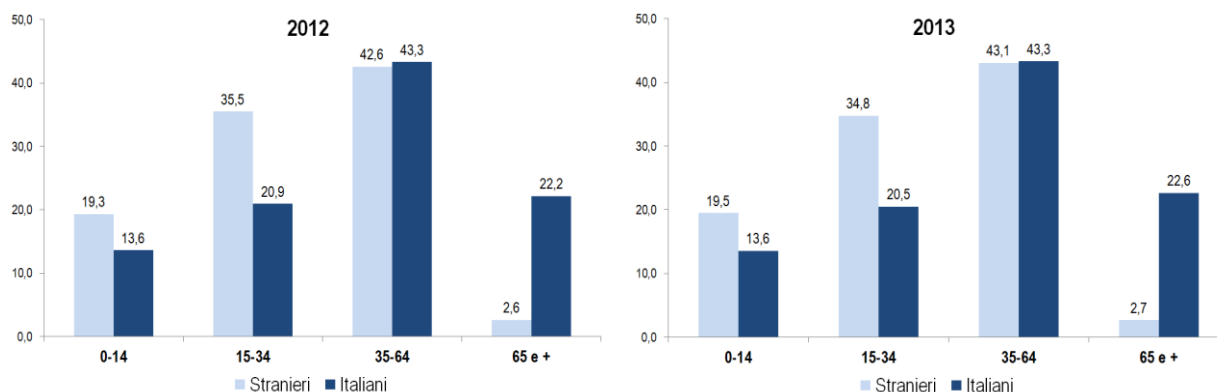
Grafico 1.4 – Saldi migratori per cittadinanza. Valori annui in migliaia 1995-2012



Fonte: Quarto Rapporto Annuale “Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia”

I dati ISTAT ci consentono di analizzare nel dettaglio alcune caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia. Il grafico 1.5 mette a confronto la composizione per classi di età della popolazione italiana e straniera negli anni 2012 e 2013. Per quanto riguarda la popolazione italiana il grafico evidenzia come nel 2013, la quota di residenti con età compresa tra i 0 ed i 14 anni sia pari al 13,6% (come nell'anno precedente) mentre quella anziana (65 anni e +) raggiunga il 22,6% (contro il 22,2% dell'anno precedente). Ricade nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni il 20,5% dei cittadini italiani (contro il 20,9% del 2012), mentre il 43,3% (come nel 2012) ha un'età compresa tra i 35 ed i 64 anni.

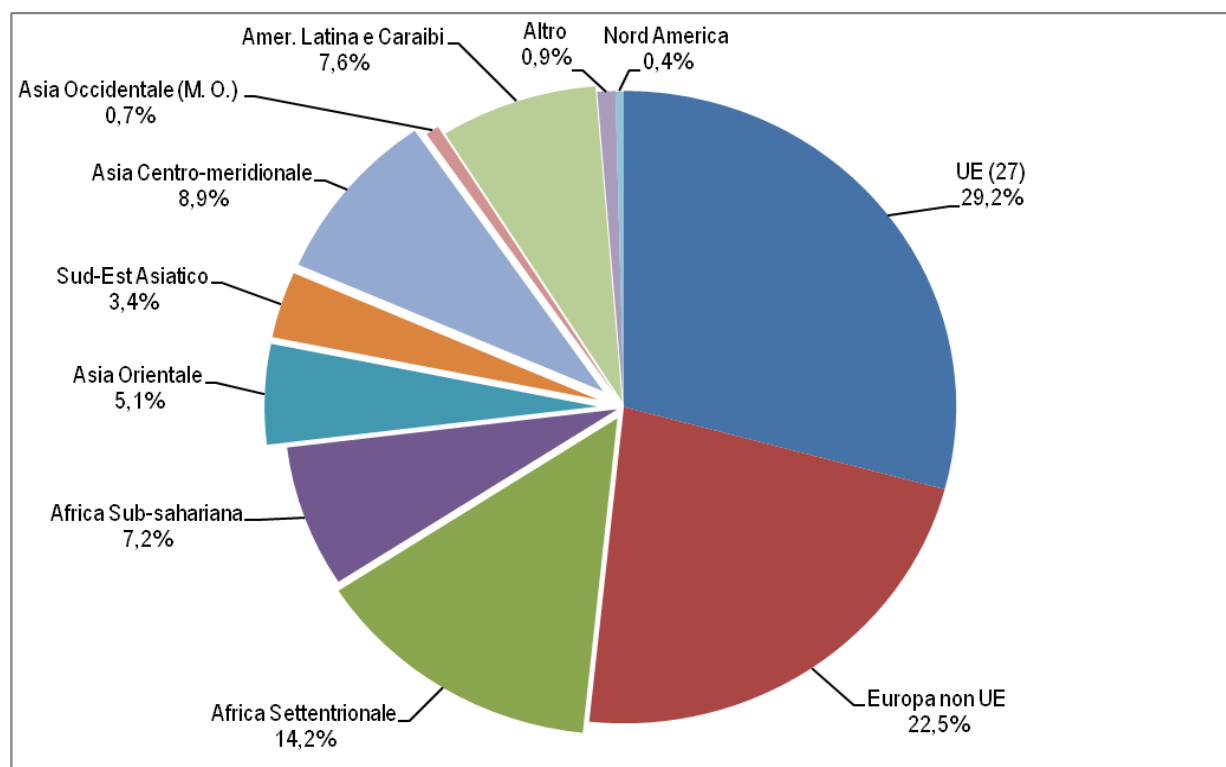
Grafico 1.5 – Struttura della popolazione per età e cittadinanza (valori percentuali). Anni 2012 e 2013



Fonte: Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia"

Nettamente diversa appare la composizione per classi di età della popolazione straniera che, sempre nel 2013, fa registrare una quota di minori fino a 14 anni pari al 19,5% (contro il 19,2% del 2012), il 34,8% di giovani tra i 15 ed i 34 anni (contro il 35,5% dell'anno precedente), il 43,1% di popolazione tra i 35 ed i 64 anni (contro il 42,6% nel 2012) e solo il 2,7% di individui con un'età superiore ai 65 anni (contro il 2,8% del 2012). La tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana è stata dunque frenata proprio dalla crescita rilevante della componente immigrata, mediamente molto più giovane di quella italiana.

Grafico 1.6 – Distribuzione dei cittadini stranieri residenti in Italia per area geografica al 1° gennaio 2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Passando all'esame delle provenienze dei cittadini stranieri residenti in Italia, il grafico 1.6 mostra le aree di origine relativamente al 2013. Le cittadinanze europee rappresentano oltre la metà dello stock di immigrati residenti; la quota della UE è del 29,2% e quella dei paesi europei Extra UE è pari al 22,5%.

Fuori dall'area europea, l'Africa Settentrionale rappresenta il 14,2% dei cittadini stranieri, seguita dall'Asia Centro-meridionale, con l'8,9%, dall'America Latina (7,6%), dall'Africa Sub-Sahariana (7,2%), dall'Asia Orientale (5,1%), e dal Sud-Est Asiatico (3,4%). Le altre aree hanno un peso residuale. È da notare che l'Africa Sub-Sahariana pur rappresentando una quota piuttosto consistente della presenza straniera in Italia non ha un paese leader (il Senegal è al 16°, il Ghana al 21° posto e la Nigeria al 19° della graduatoria delle nazionalità presenti nel 2013: tabella 1.3), come invece avviene per l'Unione Europea (Romania), per l'Europa non UE (Albania), per l'Africa settentrionale (Marocco), per l'Asia Orientale (Cina), per il Sud-Est Asiatico (Filippine), e per l'Asia Centro-meridionale (India). Nell'America Latina i paesi più rappresentati sono Perù (al 9° posto) ed Ecuador (al 14° posto).

Tabella 1.3 – Numero di residenti, % sul totale di cittadini stranieri e % di donne per cittadinanza per le prime 25 nazionalità al 2013 e al 2001

		2013					2001		
POS.		Residenti al 1° genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS.		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
		v.a.	v.%	v.%			v.a.	v.%	v.%
1	Romania	951,1	21,7%	56,8%	1	Marocco	180,1	13,5%	39,8%
2	Albania	437,5	10,0%	48,1%	2	Albania	173,1	13,0%	43,7%

2013					2001				
POS		Residenti al 1°genn. (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne	POS		Residenti al 21 ottobre (migliaia)	% sul totale stranieri	% donne
		v.a.	v.%	v.%			v.a.	v.%	v.%
3	Marocco	412,7	9,4%	45,4%	3	Romania	74,9	5,6%	53,5%
4	Cina, Rep. Popolare	213,6	4,9%	49,7%	4	Filippine	54,0	4,0%	61,1%
5	Ucraina	192,3	4,4%	79,7%	5	Rep. Fed. Jugoslavia	49,3	3,7%	46,8%
6	Filippine	139,8	3,2%	58,3%	6	Tunisia	47,7	3,6%	35,1%
7	Moldova	130,8	3,0%	67,2%	7	Cina, Rep. Popolare	46,9	3,5%	48,5%
8	India	123,7	2,8%	39,8%	8	Germania	35,1	2,6%	64,7%
9	Perù	97,6	2,2%	60,4%	9	Senegal	31,2	2,3%	15,5%
10	Polonia	95,9	2,2%	72,4%	10	Perù	29,5	2,2%	62,7%
11	Tunisia	93,2	2,1%	37,9%	11	Francia	29,3	2,2%	66,9%
12	Egitto	91,9	2,1%	30,6%	12	Macedonia (FYROM)	28,1	2,1%	39,3%
13	Bangladesh	88,5	2,0%	31,6%	13	Egitto	27,3	2,0%	33,5%
14	Ecuador	84,4	1,9%	58,9%	14	Polonia	27,2	2,0%	72,8%
15	Sri Lanka	83,7	1,9%	45,0%	15	India	27,2	2,0%	42,7%
16	Senegal	79,0	1,8%	26,9%	16	Sri Lanka	26,5	2,0%	45,5%
17	Pakistan	77,5	1,8%	35,9%	17	Ghana	21,7	1,6%	42,1%
18	Macedonia (FYROM)	74,4	1,7%	46,0%	18	Regno Unito	20,0	1,5%	60,9%
19	Nigeria	56,6	1,3%	53,1%	19	Croazia	18,4	1,4%	53,5%
20	Bulgaria	50,0	1,1%	63,0%	20	Brasile	18,2	1,4%	74,9%
21	Ghana	45,1	1,0%	42,4%	21	Bosnia-Erzegovina	16,9	1,3%	46,1%
22	Serbia	41,7	0,9%	49,5%	22	Nigeria	16,9	1,3%	59,1%
23	Brasile	41,5	0,9%	72,5%	23	Stati Uniti	16,9	1,3%	57,3%
24	Germania	37,2	0,8%	62,6%	24	Pakistan	15,6	1,2%	30,4%
25	Francia	29,8	0,7%	61,4%	25	Bangladesh	14,7	1,1%	31,3%
	Altro	618,0	14,1%	56,3%		Altro	288,4	21,6%	62,6%

Fonte: Quarto Rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia".

Nella graduatoria delle prime 25 nazionalità (che rappresentano oltre l'85% degli stranieri residenti) troviamo solo due Paesi, Germania e Francia, appartenenti alla vecchia Unione a 15, rispettivamente, al 24° e 25° posto della graduatoria. Si tratta peraltro di una posizione decisamente ridimensionata rispetto al 2001, quando la Germania si trovava all'8° posto della graduatoria e la Francia all'11°. La ragione di tale slittamento è legata non tanto al calo, di poche migliaia di unità, delle presenze in termini assoluti, quanto al considerevole sviluppo di alcune comunità già presenti in modo consistente nel nostro territorio (Romeni, Albanesi, Marocchini e Cinesi), ed all'ingresso in forze di "nuove" comunità (Moldavi, Ecuadoriani, Ucraini, Bulgari).

Fin da questa prima scarna analisi delle diverse nazionalità presenti sul territorio si evidenzia una caratteristica che diventerà più esplicita nel corso del presente rapporto: la diversità che le attraversa. Prendendo in considerazione ad esempio la quota relativa di presenza femminile si evidenzia come l'incidenza delle donne vari in modo consistente da comunità a comunità, passando dal quasi 80% rilevato nella comunità Ucraina al 27% della comunità senegalese.

1.1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

Al primo gennaio 2014, i migranti di origine tunisina regolarmente soggiornanti in Italia risultano 122.354, pari al 3,2% del totale dei cittadini non comunitari (+871 unità rispetto all'anno precedente).

La tabella 1.1.1 fornisce il dettaglio della presenza numerica delle prime venti comunità presenti in Italia, con specifico riferimento alla componente di genere. I Tunisini rappresentano la decima comunità per numero di presenze tra i cittadini non comunitari. Rispetto al primo gennaio 2013 la graduatoria delle prime cinque comunità straniere non ha subito variazioni: la prima comunità è quella marocchina, seguita da quella albanese, cinese, ucraina e filippina.

All'interno della comunità in esame gli uomini superano le 77 mila unità, pari al 63,5% delle presenze; le donne risultano quasi 45 mila e corrispondono al residuo 36,5%.

Tabella 1.1.1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 20 Paesi)(v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

	Paesi di cittadinanza	Uomini	Donne	Totale	% Paese sul totale dei paesi non comunitari
1	Marocco	293.125	231.650	524.775	13,5%
2	Albania	262.569	239.977	502.546	13,0%
3	Cina, <i>Rep. Popolare</i>	163.816	156.978	320.794	8,3%
4	Ucraina	46.966	186.760	233.726	6,0%
5	Filippine	70.529	95.254	165.783	4,3%
6	India	99.861	60.435	160.296	4,1%
7	Moldova	49.429	100.592	150.021	3,9%
8	Egitto	95.326	39.958	135.284	3,5%
9	Bangladesh	91.608	36.253	127.861	3,3%
10	Tunisia	77.738	44.616	122.354	3,2%
11	Perù	44.435	66.117	110.552	2,9%
12	Serbia/ Kosovo/ Montenegro (a)	58.614	50.860	109.474	2,8%
13	Pakistan	72.134	34.351	106.485	2,7%
14	Sri Lanka	57.606	46.799	104.405	2,7%
15	Senegal	71.895	25.886	97.781	2,5%
16	Ecuador	37.746	53.399	91.145	2,4%
17	Macedonia, <i>ex Rep. Jugoslava</i>	46.221	38.097	84.318	2,2%
18	Nigeria	34.474	35.651	70.125	1,8%
19	Ghana	33.476	23.131	56.607	1,5%
20	Brasile	12.262	34.261	46.523	1,2%
	Altre provenienze	248.745	305.126	553.871	14,3%
	Totale Paesi non comunitari	1.968.575	1.906.151	3.874.726	100%

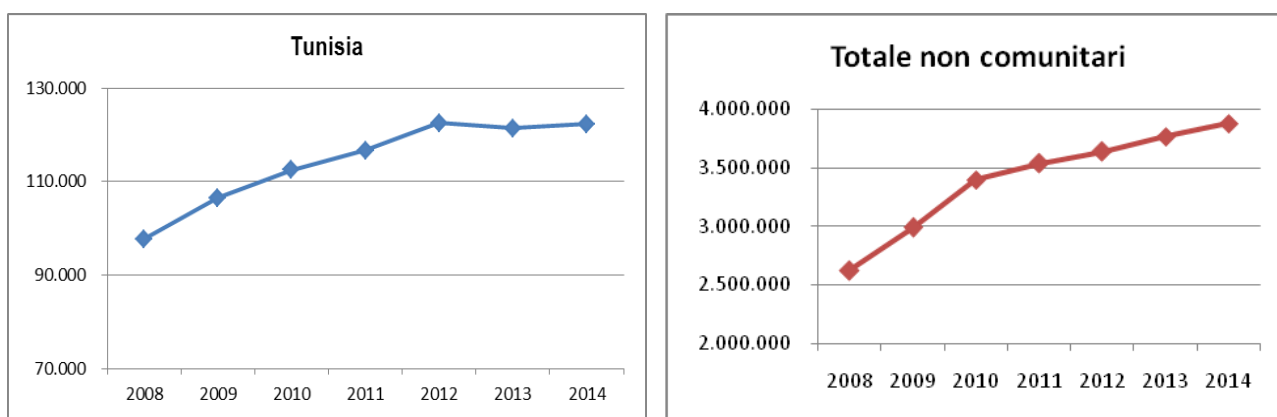
Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati

Il grafico 1.1.1 mostra l'incremento delle presenze tunisine in Italia nel corso degli ultimi 7 anni, mettendo in luce una crescita meno accentuata di quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari soggiornanti in Italia. Nel periodo in esame le presenze tunisine sono cresciute del 25%, con un aumento da 97.674 presenze nel 2008 a 122.354 nel 2014, a fronte del +48% fatto registrare dal totale dei non comunitari, passati da 2.621.580 a 3.874.726.

Seppure in tale periodo la crescita delle presenze complessive di cittadini non comunitari sia risultata ininterrotta, a partire dal 2010 ha conosciuto un rallentamento. Con riferimento alla comunità tunisina, nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2012 il numero delle presenze cresce annualmente con valori compresi tra il 5% ed il 9%, mentre nel 2013 si assiste ad una flessione di circa l'1% rispetto all'anno precedente per tornare, nel 2014, ai valori del 2012.

Grafico 1.1.1 – Andamento della presenza di cittadini della comunità di riferimento e dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia (2008-2014)

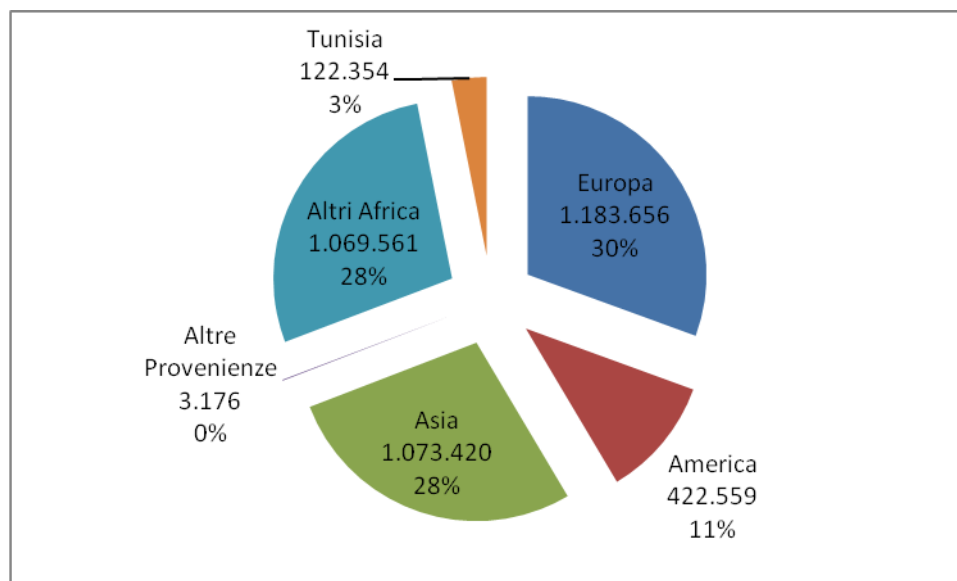


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Europa ed Africa rappresentano i principali continenti di provenienza degli oltre 3,8 milioni di immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014, suddividendosi in maniera paritetica il 62% delle presenze. Segue il continente asiatico, da cui arriva quasi il 28% dei cittadini non comunitari in Italia. Mentre proviene dalle Americhe poco più di un decimo dei migranti presenti nel nostro Paese.

I cittadini tunisini rappresentano il 3% del totale degli immigrati non comunitari (grafico 1.1.2), ma la loro incidenza sale al 10,2%, se si considerano i cittadini provenienti dal continente africano.

Grafico 1.1.2 – Distribuzione per area di provenienza di cittadini non comunitari regolarmente presenti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

I cittadini di origine tunisina costituiscono il 15% dei migranti nord africani soggiornanti in Italia. Considerando la componente di genere in rapporto all'area di provenienza, per la comunità in esame si evidenzia una maggior incidenza tra le presenze maschili: gli uomini tunisini rappresentano il 15,9% del totale degli uomini dall'Africa settentrionale, mentre le tunisine coprono il 13,6% del totale. (tabella 1.1.2).

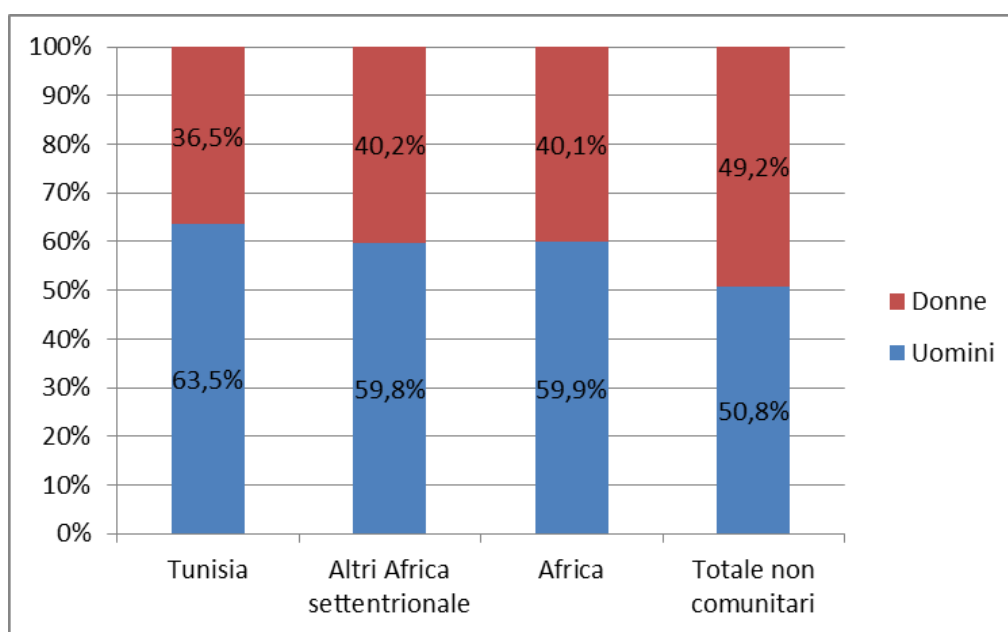
Tabella 1.1.2 – Incidenza della comunità rispetto all'area geografica di provenienza. Dati complessivi e per genere. Dati al 1° gennaio 2014

% uomini provenienti dalla Tunisia su totale uomini provenienti dall' Africa settentrionale	% donne provenienti dalla Tunisia su totale donne provenienti dall' Africa settentrionale	% cittadini provenienti dalla Tunisia su totale provenienti dall'Africa settentrionale
15,9%	13,6%	15,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Mentre tra i non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014 complessivamente considerati, si registra un sostanziale equilibrio tra i generi, la comunità tunisina in Italia rivela una polarizzazione di genere decisamente più marcata a favore degli uomini, con il 63,5% di presenza maschile rispetto al 36,5% di donne. Tale prevalenza della componente maschile è un tratto comune ai gruppi di confronto, sia pure in modo meno accentuato: sia tra i migranti provenienti dall'Africa settentrionale che dall'intero continente africano gli uomini sono pari al 60% del totale. (grafico 1.1.3).

Grafico 1.1.3 – Composizione percentuale del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di provenienza e genere. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

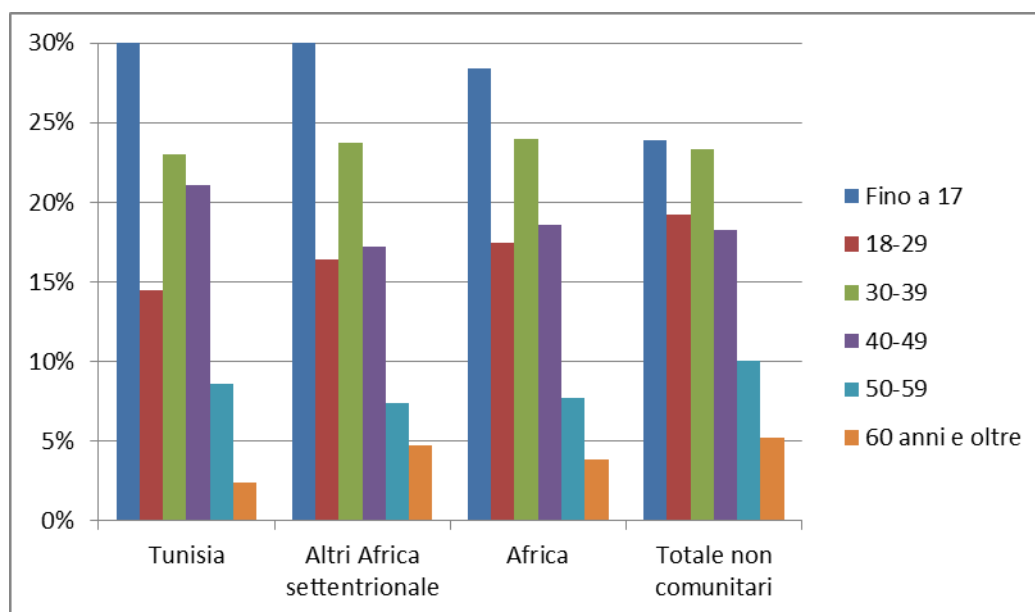
La comunità tunisina è anagraficamente più giovane rispetto ai cittadini italiani ed al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese: il 45% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014 ha meno di 30 anni, a fronte di un'incidenza del 43% rilevata sul totale dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'elevata quota di minori⁶, pari 37.230 unità: essi risultano il 30,4% del totale, a fronte di un'incidenza di minori sul totale dei non comunitari pari al 23,9%. L'alta incidenza dei minori rappresenta un tratto comune tra la comunità tunisina ed il complesso dei cittadini provenienti dall'area dell'Africa settentrionale e dall'intero continente africano, che rivelano una composizione anagrafica delle classi di età sostanzialmente analoga.

Nella distribuzione per classi d'età (grafico 1.1.4), i minori rappresentano la prima classe per numero di appartenenti, cui fanno seguito quanti hanno un'età compresa tra i 30 ed i 39 anni (23,3%) e quanti hanno dai 40 ai 49 anni (18,2%). Solo un cittadino tunisino soggiornante in Italia su 10 ha più di 50 anni.

Analizzando il complesso dei cittadini non comunitari emerge invece un maggior equilibrio tra le varie classi di età: i minori rappresentano il 24% delle presenze, seguiti da quanti hanno un'età compresa tra i 30 ed i 39 anni (23%), e dalle classi 18-29 (19%) e 40-49 (18%).

⁶Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato come il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, quasi doppia rispetto alle altre.

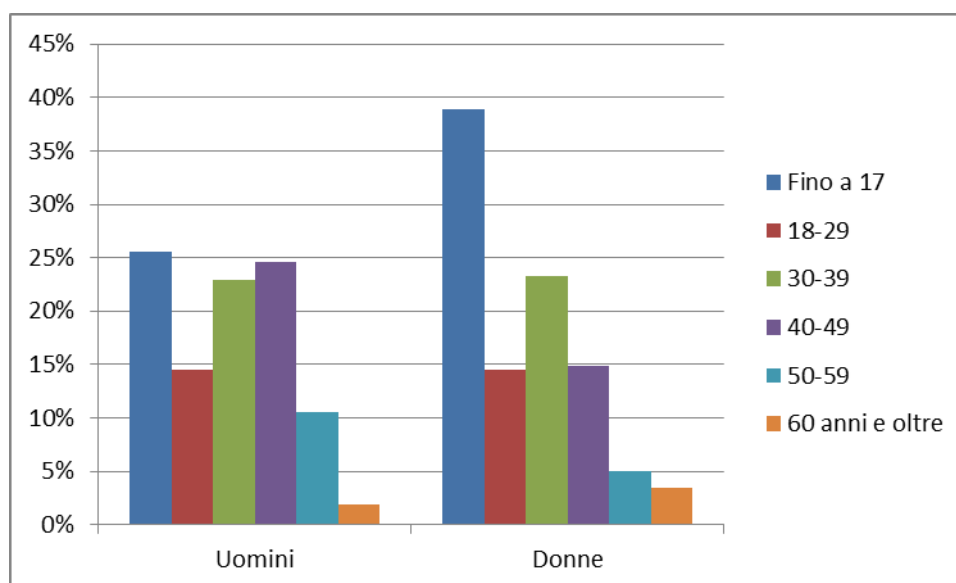
Grafico 1.1.4 – Distribuzione per classe d'età dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità rispetto all' area geografica di provenienza e al totale stranieri non comunitari. Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il confronto tra i generi nella distribuzione per classe di età evidenzia come la componente femminile della comunità tunisina sia più giovane di quella maschile. Il 53% delle donne di cittadinanza tunisina ha un'età inferiore ai 29 anni, un valore superiore di 13 punti percentuali rispetto a quello rilevato tra gli uomini. Tale rapporto si inverte con riferimento alle classi di età comprese tra i 30 ed i 49 anni, che interessano il 47% degli uomini e solo il 38% delle donne di origine tunisina (grafico 1.1.5).

Grafico 1.1.5 – Distribuzione per genere e classe d'età della comunità di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Con riferimento alla distribuzione territoriale, il Nord con il 62,2% delle presenze rappresenta la prima meta della comunità tunisina in Italia, seppure con un'incidenza di 2 punti percentuali inferiore rispetto a quella riscontrata nel complesso della popolazione immigrata di origine non comunitaria. La seconda area di insediamento è il Sud del Paese che ospita il 20% dei tunisini, un valore di 8 punti percentuali più alto rispetto alla media dei non comunitari. Le prime tre regioni di insediamento sono: Emilia Romagna (22,9%), Lombardia (20,7%) e Sicilia (13,1%).

Tabella 1.1.3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per regione di insediamento e area geografica di provenienza (v. %). Dati al 1° gennaio 2014

Ripartizione geografica	Tunisia	Altri Africa settentrionale	Africa	Totale non comunitari
Piemonte	5,4%	11,7%	9,7%	7,1%
Valle d'Aosta	0,4%	0,4%	0,3%	0,2%
Lombardia	20,7%	32,4%	29,4%	26,5%
Trentino Alto-Adige	2,5%	1,5%	1,4%	1,9%
Veneto	6,3%	10,5%	11,4%	11,5%
Friuli Venezia Giulia	1,2%	0,9%	1,6%	2,3%
Liguria	2,8%	2,8%	2,4%	3,0%
Emilia Romagna	22,9%	13,1%	14,5%	12,1%
Nord	62,2%	73,4%	70,7%	64,7%
Toscana	5,1%	5,4%	5,5%	8,1%
Umbria	1,4%	1,8%	1,6%	1,8%
Marche	5,1%	2,4%	2,9%	3,3%
Lazio	6,3%	5,4%	6,3%	10,0%
Centro	18,0%	15,1%	16,3%	23,2%
Abruzzo	0,8%	1,2%	1,0%	1,4%
Molise	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%
Campania	2,7%	3,2%	3,2%	4,0%
Puglia	1,8%	1,5%	1,8%	2,0%
Basilicata	0,4%	0,3%	0,2%	0,2%
Calabria	0,5%	2,1%	1,6%	1,2%
Sicilia	13,1%	2,3%	4,1%	2,6%
Sardegna	0,5%	0,7%	0,8%	0,6%
Sud	19,9%	11,5%	13,0%	12,1%
Italia	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

1.2. La mobilità interna e internazionale

Nel corso dell'anno 2013 sono stati rilasciati 255.646 nuovi permessi di soggiorno cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni (-8.322 unità rispetto al 2012).

5.491 titoli di soggiorno hanno riguardato cittadini tunisini, che rappresentano la diciassettesima comunità per numero di nuovi permessi, pari al 2,1% del totale (tabella 1.2.1).

Tabella 1.2.1 – Permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2013 per genere e paese di cittadinanza (primi 20 Paesi). Dati al 1° gennaio 2014

Paesi di cittadinanza	TOTALE		UOMINI		DONNE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Marocco	25.484	10,0%	13.283	9,9%	12.201	10,0%
Cinese, Repubblica Popolare	20.040	7,8%	9.614	7,2%	10.426	8,5%
Albania	16.202	6,3%	7.400	5,5%	8.802	7,2%
India	15.448	6,0%	10.085	7,6%	5.363	4,4%
Ucraina	14.162	5,5%	3.018	2,3%	11.144	9,1%
Bangladesh	13.799	5,4%	11.383	8,5%	2.416	2,0%
Stati Uniti d'America	11.751	4,6%	4.235	3,2%	7.516	6,2%
Egitto	11.575	4,5%	8.308	6,2%	3.267	2,7%
Pakistan	10.346	4,0%	8.098	6,1%	2.248	1,8%
Senegal	7.187	2,8%	5.255	3,9%	1.932	1,6%
Filippine	6.796	2,7%	3.075	2,3%	3.721	3,0%
Nigeria	6.727	2,6%	3.839	2,9%	2.888	2,4%
Moldova	6.250	2,4%	1.940	1,5%	4.310	3,5%
Sri Lanka (ex Ceylon)	6.153	2,4%	2.895	2,2%	3.258	2,7%
Brasile	5.640	2,2%	1.945	1,5%	3.695	3,0%
Serbia/Kosovo/Montenegro (a)	5.518	2,2%	2.478	1,9%	3.040	2,5%
Tunisia	5.491	2,1%	3.573	2,7%	1.918	1,6%
Russa, Federazione	4.319	1,7%	899	0,7%	3.420	2,8%
Perù	4.243	1,7%	1.862	1,4%	2.381	1,9%
Turchia	2.776	1,1%	1.435	1,1%	1.341	1,1%
Altri Paesi	55.739	21,8%	28.917	21,7%	26.822	22,0%
Totale	255.646	100,0%	133.537	100,0%	122.109	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

(a) L'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini dei tre Stati.

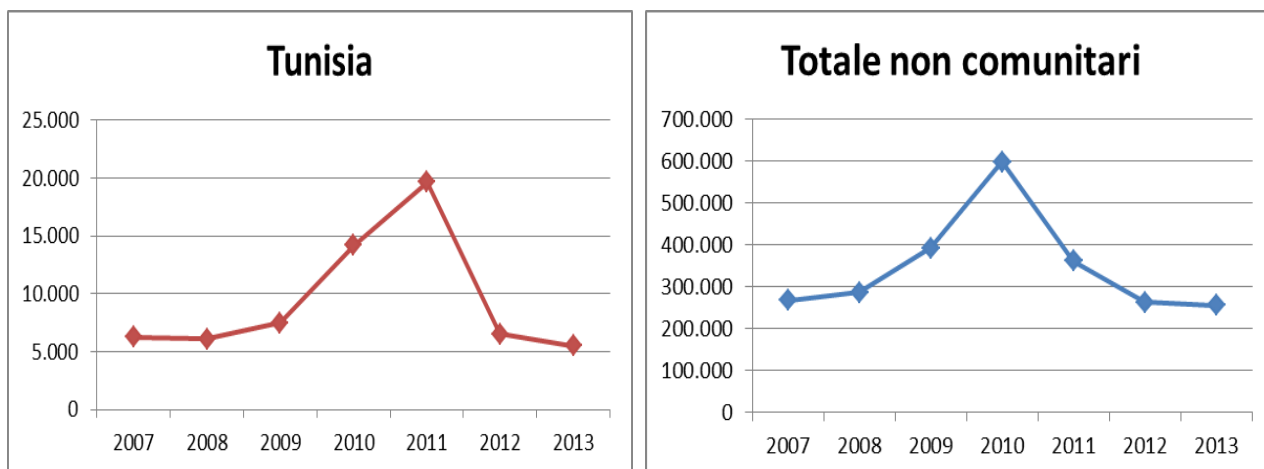
Il grafico 1.2.1 mostra come nel corso degli ultimi anni sia andato progressivamente riducendosi il numero di nuovi permessi rilasciati nel nostro Paese. In particolare, a fronte di un sensibile aumento tra 2007 e 2010⁷ si è assistito ad un brusco calo nei successivi tre anni⁸.

Tale dinamica ha riguardato, seppur in misura diversa, tanto il complesso dei non comunitari quanto la comunità in esame: se per i primi il numero di nuovi permessi rilasciati è passato da circa 600 mila nel 2010 a circa 250 mila nel 2013 (-57%), per i cittadini tunisini la variazione risulta più accentuata, con una riduzione dei permessi del 61% (da 14.155 nel 2010 a 5.491 nel 2013).

⁷ Va sottolineato come il boom di nuovi permessi rilasciati nel 2010 sia da collegare con molta probabilità agli effetti della sanatoria.

⁸ E' doveroso tuttavia ricordare l'incremento registrato sul fronte degli sbarchi via mare che, secondo i dati del Ministero dell'Interno, hanno visto protagonisti 116.944 migranti tra il 1/8/2013 ed il 31/7/2014.

Grafico 1.2.1 – Permessi rilasciati a cittadini non comunitari per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2007-2013.



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati ISTAT- Ministero dell'Interno

La tabella 1.2.2 mostra come la maggior parte dei nuovi permessi rilasciati a cittadini tunisini nel corso del 2013 abbia una durata superiore ai 12 mesi: essi ammontano al 46,7%, un valore di poco inferiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei permessi rilasciati a migranti di origine non comunitaria (51%); segue la quota di permessi con durata compresa tra i 6 ed i 12 mesi (40,6%) e dei permessi con durata inferiore ai 6 mesi (12,7%).

Tabella 1.2.2 – Cittadini non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2013 per cittadinanza e durata del permesso di soggiorno (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

Cittadinanza	Fino a 6 mesi		Da 6 a 12 mesi		Oltre 12 mesi		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Tunisia	696	12,7%	2.230	40,6%	2.565	46,7%	5.491	100,0%
Totale non comunitari	33.900	13,3%	91.344	35,7%	130.402	51,0%	255.646	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Nella tabella 1.2.3 vengono riportate le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini tunisini cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2013: prevale la componente maschile (65,1% degli nuovi permessi); quasi il 40% degli appartenenti alla comunità ha un'età compresa tra i 18 ed i 29 anni; il 67% del totale sono celibi.

Tabella 1.2.3 – Caratteristiche socio-demografiche dei cittadini della comunità che hanno ricevuto un nuovo permesso di soggiorno nel 2013 (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2014

Genere	v.a.	v. %	Classe di età	v.a.	v. %
Uomini	3.573	65,1%	Fino a 17	918	16,7%
Donne	1.918	34,9%	18-29	2.178	39,7%
Totale	5.491	100,0%	30-39	1.646	30,0%
Stato civile			40-49	382	7,0%
Celibi/nubili	3.692	67,2%	50-59	158	2,9%
Coniugati	1.731	31,5%	60 e più	209	3,8%
Altro	68	1,2%	Totale	5.491	100,0%
Totale	5.491	100,0%			

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento ai nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2013 ai cittadini tunisini di nuovo ingresso nel Paese, la prima motivazione è quella familiare 52,3% del totale, mentre i motivi di lavoro interessano il 34,2% dei nuovi permessi. I permessi legati ad altre motivazioni (studio, protezione, residenza elettiva, etc.) interessano il 13% dei cittadini tunisini, mentre la loro incidenza è di oltre il 25% con riferimento al complesso dei cittadini non comunitari.

Anche per la comunità in esame, quindi, si assiste negli ultimi anni ad una riduzione del numero di nuovi permessi per motivi di lavoro,⁹ a favore dei permessi per motivi familiari.

Tabella 1.2.4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%) . Dati al 1° gennaio 2014

Cittadinanza	Lavoro	Famiglia	Altro	TOTALE
	v. a.			
Tunisia	1.878	2.873	740	5.491
Totale non comunitari	84.540	105.266	65.840	255.646
	% di riga			
Tunisia	34,2%	52,3%	13,5%	100,0%
Totale non comunitari	33,1%	41,2%	25,8%	100,0%
	% di colonna			
Tunisia/Totale non comunitari	2,2%	2,7%	1,1%	2,1%

(a) Sono compresi, oltre ai permessi di soggiorno individuali rilasciati per ragioni familiari, i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per altro motivo.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

In riferimento agli ingressi per lavoro, nel corso del 2013 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 7.587 migranti di origine non comunitaria: 154 di essi provenivano dalla Tunisia.

Tra i lavoratori stagionali che hanno fatto ingresso in Italia nel 2013, prevale nettamente la presenza degli uomini rispetto alle donne: l'incidenza del genere maschile è pari al 75% per il complesso dei cittadini non comunitari e raggiunge l'81% nell'ambito della comunità tunisina.

Tabella 1.2.5 – Cittadini della comunità di riferimento e totale non comunitari che hanno fatto ingresso nel 2013 per lavoro stagionale (v.a.). Dati al 1° gennaio 2014

	Uomini	Donne	TOTALE
Tunisia	125	29	154
Totale non comunitari	5.715	1.872	7.587

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

I migranti che decidono di rientrare volontariamente nel proprio Paese possono fruire del Rimpatrio Volontario Assistito (RVA), una misura attuata nell'ambito di progetti co-finanziati ogni anno dal Fondo Europeo per i Rimpatri¹⁰ e dal Ministero dell'Interno.

⁹ Va segnalato che anche nel corso del 2013 la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali interne, legate alla crisi economica.

¹⁰ Il Fondo Europeo per i Rimpatri finanziato per il periodo 2008-2013 nell'ambito del programma "Solidarity and Management of Migration Flows" si pone i seguenti obiettivi:

1. introdurre una gestione integrata dei rimpatri e migliorarne l'organizzazione e l'attuazione da parte degli Stati membri;
2. rafforzare la cooperazione tra Stati membri nel quadro della gestione integrata dei rimpatri e della loro attuazione;

Il RVA offre ai migranti la possibilità di tornare nel proprio Paese di origine, fornendo un aiuto logistico e finanziario per il viaggio e - una volta in patria – li sostiene attraverso percorsi di reintegrazione sociale e lavorativa (che variano a seconda dello specifico progetto).

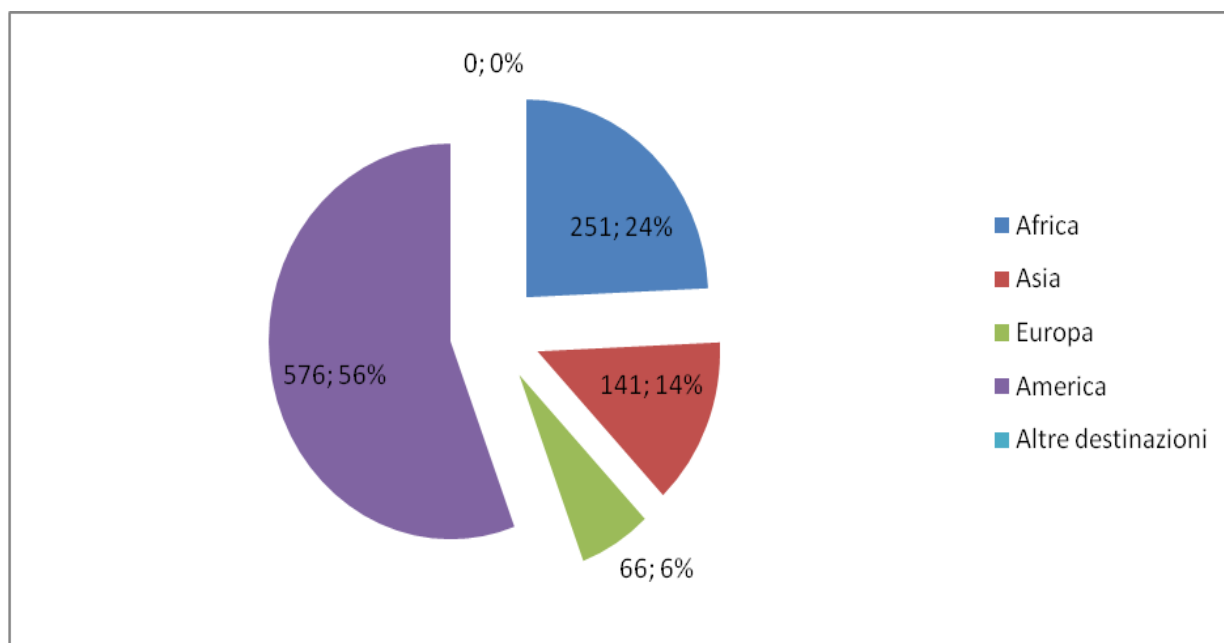
Possono beneficiare della misura del RVA:

- a) soggetti vulnerabili (ad es. disabili, donne sole con bambini, anziani, persone con gravi problemi di salute fisica e/o mentale, senza fissa dimora);
- b) vittime di tratta, soggetti affetti da gravi patologie, richiedenti e titolari di protezione internazionale o umanitaria;
- c) cittadini stranieri che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno;
- d) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione;
- e) cittadini stranieri, già destinatari di un provvedimento di espulsione a cui sia stato concesso un periodo per la partenza volontaria.

Tale opportunità non è estesa ai cittadini comunitari ed ai titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo.

Nel corso del 2013¹¹ sono stati effettuati 1.034 rimpatri volontari assistiti, più della metà ha coinvolto beneficiari provenienti dal continente americano (in particolare dal Sud America), circa un quarto dei destinatari proveniva dall’Africa, il 14% dall’Asia ed un esiguo 6% dal continente europeo.

Grafico 0.2.2 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell’anno 2013 per continente di destinazione (v.a. e v.%)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell’Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l’immigrazione e l’asilo

I cittadini tunisini che hanno beneficiato di RVA nel 2013, sono stati 29, pari al 2,8% del totale (tabella 1.2.7).

3. promuovere un’applicazione efficace e uniforme delle norme comuni concernenti il rimpatrio, conformemente all’evoluzione della politica condotta in tale settore;
4. predisporre un’ampia gamma di misure per incoraggiare programmi di rimpatrio volontario dei cittadini di paesi terzi e, se necessario, operazioni di rimpatrio forzato per tali persone, nel pieno rispetto dei principi umanitari e della loro dignità.

¹¹ Si prende il 2013 come ultimo anno di riferimento perché i dati sono aggiornati al 30/06/2014.

Tabella 1.2.7 – Rimpatri volontari assistiti effettuati nell'anno 2013. Prime 21 nazionalità dei beneficiari

Cittadinanza	v.a.	v.%
Ecuador	238	23,0%
Perù	120	11,6%
Brasile	96	9,3%
Marocco	69	6,7%
Bangladesh	65	6,3%
Nigeria	39	3,8%
Bolivia	30	2,9%
Tunisia	29	2,8%
El Salvador	27	2,6%
Senegal	26	2,5%
Ghana	25	2,4%
India	25	2,4%
Ucraina	24	2,3%
Argentina	14	1,4%
Pakistan	13	1,3%
Albania	11	1,1%
Honduras	11	1,1%
Burkina Faso	10	1,0%
Colombia	9	0,9%
Serbia	9	0,9%
Egitto	8	0,8%
Altri Paesi	136	13,2
Totale RVA	1.034	100,0%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

Complessivamente, dal 2009 al primo semestre del 2014, sono stati realizzati 3.214 RVA; 283 di essi, pari all'8,8% ha riguardato cittadini tunisini. (tabella 1.2.8).

Tabella 1.2.8 – Rimpatri volontari assistiti per cittadinanza del beneficiario (v.a. e v.% sul totale dei non comunitari). Serie storica 2009-2014

Cittadinanza	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	TOT
Tunisia	0	3	189	48	29	14	283
Totale Paesi	162	160	477	780	1.034	601	3.214
Tunisia/ Totale Paesi	0,0%	1,9%	39,6%	6,2%	2,8%	2,3%	8,8%

Fonte: Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo

1.3. Modalità e motivi della presenza in Italia

Nella tabella 1.3.1 viene analizzata la tipologia del permesso di soggiorno¹² di cui sono titolari alla data del primo gennaio 2014 i cittadini della comunità tunisina, distinguendo tra permessi per soggiornanti di lungo periodo¹³ (rilasciati a tempo indeterminato) oppure soggetti ad essere rinnovati (previa verifica delle corrispondenti motivazioni (lavoro, studio, motivi familiari, etc.), ed è proposto un confronto rispetto ai dati relativi ai permessi del totale dei cittadini non comunitari.

Su un totale di 3.874.726 cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2014¹⁴, i cittadini tunisini risultano 122.354.

Il 36,5% di essi sono donne (pari a 44.616): all'interno della comunità di riferimento l'incidenza della presenza femminile è di 13 punti percentuali più bassa rispetto a quella rilevata nel complesso della popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia.

Tabella 1.3.1– Cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori delle tipologie di soggiorno (v.a. e v.%) al 1° gennaio 2014

Cittadinanza	Totale		Donne		Coniugati	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
Totale dei soggiornanti						
Tunisia	122.354	100,0%	44.616	36,5%	49.977	40,8%
Totale non comunitari	3.874.726	100,0%	1.906.151	49,2%	1.626.693	42,0%
Soggiornanti di lungo periodo						
Tunisia	83.705	68,4%	32.896	39,3%	36.419	43,5%
Totale non comunitari	2.179.607	56,3%	1.083.893	49,7%	986.827	45,3%
Titolari di un permesso di soggiorno a scadenza						
Tunisia	38.649	31,6%	11.720	30,3%	13.558	35,1%
Totale non comunitari	1.695.119	43,7%	822.258	48,5%	639.866	37,7%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Il 40,8% dei cittadini tunisini regolarmente soggiornanti in Italia risulta coniugato, un valore di poco inferiore rispetto alla media rilevata per il complesso dei cittadini non comunitari (42%).

Il 68,4% dei cittadini tunisini è titolare di un permesso di soggiorno per lungo soggiornanti, mentre il residuo 31,6% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. L'incidenza dei permessi per soggiornanti di lungo periodo è più alta di 12 punti percentuali rispetto al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, ad indicare una maggior anzianità migratoria della comunità in esame all'interno del Paese.

Anche tra le donne appartenenti alla comunità tunisina prevale il numero dei permessi di soggiorno per lungo periodo: essi ammontano a 32.896, pari al 74% del totale dei permessi rilasciati alle donne, un'incidenza di 9 punti percentuali superiore rispetto a quella rilevata tra gli uomini.

¹² Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

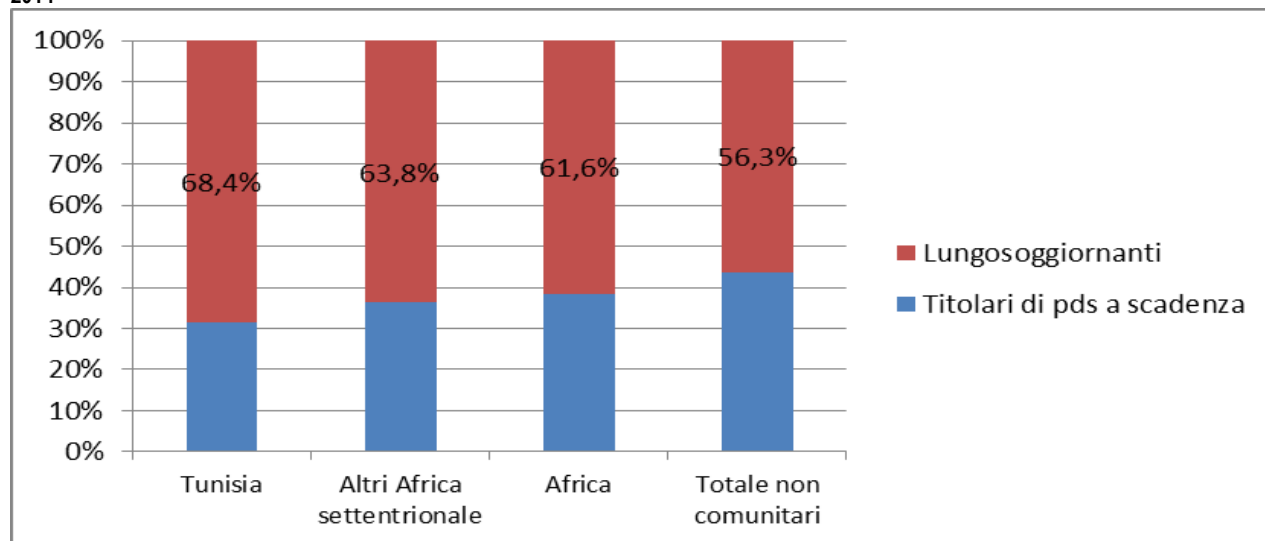
¹³ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno **5 anni** di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

¹⁴ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

Il matrimonio rappresenta un indice di stabilizzazione delle presenze: il 73% dei cittadini tunisini coniugati sono titolari di un permesso per soggiornanti di lungo periodo, un valore superiore a quanto rilevato per il complesso della popolazione straniera, in cui tale incidenza è pari al 61%.

Come indicato nel grafico 1.3.1, all'interno della comunità tunisina la quota di permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo è pari a oltre il 68%, un valore superiore a quello rilevato tra gli altri cittadini nordafricani (63,8%), tra i cittadini provenienti dal continente africano (61,6%) e rispetto al totale dei cittadini non comunitari (56,3%).

Grafico 1.3.1 – Distribuzione dei cittadini regolarmente soggiornanti per provenienza e tipologia di permesso (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

La tabella 1.3.2 analizza, alla data del 1° gennaio 2014, i motivi della presenza dei cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo. Tra i cittadini tunisini prevalgono i permessi per i motivi di lavoro, che raggiungono un'incidenza del 50,2% sul totale, un valore di due punti percentuali più alto rispetto a quello rilevato per il complesso dei cittadini non comunitari.

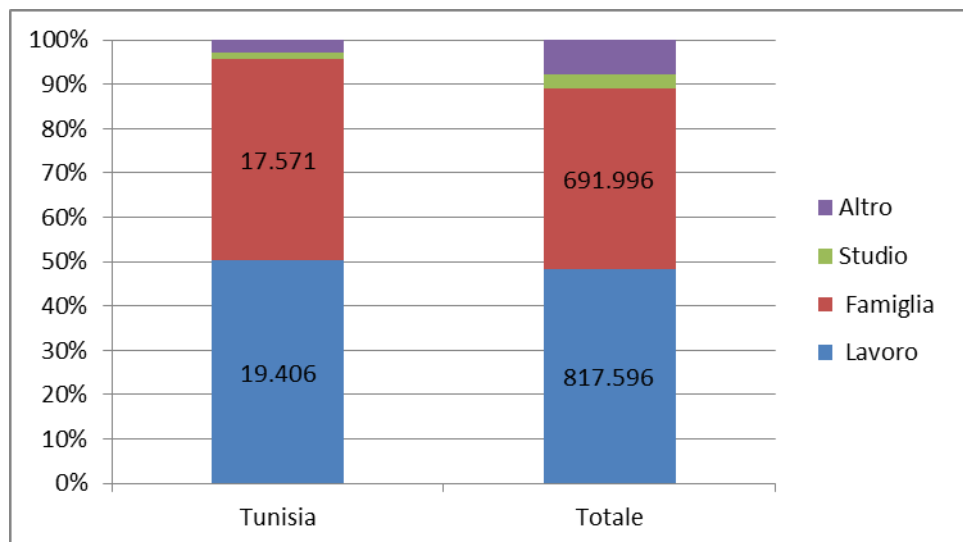
Al secondo posto, le presenze per motivi familiari che riguardano il 45,5% degli appartenenti alla comunità titolari di permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, a fronte del 40,8% rilevato per il complesso dei non comunitari. Esigua la percentuale di migranti di origine tunisina titolari di un permesso di soggiorno a scadenza legato a motivi di studio o ad altri motivi, pari a c.a. il 4% del totale a fronte di c.a. l'11% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati.

Tabella 1.3.2 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1 gennaio 2014

	Lavoro	Famiglia	Studio	Altro	Totale
v.a.					
Tunisia	19.406	17.571	618	1.054	38.649
Totale	817.596	691.996	52.059	133.468	1.695.119
% di riga					
Tunisia	50,2%	45,5%	1,6%	2,7%	100,0%
Totale	48,2%	40,8%	3,1%	7,9%	100,0%
% di colonna					
Tunisia/Totale	2,4%	2,5%	1,2%	0,8%	2,3%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Grafico 1.3.2– Tipologia di permessi di soggiorno rilasciati per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

Box A – La presenza femminile

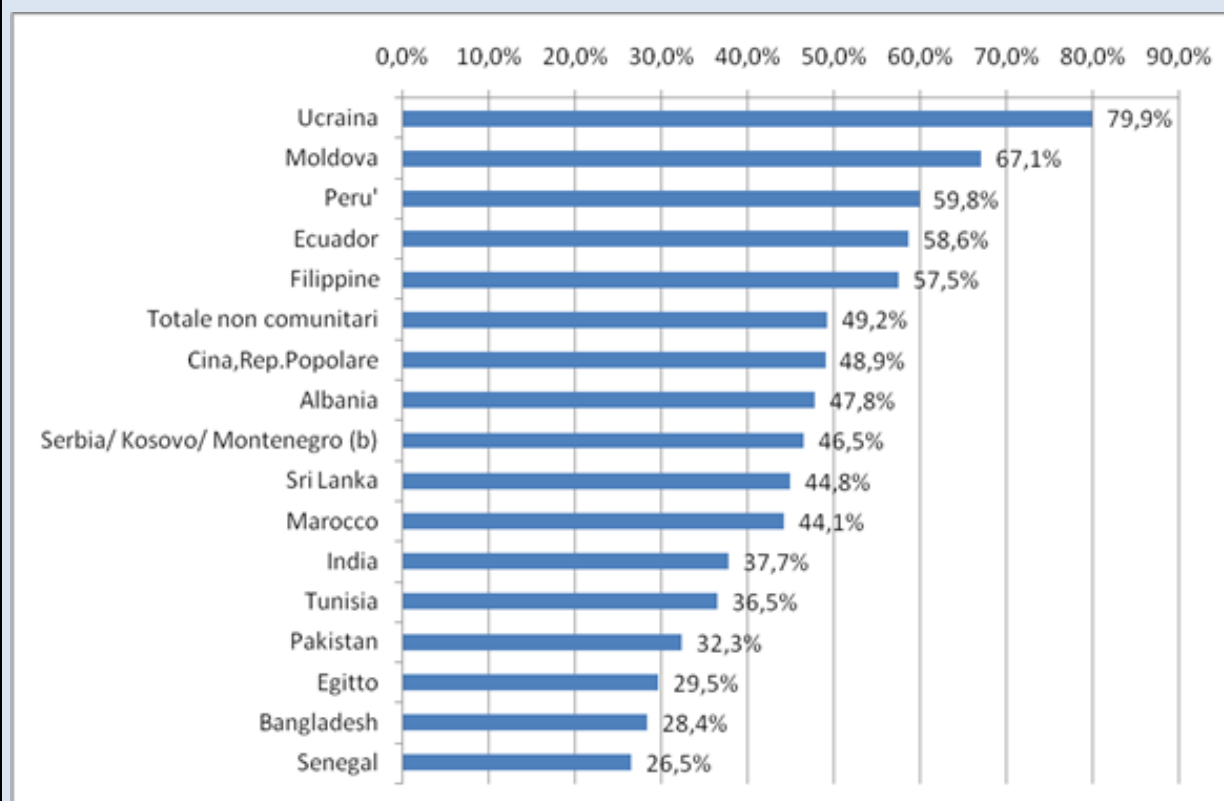
Affrontare il fenomeno migratorio in un'ottica di genere può aiutare a far luce sui diversi modelli migratori messi in atto dalle comunità migranti presenti nel nostro Paese. Modelli che vedono come protagonisti alternati uomini e donne delle diverse provenienze che partono dai propri Paesi di origine, spesso investiti di un progetto che non è solo personale ma anche collettivo e familiare: la ricerca di migliori condizioni di vita (lavorative, economiche e sociali) per sé stessi e le proprie famiglie.

Lo sbilanciamento nella composizione di genere all'interno delle comunità è spesso il segno di una storia di recente migrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (fatta di sicurezza lavorativa ed economica in primis) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare.

Nell'analizzare la presenza femminile relativa ad ogni comunità si prenderanno in considerazione, oltre alla consistenza numerica delle relative presenze femminili, la partecipazione alla vita lavorative e l'accesso ai percorsi di istruzione.

Per quanto riguarda le presenze femminili, benché sul complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2014 si rilevi un sostanziale equilibrio tra i generi (donne: 49%; uomini: 51%) le principali comunità di migranti non comunitari presenti nel nostro Paese mostrano rilevanti differenze sotto il profilo della composizione di genere. Il grafico A.1 mostra come le donne rappresentino circa l'80% della comunità ucraina, mentre sia di genere femminile solo il 26,5% della comunità senegalese.

Grafico A.1 – Incidenza percentuale della popolazione femminile per cittadinanza. Dati 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat - Ministero dell'Interno

In riferimento alla comunità in esame, come anticipato nel paragrafo 1.1, si rileva una prevalenza del genere maschile: al 1 gennaio 2014 le donne tunisine rappresentano il 36,5% degli appartenenti alla comunità.

Un confronto tra i due generi all'interno alla comunità tunisina evidenzia come la partecipazione al mercato del lavoro riguardi prevalentemente la componente maschile. La tabella A.1 mostra infatti come tra le donne appartenenti alla comunità in esame si rilevi un tasso di occupazione¹⁵ del 16%, un valore inferiore di 43 punti percentuali rispetto a quello rilevato nella popolazione maschile. Il tasso di inattività¹⁶ è pari al 70% e risulta superiore di quasi 48 punti percentuali rispetto a quello degli uomini.

Nel confronto con le donne immigrate provenienti da altre aree geografiche, le maggiori differenze emergono in relazione al complesso delle donne non comunitarie, mentre risultano più contenuti gli scostamenti riferiti alle donne provenienti dall'Africa settentrionale o dall'intero continente africano. Il tasso di occupazione delle donne tunisine risulta inferiore di quasi 30 punti percentuali rispetto al complesso delle donne immigrate presenti in Italia, ma la differenza si riduce a meno di 4 punti percentuali se confrontato che le donne degli altri paesi nordafricani. Il tasso di inattività all'interno della comunità di riferimento è superiore di 3 punti rispetto a quello rilevato tra le donne di altri paesi dell'area di riferimento e di circa 26 punti rispetto al totale delle donne non comunitarie.

Tabella A.1 – Tasso di occupazione e di inattività per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Popolazione in età lavorativa (15 – 64 anni)		
	v.%			v.%			v.a.		
	donne	uomini	Totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	Totale
Tunisia	16,4%	59,6%	46,0%	70,5%	22,7%	37,8%	22.785	49.286	72.071
Altri Africa settentrionale	20,1%	61,1%	44,6%	67,2%	21,0%	39,6%	162.311	241.389	403.700
Africa	25,9%	62,4%	48,2%	59,8%	20,1%	35,5%	270.102	426.083	695.623
Totale non comunitari	45,2%	66,7%	55,9%	43,9%	19,5%	31,8%	1.400.581	1.392.132	2.792.713

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Il tasso di disoccupazione¹⁷ per le donne della comunità in esame è del 42,9% e risulta superiore di oltre 23 punti percentuali rispetto al complesso delle donne di origine straniera.

Tabella A.2 – Tasso di disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)		
	v.%			v.a.		
	donne	Uomini	Totale	donne	uomini	Totale
Tunisia	42,9%	22,8%	25,9%	6.948	38.080	45.028
Altri Africa settentrionale	38,8%	22,7%	26,2%	53.236	190.667	243.903
Africa	35,6%	21,9%	25,2%	108.874	340.766	449.078
Totale non comunitari	19,3%	17,1%	18,0%	793.151	1.124.679	1.917.830

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati RCFL Istat

In sintesi, su 100 donne tunisine in età lavorativa (15-64 anni), 16 sono occupate, 14 pur cercando un'occupazione risultano disoccupate, mentre 70 non sono in cerca di lavoro. Analizzando la componente maschile, emerge un tasso di partecipazione al

¹⁵ Per tasso di occupazione si intende il rapporto tra il numero degli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

¹⁶ Per tasso di inattività si intende il rapporto tra il numero degli inattivi (persone che non fanno parte delle forze di lavoro, in quanto non classificate come occupate o disoccupate), e la corrispondente popolazione di riferimento (cittadini in età lavorativa: 15-64 anni).

¹⁷ Per tasso di disoccupazione si intende il rapporto tra il numero dei disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro (cittadini occupati e in cerca di occupazione).

mercato del lavoro nettamente più elevato: su 100 uomini tunisini di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, 60 hanno un lavoro, 18 sono disoccupati e 23 non cercano un'occupazione.

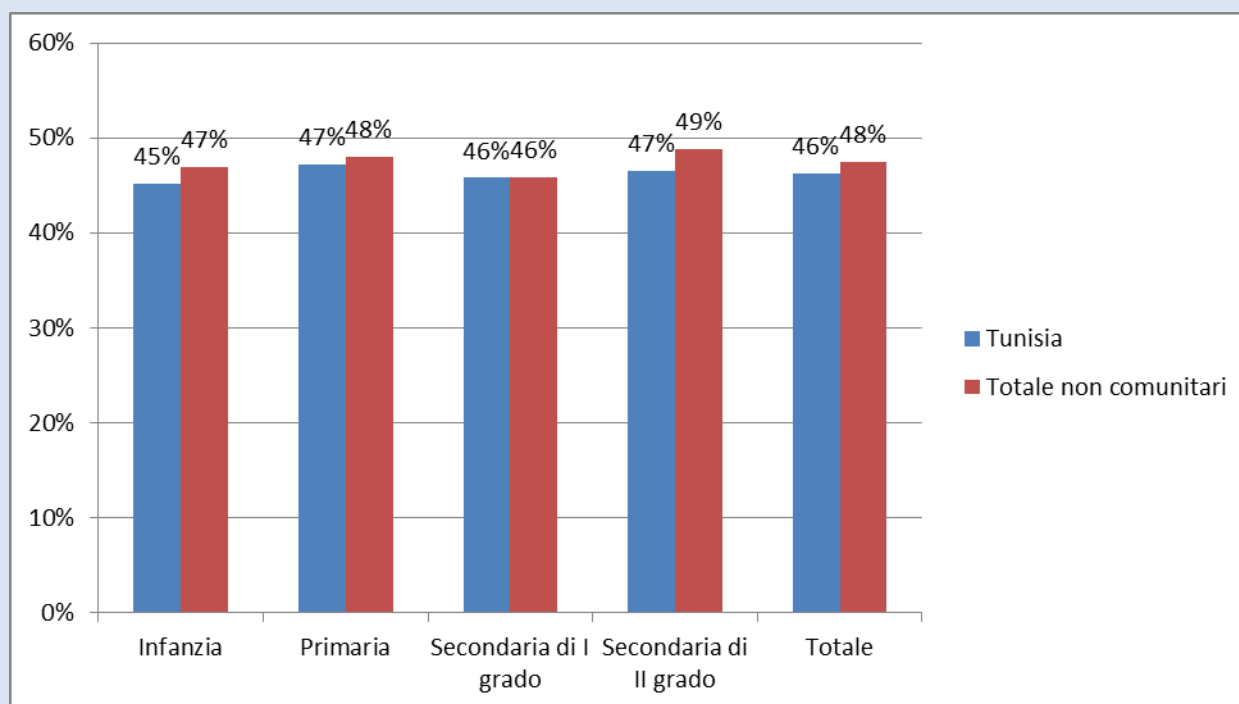
L'accesso all'istruzione è sicuramente uno degli elementi che ha contraddistinto il progresso verso la conquista della parità di genere. E' dunque interessante analizzare l'incidenza femminile tra gli alunni appartenenti alle comunità di cittadinanza non comunitaria inseriti nel circuito scolastico italiano, che sono complessivamente oltre 610.546.

Considerando il totale degli studenti non comunitari, iscritti nell'anno scolastico 2013/2014 nei diversi ordini scolastici, si registra una presenza femminile pari al 47,5%; tale presenza risulta maggiore nelle scuole secondarie di secondo grado (48,8%) e più bassa nelle scuole secondarie di primo grado (45,9%) (Grafico A.2).

In riferimento alla comunità tunisina, che conta 18.363 alunni iscritti nell'anno scolastico 2013/2014, si rileva un'incidenza femminile del 46,3%, di circa un punto percentuale inferiore a quella rilevata per il complesso degli alunni non comunitari.

L'incidenza della componente femminile all'interno della popolazione scolastica tunisina è omogenea nei vari ordini scolastici, oscillando tra il 45% nella scuola dell'infanzia al 47% nella scuola secondaria di II grado, ad indicare l'assenza di fenomeni di dispersione scolastica.

Grafico A.2 – Incidenza del genere femminile nei diversi ordini scolastici per cittadinanza. A.S. 2013/2014



Il grafico A.3 scende maggiormente in dettaglio, mostrando la quota di iscritte nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza.

Se per il complesso degli studenti non comunitari, l'incidenza più alta della presenza femminile si rileva all'interno degli istituti ex magistrali (84%) e dei licei linguistici (83%), all'interno della popolazione scolastica tunisina è il liceo classico l'istituto in cui si rileva una maggiore presenza femminile rispetto al totale degli studenti appartenenti alla comunità: su 100 studenti tunisini iscritti in tale istituto 86 sono ragazze, con un'incidenza superiore di 6 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari.

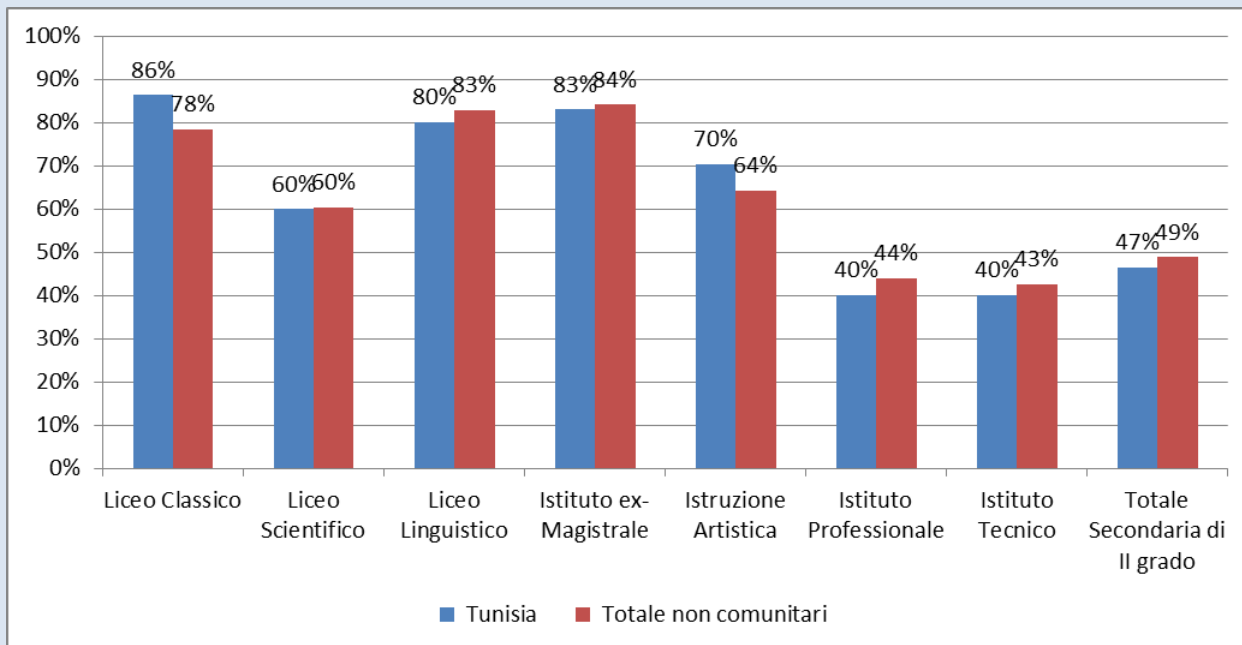
Negli istituti ex magistrali, le alunne di origine tunisina rappresentano l'83% del totale degli studenti appartenenti alla comunità mentre nei licei linguistici tale incidenza è pari all'80%. Per quanto riguarda il liceo scientifico la presenza femminile risulta inferiore, con un'incidenza pari al 60% sia tra gli studenti della comunità in esame che per il complesso degli studenti non comunitari.

Decisamente inferiore l'incidenza femminile tra gli studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno scelto indirizzi tecnico-professionali, privilegiati dagli studenti di genere maschile. Gli istituti professionali e gli istituti tecnici fanno registrare una quota di ragazze pari rispettivamente al 44% ed al 43% tra gli studenti non comunitari, mentre la quota femminile scende al 40% per gli

studenti appartenenti alla comunità in esame.

La distribuzione per genere degli alunni appartenenti alla comunità tunisina iscritti nei diversi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado, come si è potuto vedere, è analoga a quella relativa al complesso degli studenti non comunitari, segnata da una forte prevalenza delle presenze femminili nell'ambito degli istituti magistrali e liceali.

Grafico A.3 – Incidenza femminile per indirizzo di scuola secondaria di secondo grado e cittadinanza. A.S. 2013/2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2. Minori e seconde generazioni

La popolazione straniera in Italia è mediamente più giovane della popolazione italiana, tanto che quasi un quarto dei non comunitari regolarmente soggiornanti ha un'età inferiore ai 18 anni, a fronte del 16% della popolazione italiana residente al 1° gennaio 2013.

La presenza di bambini e ragazzi di origine straniera è dunque un tema che non può essere ignorato quando si voglia affrontare il fenomeno migratorio in Italia e ancor più quando si debbano disegnare adeguate politiche di intervento e integrazione. L'acceso dibattito sul tema della cittadinanza non è che un esempio di quanto la questione dei giovani migranti non possa essere trascurata.

In questo capitolo verranno analizzate presenza e caratteristiche dei minori di cittadinanza non comunitaria, prendendo in considerazione la consistenza numerica all'interno delle diverse comunità, il numero dei nati in Italia, l'inserimento nel circuito scolastico italiano e da ultimo il tema dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA).

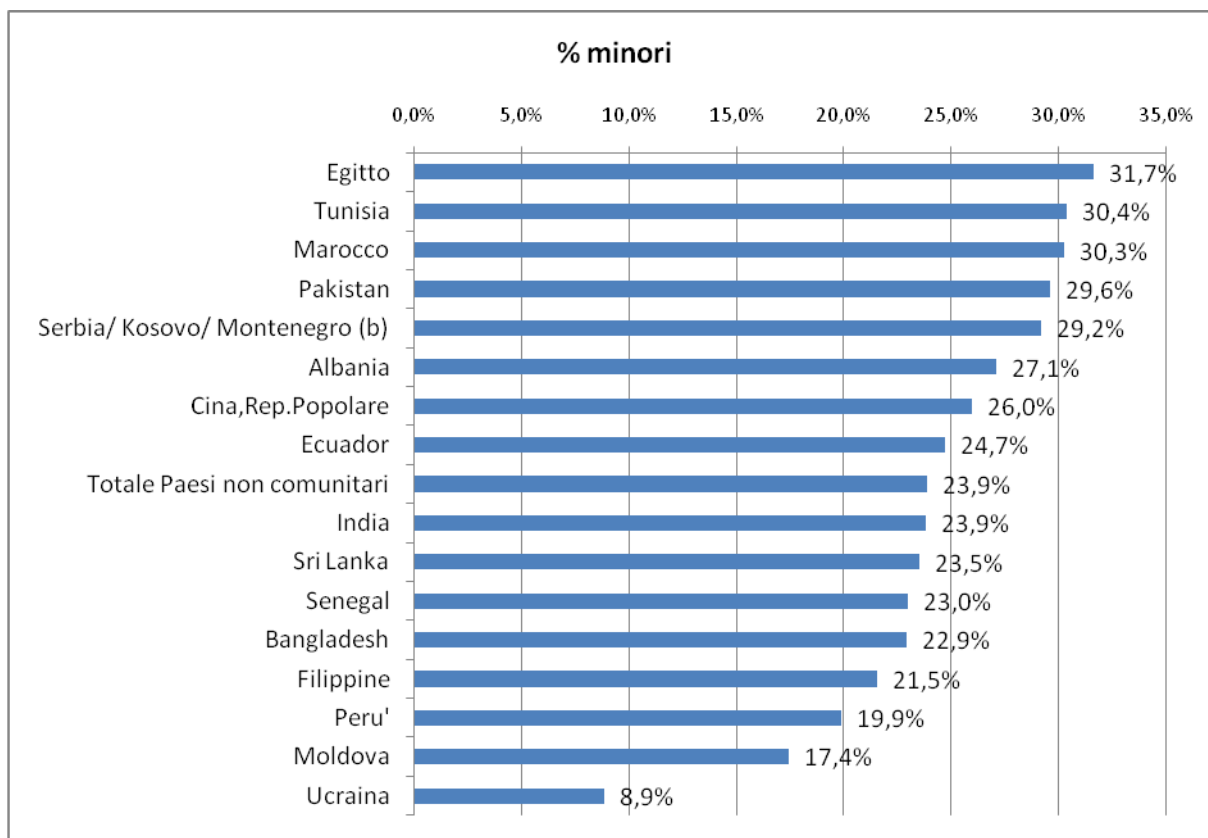
E' utile sottolineare fin dalla premessa quanto la presenza di minori non coinvolga in misura omogenea le diverse comunità. La presenza di bambini e ragazzi può essere considerata, in certa misura, un indicatore del radicamento delle comunità nel Paese di approdo, essendo il ricongiungimento familiare o la costituzione ex novo di una famiglia, un passaggio successivo all'arrivo nel nuovo Paese, un passaggio che richiede l'acquisizione di una base, prima di tutto economica, ma anche sociale che consenta di sostenere e accogliere il nucleo familiare.

Non stupisce dunque che le principali comunità di cittadinanza non comunitaria, caratterizzate da storie, traiettorie e modelli migratori – ma anche tradizioni e culture – piuttosto differenziati, facciano rilevare un'incidenza di minori al loro interno sensibilmente diversa.

Il grafico 2.1 illustra l'incidenza percentuale della classe di età 0-17 anni all'interno delle prime 16 comunità di cittadinanza non comunitaria, regolarmente soggiornanti in Italia al 1 gennaio 2014, rappresentando visivamente le differenze a cui si è accennato. La quota di minori all'interno delle comunità oscilla dal 31,7% rilevato all'interno della comunità egiziana, all'8,9% della comunità ucraina. In particolare è possibile distinguere quattro diversi gruppi:

- comunità con una presenza di minori **superiore al 30%**. Si tratta delle tre principali comunità nordafricane: egiziana, tunisina e marocchina;
- il gruppo con un'incidenza di minori compresa **tra il 25% ed il 29,9%** che comprende le comunità pakistana, serba/kosovara/montenegrina, albanese e cinese;
- le comunità con una percentuale di under 18 compresa **tra il 20% ed il 24,9%**: ecuadoriana, indiana, srilankese, senegalese, bangladese, filippina;
- ed infine l'insieme di comunità con una presenza di minori al proprio interno **inferiore al 19,9%**: peruviana, moldava e ucraina. Comunità di recente immigrazione, composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, che incontrano pertanto ancora difficoltà nel ricostituire o costruire ex novo una vita familiare.

Grafico 0.1 – Incidenza percentuale dei minori sulle prime 16 comunità di non comunitari regolarmente soggiornanti. Dati al 1 gennaio 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Istat – Ministero dell'Interno

2.1. Minori e nati stranieri

I **minori** non comunitari in Italia sono 925.569, pari al 23,9% del totale dei cittadini regolarmente soggiornanti.

I minori di origine tunisina al 1° gennaio 2014 sono 37.228 e rappresentano il 30,4% dell'intera comunità. Il rapporto tra i generi è più equilibrato nella componente minorile della comunità, che con 19.866 maschi e 17.362 femmine vede la quota femminile salire a 46,6% (a fronte del 36,5% rilevato tra i cittadini tunisini nel loro complesso). E' di cittadinanza tunisina il 4% dei minori non comunitari soggiornanti in Italia.

Tabella 2.1.1– Minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza (v.a. e v. %). Dati al 1° gennaio 2014

Cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale
		v. a.	
Tunisia	19.866	17.362	37.228
Totale non comunitari	486.355	439.214	925.569
		% di riga	
Tunisia	53,4%	46,6%	100,0%
Totale non comunitari	52,5%	47,5%	100,0%
		% di colonna	
Tunisia/Totale non comunitari	4,1%	4,0%	4,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

A partire dal 2002 sono oltre **mezzo milione i nuovi nati in Italia di cittadinanza non comunitaria**. Il loro numero è sensibilmente aumentato nel corso del periodo considerato, passando dai quasi 31 mila nati nel 2002 ai circa 62 mila nel 2012. (Tabella 2.1.2).

Anche in riferimento alla comunità tunisina si registra un aumento delle nascite che sono passate dalle 1.953 del 2002 alle 2.181 del 2012. Si tratta di un incremento in termini percentuali del 12%, sensibilmente inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari per i quali il numero dei nuovi nati è raddoppiato passando da 30.819 a 61.760.

Se consideriamo l'intero periodo 2002-2012 sono oltre **26 mila** i nuovi nati di cittadinanza tunisina, dato che colloca la comunità al quarto posto per numero di nati nel periodo considerato.

Tabella 2.1.2 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, ranking prime 156 nazionalità (v.a.). Serie storica 2002- 2012

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale
1 Marocco	6.354	5.819	8.644	8.823	9.606	10.731	12.242	13.600	12.875	12.403	11.879	112.976
2 Albania	5.275	5.422	7.448	7.419	7.979	8.491	9.103	9.263	9.219	9.253	9.425	88.296
3 Cina	2.670	2.475	3.888	4.145	4.524	4.756	4.989	5.176	5.149	5.353	5.778	48.903
4 Tunisia	1.953	1.926	2.478	2.368	2.566	2.607	2.650	2.735	2.548	2.392	2.181	26.404
5 India	975	933	1.332	1.469	1.778	2.163	2.754	2.963	2.855	2.711	2.523	22.457
6 Egitto	1.185	1.204	1.419	1.716	1.856	1.975	2.234	2.302	2.347	2.157	2.182	20.578
7 Bangladesh	644	794	1.094	1.293	1.537	1.861	1.926	2.252	2.219	2.388	2.343	18.351
8 Filippine	1.430	1.312	1.491	1.610	1.606	1.533	1.598	1.622	1.659	1.734	1.733	17.328
9 Sri Lanka (ex Ceylon)	1.033	984	1.144	1.254	1.310	1.461	1.490	1.571	1.505	1.564	1.747	15.064
10 Pakistan	611	581	951	1.014	1.108	1.077	1.302	1.700	2.315	2.122	2.207	14.988
11 Senegal	603	609	973	886	1.056	1.017	1.289	1.608	1.691	1.676	1.660	13.070
12 Ecuador	405	474	1.092	1.175	1.204	1.241	1.404	1.450	1.361	1.392	1.382	12.579
13 Perù	623	658	816	932	1.024	1.136	1.141	1.218	1.279	1.361	1.251	11.440
14 Moldova	69	135	464	603	714	821	1.144	1.360	1.530	1.740	1.896	10.476
15 Ucraina	87	163	449	519	591	673	735	877	986	1.071	1.092	7.243
16 Serbia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1.462	1.556	1.281	926	683	614	6.522
Totale non comunitari	30.819	30.224	42.821	44.627	49.131	52.641	58.212	62.056	61.971	61.995	61.760	556.256

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Demo Istat

I 2.181 bambini nati da genitori tunisini nel corso del 2012, rappresentano il 3,5% dei nuovi nati da cittadini non comunitari e circa il 13% dei nuovi nati da cittadini dell'Africa settentrionale. (Tabella 2.1.3).

Tabella 2.1.3 – Stima dei nati stranieri per cittadinanza, area geografica di riferimento e per totale dei non comunitari (v.a. e v.%). Dati distinti per anno di iscrizione: 2012 (a)

Cittadinanza	v.a.		valori %
Tunisia	2.181		
Africa settentrionale	16.925	Tunisia su Africa settentrionale	12,9%
Africa	23.582	Tunisia su Africa	9,2%
Totale non comunitari	61.760	Tunisia su totale dei non comunitari	3,5%

(a) Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno

2.2. L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici

La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Come evidenziato nelle *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*,¹⁸ recentemente pubblicate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il numero degli alunni di cittadinanza non italiana (comunitari e non) ha conosciuto un fortissimo tasso di crescita, passando nell'arco di dieci anni dalle 100.000 presenze ad oltre 800.000. La trasformazione più significativa ha riguardato il forte aumento del numero di alunni stranieri nati in Italia, in modo particolare tra gli iscritti nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre risulta in riduzione il numero di alunni di nuovo ingresso nel Paese.

Gli alunni non comunitari inseriti nel circuito scolastico italiano nel corso dell'anno scolastico 2013/2014 sono oltre 610mila, pari al 6,8% del totale degli iscritti. E' la scuola primaria ad accoglierne la quota maggiore (35,3%) seguita dalla secondaria di primo grado, frequentata dal 22,7% degli studenti non comunitari.

In riferimento alla comunità in esame gli alunni iscritti all'anno scolastico 2013/2014 sono 18.363 e rappresentano il 3% della popolazione scolastica non comunitaria.

La tabella 2.2.1 mostra come l'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sia più alta nelle scuole di livello inferiore: il 3,3% dei bambini non comunitari iscritti nella scuola dell'infanzia è di origine tunisina, mentre tale percentuale scende al 2,3% nella scuola secondaria di II grado.

Tabella 2.2.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2013/2014

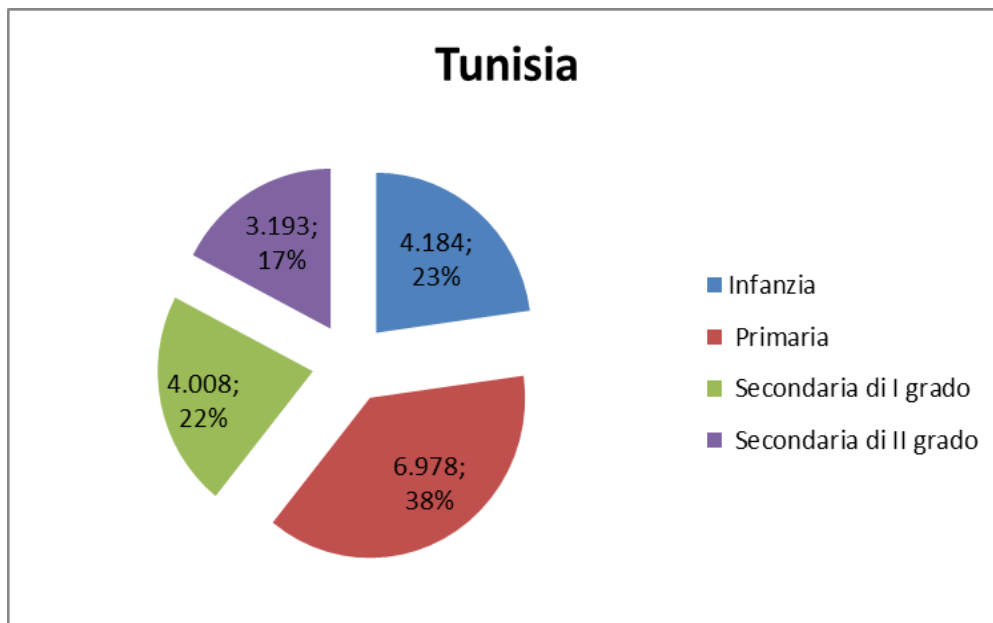
Cittadinanza	A.S. 2013/2014				
	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
	v.a.				
Tunisia	4.184	6.978	4.008	3.193	18.363
Totale non comunitari	127.814	215.282	128.727	138.723	610.546
	% di riga				
Tunisia	22,8%	38,0%	21,8%	17,4%	100,0%
Totale non comunitari	20,9%	35,3%	21,1%	22,7%	100,0%
	% di colonna				
Tunisia su Totale non comunitari	3,3%	3,2%	3,1%	2,3%	3,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Gli ultimi dati disaggregati disponibili, riferiti all'ordine di scuola di iscrizione nell'anno scolastico 2013/2014, indicano che sei alunni tunisini su dieci frequentano la scuola dell'infanzia e la scuola primaria (interessando la fascia di età compresa tra i 3 ed i 10 anni). In particolare è iscritto alla scuola primaria il 38% degli alunni tunisini. Più basso il numero di studenti di età superiore, appartenenti alla comunità di riferimento, iscritti nelle scuole secondarie: la scuola secondaria di I grado è frequentata dal 21,8% degli alunni tunisini, la scuola di II grado dal 17,4% del totale. (grafico 2.2.1).

¹⁸ Le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, sono state pubblicate nel febbraio 2014, a otto anni di distanza dalla precedente edizione, con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. Il documento rivolge un'attenzione particolare al tema delle seconde generazioni e quello della valutazione, della didattica e dell'orientamento scolastico.

Grafico 2.0.1 – Distribuzione alunni della comunità di riferimento per ordine di scuola. A.S. 2013/2014

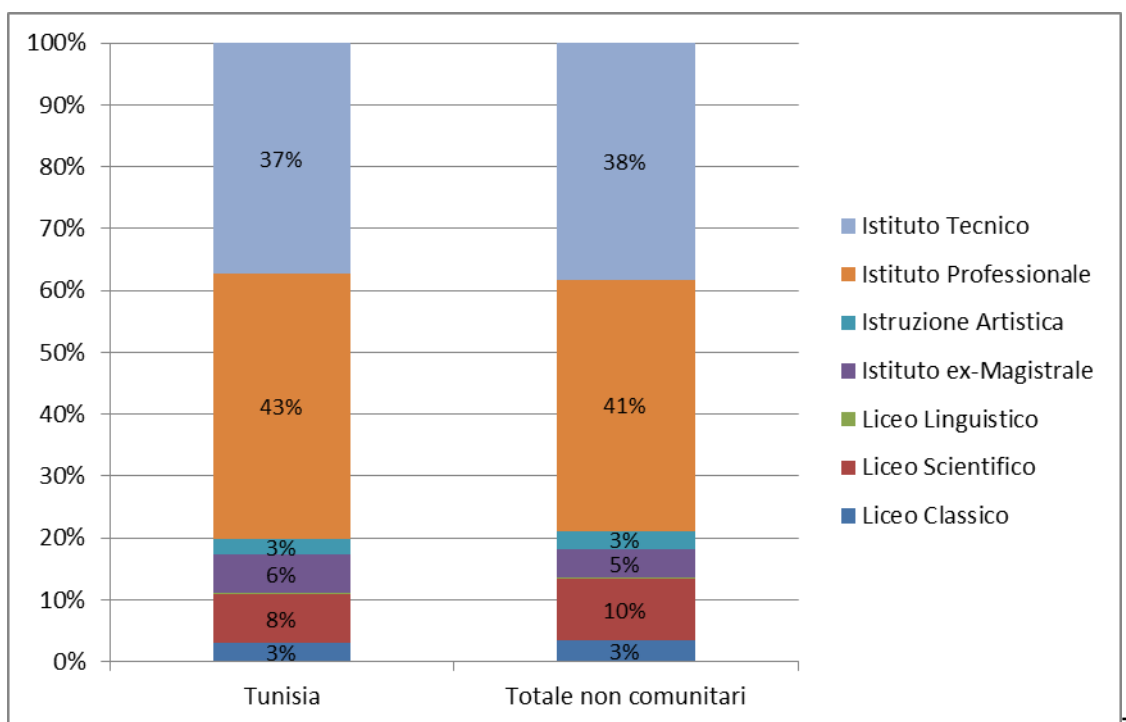


Fonte: elaborazione Italia Lavoro sui dati ISMU/MIUR

Il grafico 2.2.2 analizza i percorsi scolastici intrapresi dagli studenti non comunitari iscritti alla scuola secondaria di secondo grado nell'anno scolastico 2013/2014, evidenziando la netta prevalenza di indirizzi tecnico-professionali che riguardano quasi l'80% degli studenti non comunitari; nel 40,6% dei casi essi risultano iscritti presso istituti professionali e nel 38,3% ad istituti tecnici. Il 13,6% degli alunni di scuola di secondo grado di cittadinanza non comunitaria segue una formazione liceale, prevalentemente presso licei scientifici (10%). Esigua l'incidenza raggiunta dagli altri indirizzi: 4,6% per gli istituti ex magistrali e 2,9% per la formazione di tipo artistico.

In riferimento alla comunità in esame, risulta accentuata la preferenza per gli indirizzi tecnico-professionali, comune al complesso degli alunni non comunitari. In particolare, il 43% degli alunni tunisini risulta iscritto ad un istituto professionale ed il 37% ad un istituto tecnico: complessivamente l'80% della popolazione scolastica tunisina si raccoglie nei due istituti, a fronte del 79% rilevato per il complesso degli studenti non comunitari. I licei raccolgono complessivamente il 17% degli studenti di origine tunisina, rispetto ad un'incidenza del 13% rilevata per il complesso degli studenti non comunitari.

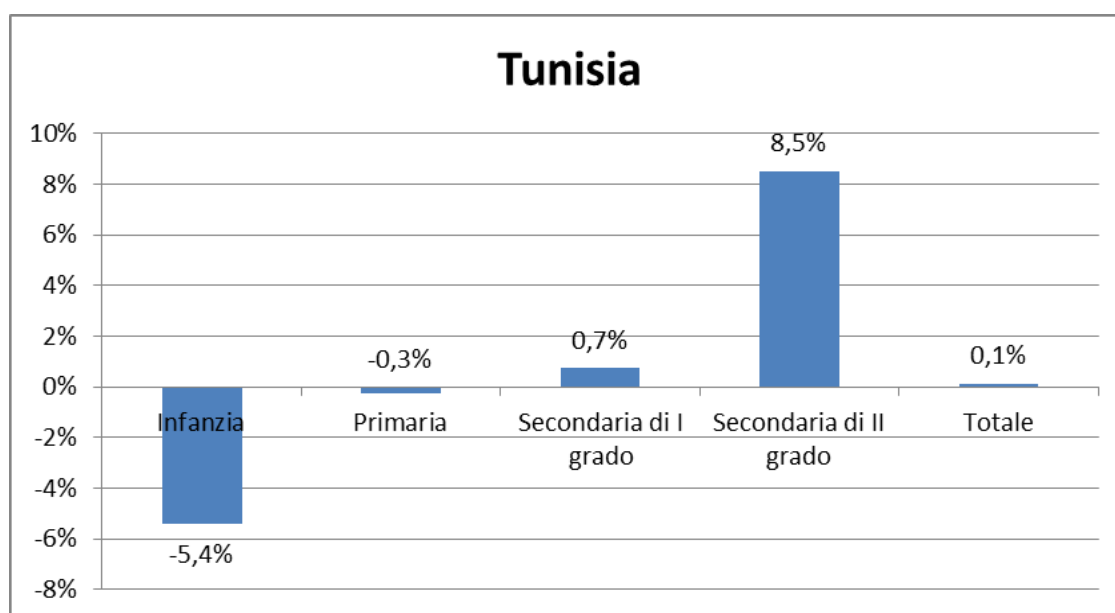
Grafico 2.2.2 – Alunni delle scuole secondarie di secondo grado per cittadinanza e indirizzo (v.%) .A.S. 2013/2014



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Nel corso dell'ultimo anno la presenza degli alunni di origine tunisina è risultata stabile, registrando un aumento dello 0,1% rispetto all'anno precedente: gli alunni di nazionalità tunisina inseriti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie italiane, sono aumentati da 18.341 nell'anno scolastico 2012/2013 a 18.363 nell'anno scolastico 2013/2014 (+22 unità). Risulta evidente (grafico 2.2.3) lo slittamento delle presenze dagli ordini scolastici inferiori (-5,4% nella scuola dell'infanzia e -0,3% nella scuola primaria) a favore di un incremento nelle scuole secondarie ed in particolare nella scuola secondaria di II grado (+8,5%)

Grafico 2.0.3 – Alunni appartenenti alla comunità di riferimento. Variazione % A.S. 2013/2014 su 2012/2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

Facendo riferimento all'istruzione universitaria, secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno accademico 2013/2014 gli **studenti di nazionalità tunisina iscritti a corsi di laurea in Italia risultano 758**, con una prevalenza del genere maschile (492 iscritti), rispetto a quello femminile (266). Gli studenti tunisini rappresentano l'1,4% del totale dei 53.900 studenti stranieri non comunitari, collocando la comunità in 14° posizione per numero di studenti iscritti ed immatricolati durante l'ultimo anno accademico, con un incremento di sei posizioni nella graduatoria delle nazionalità rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.2.2 – Studenti della comunità di riferimento iscritti presso le Università italiane per genere (v.a. e v.%). A.A. 2011/2012 e 2012/2013

	Uomini	Donne	Totale	% su totale dei non comunitari	Posizione in graduatoria
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%	
Iscritti 2011/2012	514	191	705	1,4%	17
Iscritti 2012/2013	487	216	703	1,2%	20
Iscritti 2013/2014	492	266	758	1,4%	14

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

I dati relativi all'anno accademico 2012/2013 consentono di analizzare anche la distribuzione per atenei degli iscritti non comunitari: cinque atenei raccolgono le iscrizioni del 34% degli universitari di cittadinanza non comunitaria. L'ateneo frequentato dal maggior numero di studenti non comunitari in assoluto è l'università La Sapienza di Roma, che con un bacino di 4.740 iscritti non comunitari raggiunge un'incidenza dell'8,1%. In seconda posizione l'ateneo di Bologna, frequentato dal 7,5% della popolazione universitaria proveniente da Paesi extra europei. Spicca la quota di studenti universitari non comunitari nelle università torinesi che complessivamente accolgono più del 12% della popolazione universitaria di cittadinanza extra UE (6,6% presso il Politecnico di Torino e 6% all'Università). Mentre sono iscritti presso il Politecnico di Milano 3.559 studenti universitari non comunitari, pari al 6,1%.

In riferimento alla comunità in esame, la tabella 2.2.3 evidenzia come oltre un quarto (27%) degli studenti universitari si suddivida negli atenei di Genova e Torino, che raccolgono rispettivamente il 14% ed il 13% degli iscritti. Fanno seguito gli atenei di Bologna (7%) e Firenze (4%), sia pure con percentuali inferiori. Il residuo 61% degli studenti universitari tunisini è distribuito in altri atenei italiani.

Tabella 2.2.3 – Primi 5 atenei per numero di studenti non comunitari e appartenenti alla comunità in esame (v.a. e v.%). A.A. 2012/2013

Totale studenti non comunitari			Studenti tunisini		
Ateneo	v.a.	v.%	Ateneo	v.a.	v.%
Roma La Sapienza	4.740	8,1%	Genova	99	14%
Bologna	4.383	7,5%	Torino	58	8%
Torino Politecnico	3.866	6,6%	Bologna	52	7%
Milano Politecnico	3.559	6,1%	Torino Politecnico	34	5%
Torino	3.446	5,9%	Firenze	31	4%
Altri atenei	38.781	66,0%	Altri atenei	429	61%
Totale	58.775	100,0%	Totale	703	100%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MIUR

2.3. Senza scuola né lavoro: i giovani NEET

Il fenomeno dei giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*), da tempo al centro del dibattito sulle giovani generazioni in Italia ed in Europa, non esula dal coinvolgere i giovani stranieri presenti nel nostro Paese. Per l'anno 2013 è possibile stimare un numero totale di giovani tra i 15 e i 29 anni, privo di occupazione e al di fuori dei sistemi formativi, pari a 2.434.740 unità, 278.521 dei quali di cittadinanza non comunitaria, l'11,4% della popolazione considerata¹⁹.

Mentre tra i giovani NEET italiani si rileva un equilibrio di genere pressoché perfetto (50,3% di uomini, 49,7% di donne), è interessante notare come nella componente non comunitaria la presenza femminile sia maggioritaria (67,3%). Si tratta tuttavia di un dato che si declina in termini sensibilmente diversi tra le varie comunità: la tabella 2.3.1 mostra infatti come la polarizzazione di genere sia molto più marcata per alcune specifiche nazionalità (ad esempio Marocco, Bangladesh, India, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Sri Lanka).

Sono 7.906 i giovani tra i 15 ed i 29 anni appartenenti alla comunità in esame che non studiano né lavorano, pari al 2,8% dei NEET di origine non comunitaria. Nella classifica tra le comunità per numero di NEET la comunità tunisina risulta la nona.

Tra i giovani tunisini che ricadono nella condizione di NEET, la composizione di genere risulta piuttosto equilibrata: il 53% di essi sono maschi (a fronte di un 47% di incidenza femminile), un valore superiore di 20 punti percentuali rispetto all'incidenza registrata sul complesso dei NEET di origine non comunitaria, tra i quali i NEET di genere maschile risultano il 33%.

Tabella 2.3.1 – Neet per cittadinanza e genere (v.a. e v.%). Dati 2013

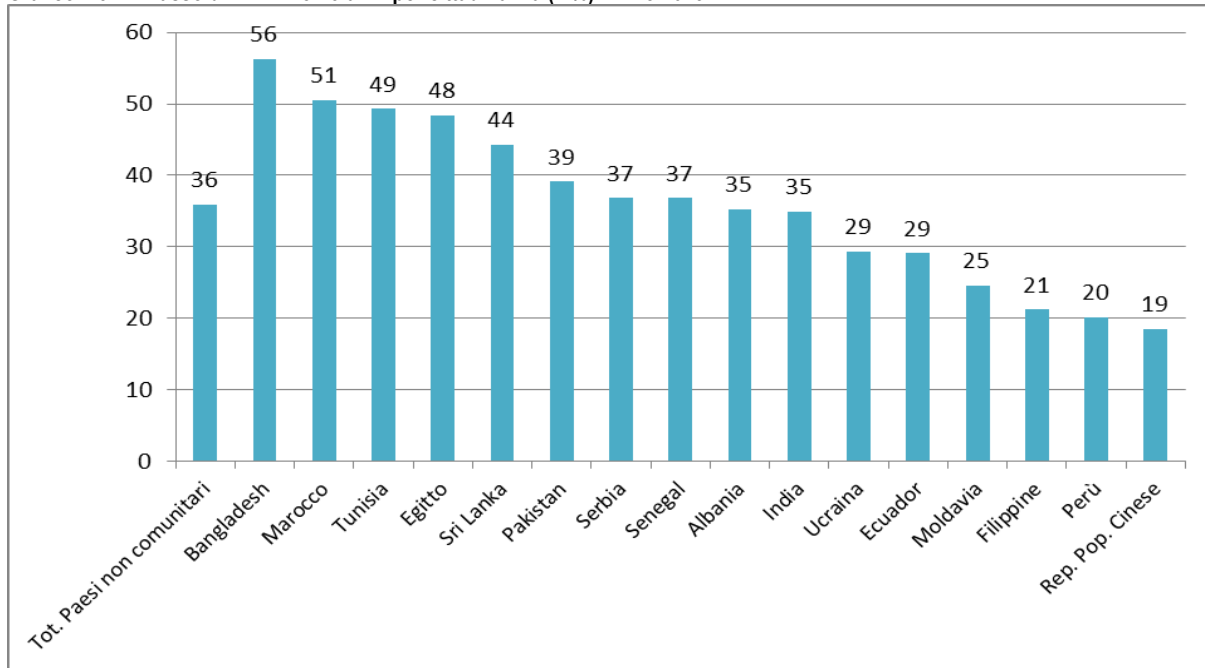
Cittadinanza	Femmine		Maschi		Totale complessivo	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	% su tot non comunitari
Albania	42.396	71,9%	16.572	28,1%	58.968	21,2%
Marocco	28.553	63,2%	16.597	36,8%	45.150	16,2%
Bangladesh	11.197	85,7%	1.870	14,3%	13.068	4,7%
India	9.074	76,8%	2.749	23,2%	11.823	4,2%
Moldavia	7.947	70,4%	3.341	29,6%	11.289	4,1%
Ucraina	7.997	72,5%	3.031	27,5%	11.027	4,0%
Filippine	5.198	64,5%	2.867	35,5%	8.065	2,9%
Ecuador	3.495	44,2%	4.416	55,8%	7.912	2,8%
Tunisia	3.733	47,2%	4.173	52,8%	7.906	2,8%
Egitto	4.860	63,0%	2.849	37,0%	7.709	2,8%
Pakistan	5.332	70,9%	2.189	29,1%	7.521	2,7%
Sri Lanka (Ceylon)	4.874	72,8%	1.822	27,2%	6.697	2,4%
Perù	3.640	61,5%	2.281	38,5%	5.921	2,1%
Senegal	2.556	52,1%	2.353	47,9%	4.909	1,8%
Serbia	2.836	59,4%	1.936	40,6%	4.772	1,7%
Altre nazionalità	43.804	66,6%	21.980	33,4%	65.784	23,6%
Totale Paesi non comunitari	187.495	67,3%	91.027	32,7%	278.521	100,0%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

¹⁹ Cfr. Quarto Rapporto nazionale "Gli immigrati nel mondo del lavoro in Italia".

Il grafico 2.3.1 mostra il tasso di NEET per cittadinanza (cioè l'incidenza dei NEET sul totale della popolazione di riferimento della medesima età), evidenziando come la comunità tunisina si collochi al 3° posto tra le principali comunità di origine non comunitaria per tasso di NEET. Complessivamente, su cento giovani non comunitari, 36 sono NEET; mentre quasi un giovane tunisino su due (48%) di età compresa tra i 15 ed i 29 anni, risulta al di fuori del circuito formativo e scolastico o è privo di occupazione.

Grafico 2.3.1 – Tasso di NEET 15-29 anni per cittadinanza (v.%). Anno 2013



Fonte: Quarto Rapporto nazionale Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia

La tabella 2.3.2 approfondisce l'analisi, scomponendo la popolazione per cittadinanza e genere e mettendo a confronto la comunità in esame con il resto della popolazione proveniente dalla medesima area e dal medesimo continente. Tra i cittadini tunisini si rileva un tasso di NEET 15-29 anni superiore a quello registrato sia sul complesso della popolazione non comunitaria (+13,4%); mentre non si rilevano scostamenti significativi nel confronto con i giovani provenienti dalla medesima area geografica o dal continente africano.

In riferimento all'analisi di genere, la tabella 2.3.2 mostra come il tasso di NEET sia superiore all'interno della componente femminile della popolazione per tutte le cittadinanze prese in considerazione, sebbene tale valore sia più accentuato nella comunità in esame rispetto a quello rilevato sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi (52,3% a fronte del 46,2%). Con riferimento agli altri gruppi di confronto per area di prossimità geografica, invece, si assiste ad una minore incidenza del tasso di NEET femminile all'interno della comunità tunisina rispetto a quello relativo al continente africano (pari al 57,7%) e agli altri paesi dell'Africa settentrionale (pari al 62,1%), mentre il tasso di NEET maschile risulta più elevato. In sintesi, più della metà delle ragazze di origine tunisina rientrano nella categoria dei NEET, con un'incidenza di poco superiore a quella rilevata sul complesso delle non comunitarie. Con riferimento al genere maschile, invece, i NEET tunisini risultano quasi uno su due mentre tra i non comunitari la loro incidenza scende ad uno su quattro.

Tabella 2.3.2 – Neet per provenienza e genere. (v.a. e v.% sulla relativa popolazione 15-29 anni). Dati 2013

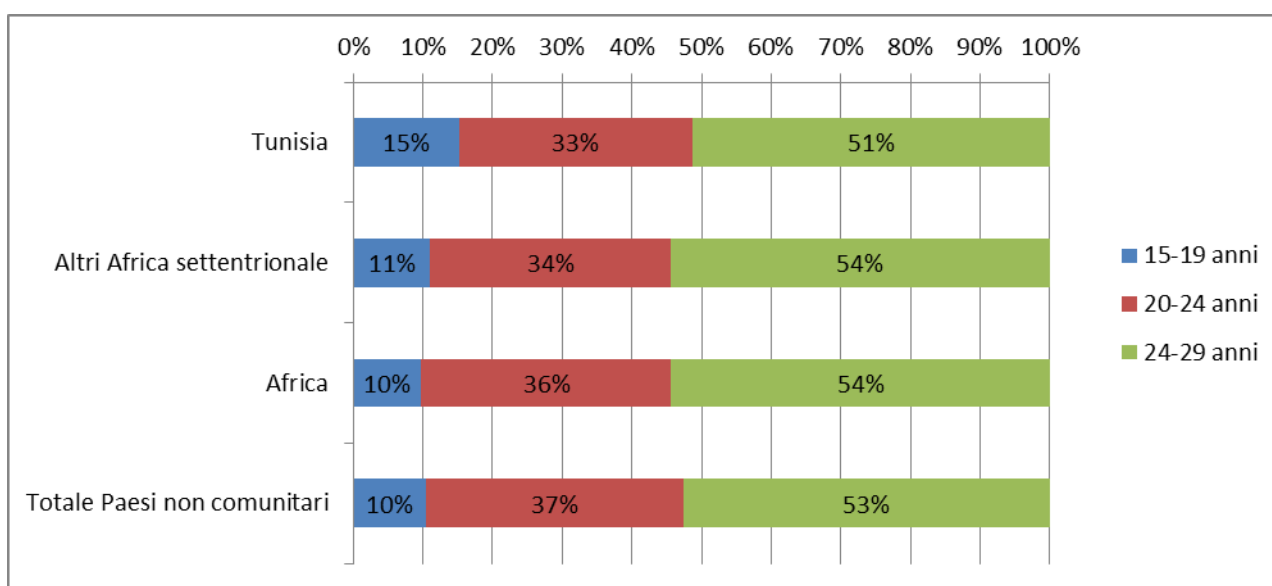
Provenienza	Femmine	% su femmine 15-29	Maschi	% su maschi 15-29	Totale	% su totale 15-29
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Tunisia	3.733	52,3%	4.173	46,9%	7.906	49,3%
Altri Africa settentrionale	35.026	62,1%	19.568	38,0%	54.594	50,6%

Africa	50.603	57,7%	31.721	35,6%	82.323	46,6%
Totale Paesi non comunitari	187.495	46,2%	91.027	24,6%	278.521	35,9%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

La scomposizione per fasce d'età (grafico 2.3.2) non evidenzia scostamenti anagrafici significativi tra i giovani NEET di origine tunisina ed il complesso dei NEET di altre nazionalità. Tale fenomeno interessa prevalentemente i giovani che abbiano compiuto i 24 anni di età, sia per il complesso dei non comunitari (con un'incidenza del 53%), che per i giovani tunisini (51%). Solo il 10% dei NEET nel loro complesso, ha un'età compresa tra i 15 ed i 19 anni; per la comunità tunisina tale incidenza sale al 15%, mentre risulta più contenuto il tasso di NEET tra i giovani tunisini di età compresa tra i 20 ed i 24 anni rispetto agli altri gruppi di riferimento.

Grafico 2.0.2 – NEET per provenienza e classi di età (v.%). Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

Le ragioni dell'inattività sono molteplici e tra loro profondamente diverse e non sempre riconducibili a *background* socio-economici segnati da disagio e criticità strutturali. La Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, dalla quale sono tratte le informazioni analizzate in questo paragrafo, consente – grazie alla registrazione delle motivazioni dell'inattività²⁰ – di distinguere, rifacendoci al IV Rapporto Nazionale, quattro diverse categorie di Neet:

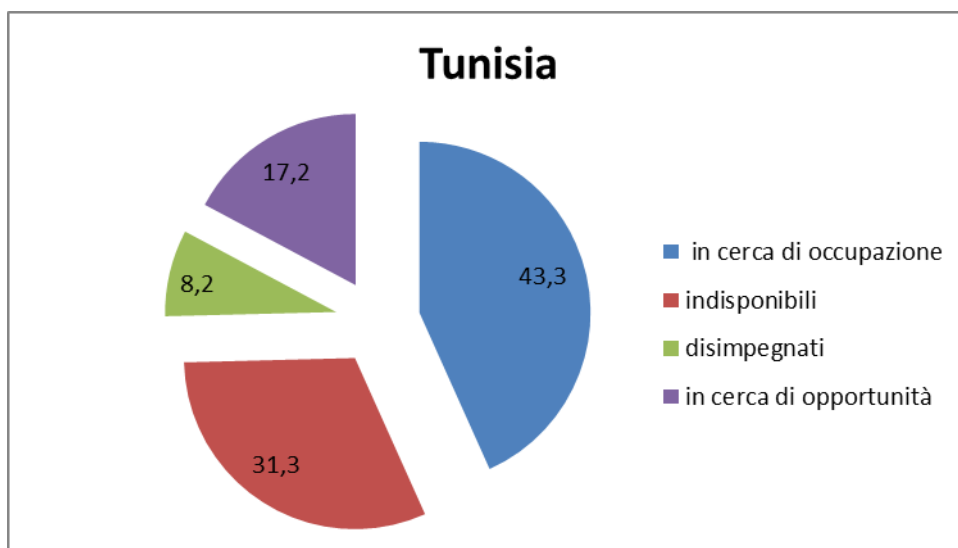
- persone *in cerca di occupazione* (disoccupati di lunga e breve durata);
- individui *indisponibili* alla vita attiva perché impegnati in responsabilità familiari o per problemi afferenti alle condizioni di salute;
- individui *disimpegnati* che non cercano lavoro, non partecipano ad attività formative anche informali, non sono toccati da obblighi socio-familiari o da impedimenti di varia natura e per lo più caratterizzati da una visione pessimistica delle condizioni occupazionali (così detti *scoraggiati*);
- individui *in cerca di opportunità*, impegnati in attività formative informali (ovvero che esprimono l'esigenza di formarsi) e che mantengono un elevato livello di *attachment* al mercato del lavoro (essendo in attesa di rientrarvi) e al sistema di istruzione" (IV Rapporto Annuale Gli Immigrati nel mercato del lavoro in Italia:p.89).

²⁰ Cfr. Domanda F10, Istat, Rilevazione sulle Forze Lavoro. Questionario, 2013

In riferimento alla comunità in esame il grafico 2.3.3 indica come il 43,3% dei giovani NEET di origine tunisina sia in cerca di un'occupazione ed un ulteriore 17,2% esprime l'esigenza di accedere a percorsi formativi. Il 31,3% dei NEET tunisini risulta indisponibile ad un impegno formativo o professionale, in quanto assorbiti da carichi familiari o costretti all'inattività da motivi di salute, mentre circa l'8% di essi risultano scoraggiati.

Complessivamente, pertanto, oltre il 60% dei giovani tunisini rientranti nella categoria dei NEET risulta disponibile ad entrare nel mercato del lavoro (da cui è fuoriuscito) e nel circuito formativo. Tale incidenza risulta considerevolmente più elevata di quella riscontrata per il complesso dei NEET non comunitari, per i quali scende al 47,5%. Pertanto, pur riconoscendo come tra i giovani tunisini il numero e l'incidenza dei NEET risultino elevati, va riconosciuto al contempo una pronunciata propensione a rientrare nei circuiti occupazionali e formativi.

Grafico 2.0.3 – NEET della comunità di riferimento per tipologia (v.%) Dati 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL

2.4. I minori stranieri non accompagnati

La presenza in Italia di minori stranieri non accompagnati²¹ è monitorata dal Comitato Minori Stranieri insediato presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali²². A seguito dell'identificazione i minori vengono presi in carico dai Comuni con l'attivazione di servizi di pronta accoglienza.

Secondo i dati messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali aggiornati al 31 luglio 2014, i MSNA segnalati al Comitato, da parte di Pubblici Ufficiali nel corso del 2014 sono stati 10.736.

²¹ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), "si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo politico, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (art. 1, co.2, D.P.C.M. n°535/99).

²² In forza dell'art. 12, comma 20, del decreto legge n. 95/2012, convertito con modificazioni nella L. n. 135/2012, le funzioni attribuite dall'art. 33 del d.lgs. n. 286/98 – TUI (Testo Unico sull'immigrazione) al Comitato per i Minori Stranieri sono state trasferite alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione. In particolare, la Direzione Generale vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri temporaneamente presenti sul territorio dello Stato e coordina le attività delle amministrazioni interessate.

Di essi 154, pari all'1,4% del totale, provengono dalla Tunisia che rappresenta la tredicesima nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia.²³

Il 73,4% (113) dei MSNA di origine tunisina è accolto in strutture ad hoc; mentre coloro che risultano irreperibili risultano il 26,6%, un valore più elevato rispetto a quello rilevato per il complesso dei MSNA (20%).

Tabella 2.4.1– Minori stranieri non accompagnati presenti (v.a. e v. %). Dati al 31 luglio 2014

Cittadinanza	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale
	v.a.		
Tunisia	113	41	154
Totale non comunitari	8.588	2.148	10.736
% di riga			
Tunisia	73,4%	26,6%	100,0%
Totale non comunitari	80,0%	20,0%	100,0%
% di colonna			
Tunisia	1,3%	1,9%	1,4%
Totale non comunitari	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

Nel corso dell'ultimo anno è sensibilmente aumentato il numero dei MSNA in Italia, passando dai 7.074 intercettati al 30 maggio 2013 ai 10.736 rilevati al 31 luglio 2014. Un incremento di oltre 3mila unità, pari in termini percentuali al 51,8%, che ha riguardato in egual misura minori accolti e irreperibili.

All'interno della comunità in esame la tendenza risulta invece opposta: il numero dei MSNA di origine tunisina è dimezzato passando da 313 nel 2013 a 154 nel 2014, con una diminuzione di 159 unità. (tabella 2.4.2).

Tabella 2.4.2 – Variazione del numero di MSNA intercettati per cittadinanza (v.a. e v.%).

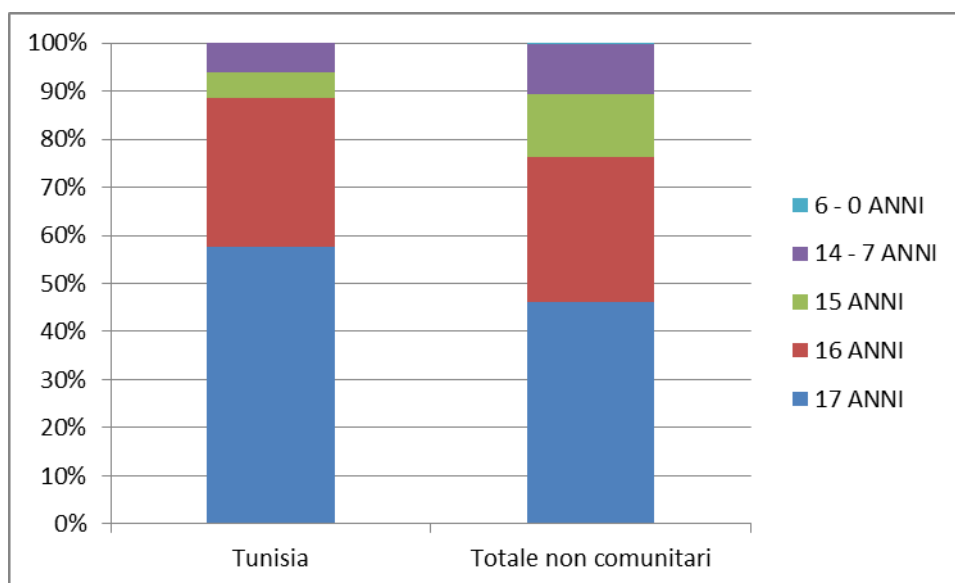
Cittadinanza	2013			2014			Variazione 2013-2014*					
	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità	Irreperibili	Totale	Presenti in comunità		Irreperibili		Totale	
	v.a.			v.a.			v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Tunisia	176	137	313	113	41	154	-63	-35,8	-96	-70,1	-159	-50,8
Totale non comunitari	5.656	1.418	7.074	8.588	2.148	10.736	2.932	52	730	51	3.662	52

* Variazione dal 30/05/2013 al 31/07/2014

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV

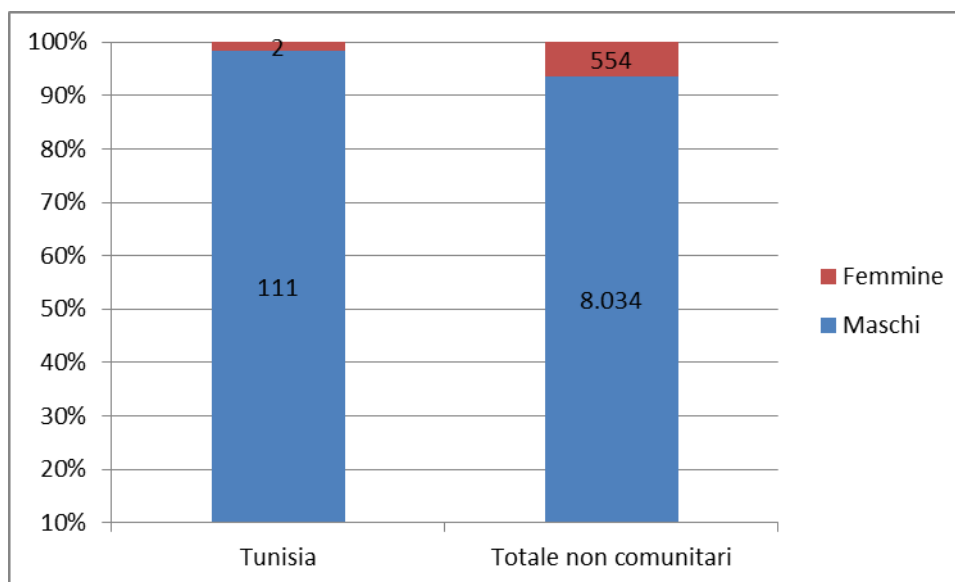
Il grafico 2.4.1 mostra come l'88% dei MSNA di cittadinanza tunisina accolti in strutture di accoglienza abbia più di 16 anni: in particolare il 57% del totale ha 17 anni di età, ed il 31% ne ha 16 anni. Il confronto con il complesso dei MSNA mette in evidenza come l'età media dei MSNA di origine tunisina, pari a poco più di 16 anni, sia inferiore rispetto a quella del complesso dei MSNA accolti in Italia, pari a 17 anni.

²³Le prime cinque nazionalità di provenienza coprono quasi il 70% del totale complessivo: 2.305 hanno cittadinanza egiziana, 1.790 eritrea, 950 albanese, 1.437 somala, 718 gambiana.

Grafico 2.4.1 – Distribuzione per classi di età dei MSNA accolti in struttura per cittadinanza (v.%). Dati 31 luglio 2014

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

Sia all'interno della comunità in esame che per il complesso dei non comunitari, i MSNA sono quasi interamente di genere maschile. Sono solo 2 su 113 le minori straniere non accompagnate di origine tunisina accolte in strutture di accoglienza, con un'incidenza dello 1,8%, a fronte del 6% rilevato sul totale dei MSNA (grafico 2.4.2).

Grafico 2.4.2 – Composizione per genere dei MSNA per cittadinanza. Dati al 31 luglio 2014

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

La tabella 2.4.3 riporta la distribuzione per regione di accoglienza dei MSNA, evidenziando le prime tre regioni per numero di presenza. Complessivamente il 52% dei MNSA di origine tunisina è accolto nel Sud del Paese. Le prime tre regioni per numero di minori accolti sono la Sicilia (39%), Toscana (10,6%) e Lazio (9,7%).

Anche con riferimento al complesso dei MSNA, il Mezzogiorno rappresenta la principale area di accoglienza, ospitando quasi due terzi dei MSNA.

Tabella 2.4.3 – Ripartizione dei MSNA per cittadinanza e regione di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 luglio 2014

Regione	Tunisia		Totale non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	2	1,8%	249	2,9%
Valle d'Aosta	0	0,0%	3	0,0%
Lombardia	7	6,2%	780	9,1%
Provincia autonoma di Trento	1	0,9%	28	0,3%
Provincia autonoma di Bolzano	0	0,0%	55	0,6%
Veneto	5	4,4%	197	2,3%
Friuli Venezia Giulia	0	0,0%	150	1,7%
Liguria	6	5,3%	78	0,9%
Emilia Romagna	7	6,2%	466	5,4%
Nord	28	24,8%	2.006	23,4%
Toscana	12	10,6%	300	3,5%
Umbria	2	1,8%	7	0,1%
Marche	1	0,9%	78	0,9%
Lazio	11	9,7%	561	6,5%
Centro	26	23,0%	946	11,0%
Abruzzo	0	0,0%	25	0,3%
Molise	0	0,0%	23	0,3%
Campania	4	3,5%	144	1,7%
Puglia	2	1,8%	747	8,7%
Basilicata	0	0,0%	35	0,4%
Calabria	8	7,1%	415	4,8%
Sicilia	44	38,9%	4.222	49,2%
Sardegna	1	0,9%	25	0,3%
Sud	59	52,2%	5.636	65,6%
Italia	113	100,0%	8.588	100,0%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione IV.

3. La comunità Tunisina nel mercato del lavoro italiano

Lo scenario occupazionale di riferimento

Nel 2013 la popolazione straniera in età da lavoro (15 anni ed oltre) presente in Italia supera i 4 milioni di individui, 2.355.923 dei quali occupati. Una componente rilevante della manodopera in Italia (il 10,5% del totale degli occupati) che ha visto nell'ultimo anno incrementare ulteriormente le proprie fila: a fronte della diminuzione del numero di occupati italiani di 500 mila unità, il numero di occupati stranieri di entrambe le componenti UE ed Extra UE è aumentato di complessivi 21.875 lavoratori.

Ma qual è il ruolo che svolgono questi lavoratori nell'economia del Paese? Dalla *complementarità* con la forza lavoro italiana, passando per un *effetto sostituzione* in alcuni settori, oggi, nel caso di alcune specifiche mansioni, per i cittadini stranieri è possibile parlare di *indispensabilità*.

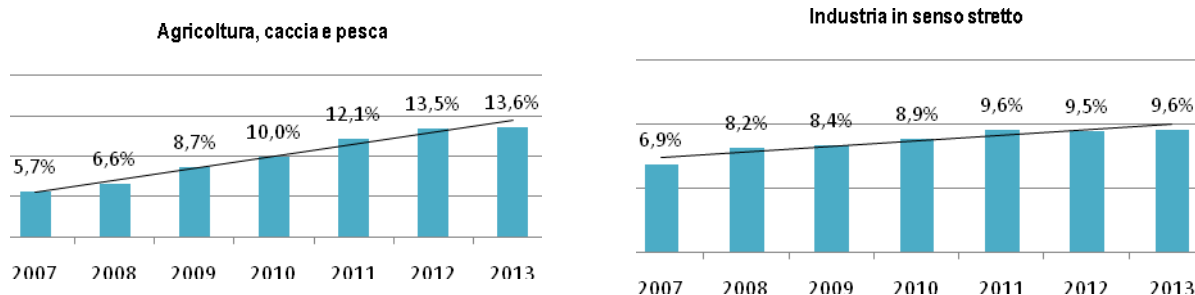
La crescente importanza dei lavoratori migranti sembra confermata da un'analisi diacronica: l'incidenza percentuale sul totale degli occupati è infatti passata dal 6,5% del 2007 al 10,5% del 2013, con rilevanti differenze settoriali (grafico 3.1).

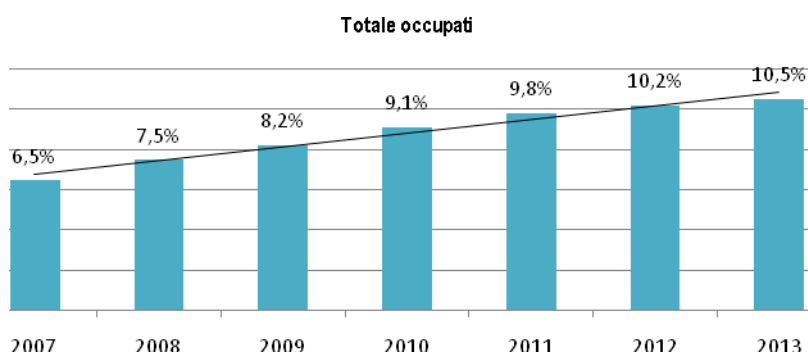
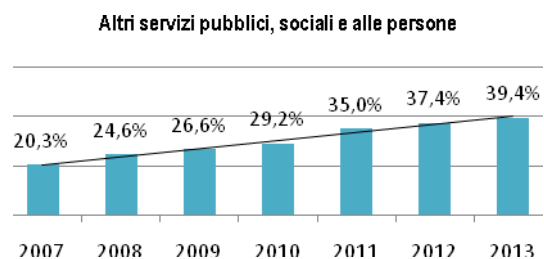
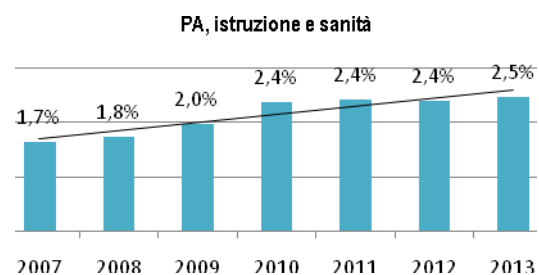
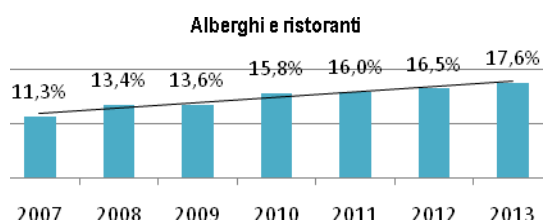
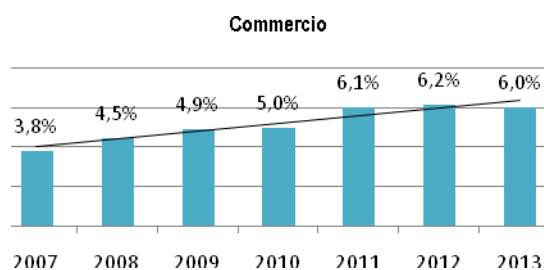
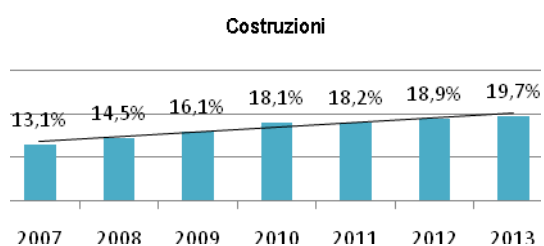
Nel caso dell'*Agricoltura* la quota di occupazione destinata alla forza lavoro straniera è attualmente pari al 13,6%, quasi il triplo dell'incidenza registrata circa sette anni prima, così come nelle *Costruzioni* dal 13,1% del totale degli occupati del settore (rilevati nel 2007), si è passati al 19,7% (nel 2013).

Gli andamenti rilevano, pertanto, un peso crescente del contributo della forza lavoro straniera al mercato del lavoro: per tutti i comparti si nota il costante incremento dell'incidenza percentuale degli occupati comunitari ed extracomunitari sul totale di ciascun anno.

L'indispensabilità della manodopera straniera appare ancor più evidente nell'analisi del settore *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: il 40% circa dei lavoratori del settore è di origine straniera. Questo dato esplicita appieno la "funzione sostitutiva" che le lavoratrici immigrate svolgono nel caso dei servizi domestici e di assistenza, di fatto garantendo la conservazione del tradizionale sistema di *welfare* italiano fondato sulla famiglia piuttosto che sui servizi pubblici.

Grafico 3.1 – Incidenza percentuale del numero degli occupati stranieri 15 anni e oltre sul totale degli occupati per settore di attività economica. Anni 2007- 2013





Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Diversamente dal quel che accade in molte economie sviluppate - volte al reperimento di forza lavoro ad alto livello di qualificazione - in Italia non si è mai manifestato un fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali, a conferma di quanto scarsa sia la necessità di manodopera

qualificata per un sistema economico scarsamente orientato all'innovazione. C'è una domanda di lavoro schiacciata su professionalità *low skills*²⁴.

Questo ha comportato una segmentazione del mercato che vede i lavoratori stranieri schiacciati in specifiche mansioni e settori. Sinteticamente è possibile affermare che l'occupazione straniera si struttura prevalentemente nella forma del lavoro dipendente di tipo esecutivo, per lo più non qualificato e manuale specializzato, i migranti sono con più frequenza occupati in lavori con turnazioni e orari disagiati, e percepiscono remunerazioni mediamente più basse dei lavoratori italiani²⁵.

I dati disponibili consentono inoltre di affermare che, in riferimento ai lavoratori migranti, si sta verificando un fenomeno di *brain waste*, o più semplicemente un'asimmetria tra funzioni ricoperte e livelli di istruzione posseduti: questi ultimi sono generalmente più elevati rispetto alle reali necessità dell'impiego, tanto che – a parità di mansione – la quota di occupati stranieri laureati è più alta rispetto alla corrispondente quota di italiani²⁶.

Alle criticità individuate, legate alla struttura stessa del mercato del lavoro italiano, si affiancano le conseguenze della ormai nota crisi economica internazionale, che ha prodotto un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali, non lasciando indenne la componente straniera delle Forze Lavoro, tradizionalmente attestata su maggiori livelli occupazionali rispetto alla forza lavoro italiana²⁷.

Tabella 3.1 – Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2010 – 2013

CONDIZIONE PROFESSIONALE E CITTADINANZA	2010	2011	2012	2013	Var. 2013/2012	
					v.a.	v.%
Occupati	22.872.328	22.967.243	22.898.728	22.420.256	- 478.472	- 2,1%
Italiani	20.791.046	20.715.762	20.564.681	20.064.334	- 500.347	- 2,4%
UE	697.761	740.541	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.383.521	1.510.940	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Persone in cerca	2.102.389	2.107.782	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4%
Italiani	1.828.268	1.797.660	2.360.955	2.619.669	258.714	11,0%
UE	83.056	99.009	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	191.065	211.113	264.653	345.564	80.911	30,6%
Inattivi	26.596.485	26.744.856	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0%
Italiani	25.593.267	25.632.992	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	262.467	294.215	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	740.751	817.649	888.908	941.448	52.540	5,9%
Totale	51.571.201	51.819.881	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3%

Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia* 2014, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

In particolare negli ultimi due anni (2012-2013):

1. aumenta in modo significativo il numero di stranieri in cerca di lavoro, che passano dalle 382.670 unità del 2012 alle 492.940 del 2013, con una crescita rilevante sia della componente UE (+24,9%) che

²⁴ Direzione Generale per le politiche di integrazione, Quarto Rapporto annuale. Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

²⁵ La distribuzione percentuale per classe retributiva degli occupati alle dipendenze evidenzia come fatti 100 i dipendenti UE ed Extra UE, quasi il 60% percepisce un salario *fino a 1.000 euro* (nelle medesima fascia gli italiani sono il 27,5%) e solo il 2,1% supera i 2.000.

²⁶ Cfr. Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*.

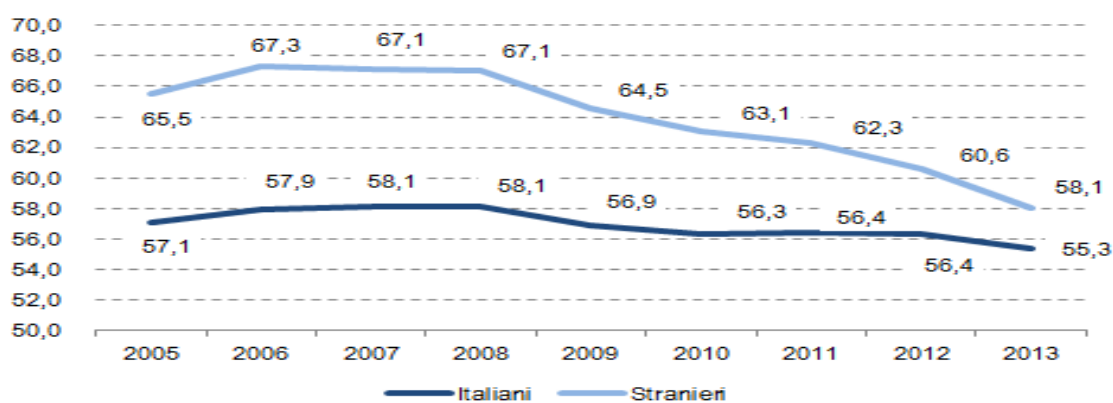
²⁷ Si vedano, ad esempio, le considerazioni contenute in: *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati 2012*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Luglio 2012.

Extra UE (+30,6%), dunque ben più dell'incremento pari a +11% fatto registrare dalla componente italiana;

- aumenta la quota di inattivi tra gli stranieri (1.275.343 nel 2013), con una crescita prevalentemente concentrata tra gli stranieri Extra UE (+52.540), tra i quali è più elevato il grado di stabilizzazione nel nostro paese, e di conseguenza è maggiore l'incidenza dei ricongiungimenti familiari (soprattutto negli ultimi anni).

L'analisi dei tradizionali indicatori del mercato del lavoro, al di là delle singole variazioni sopra osservate, conferma un generale **peggioramento delle condizioni occupazionali degli stranieri**.

Grafico 3.2 – Tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni per cittadinanza. Anni 2005 – 2013



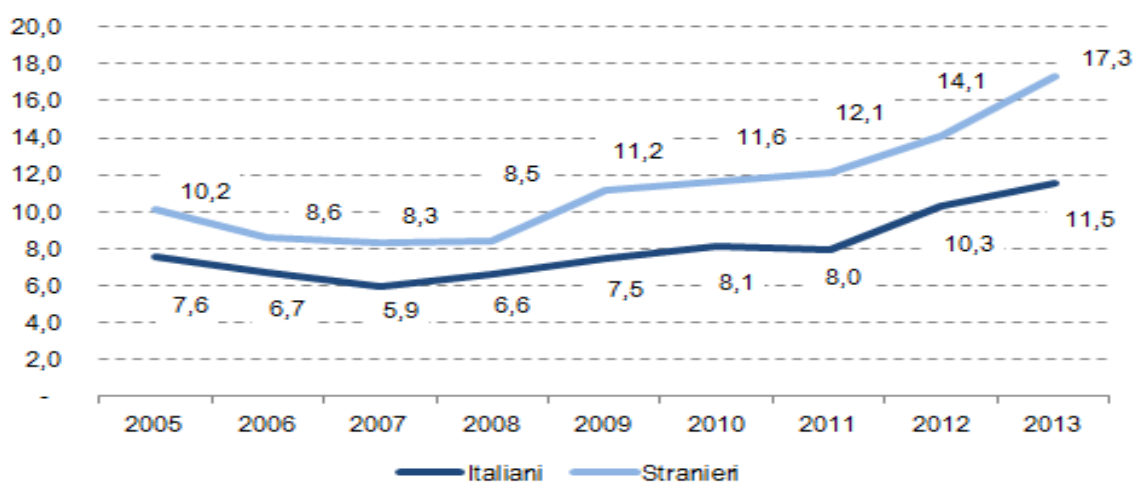
Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat.

Il grafico 3.2 mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il 2005 al 2013, evidenziando come il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo *performance* migliori rispetto alla controparte italiana, abbia conosciuto una costante contrazione, superiore a quella registrata tra gli Italiani. Se nel 2005 l'indicatore occupazionale relativo ai cittadini stranieri superava quello degli italiani di 8,4 punti percentuali, nel 2013, con un valore pari al 58,1%, la distanza dalla componente italiana delle Forze lavoro scende a 2,8 punti percentuali.

Tale flessione del tasso, nonostante l'incremento del numero degli occupati citata in apertura, si spiega anche in ragione della spinta migratoria e demografica così rilevante da determinare una forte crescita della popolazione migrante in età da lavoro²⁸, crescita che sembra procedere più rapidamente della capacità del sistema economico e produttivo di assorbire manodopera straniera, ingenerando, così, uno sbilanciamento del delicato equilibrio socio-occupazionale.

²⁸Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Grafico 3.3 – Tasso di disoccupazione della popolazione di 15 anni ed oltre per cittadinanza. Anni 2005-2013



Fonte: Quarto Rapporto annuale *Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia 2014*, elaborazioni Italia Lavoro su microdati RCFL – Istat

Parallelamente, come mostra il grafico 3.3, è cresciuto il tasso di disoccupazione attestandosi, nell'ultimo anno, al 17,3% contro l'11,5% delle forze lavoro di nazionalità italiana. In riferimento alle sole Forze Lavoro straniere si registra un incremento complessivo tra il 2005 ed il 2013 pari ad oltre 7 punti percentuali (a fronte del +3,9% registrato per gli italiani). Va sottolineato tuttavia come il dato aggregato non dia atto delle nette differenze che esistono tra le diverse comunità: la collocazione in diversi settori occupazionali ed il diverso ruolo che la componente femminile delle comunità gioca nel mercato del lavoro, determinano performance fortemente differenziate. Troviamo così tassi di occupazione più elevati per quelle collettività maggiormente inserite nei settori in cui è più forte la domanda di manodopera straniera, o in quelle che vedono una maggior partecipazione della componente femminile al mondo del lavoro. Ciò spiega, ad esempio, elevati tassi di occupazione per alcuni gruppi etnici come i filippini (78,2%) - per i quali si registra il valore più alto - cinesi (68,7%), peruviani (66,6%), ucraini (66,2%), e - viceversa - gli elevati tassi di disoccupazione di marocchini (27,2%), tunisini (25,9%), albanesi (21,9%), egiziani (21,9%).

In conclusione la sfida che oggi si impone con tutta evidenza, dopo più di un lustro di sofferenza del mercato del lavoro, riguarda, da un lato, la sostenibilità dell'immigrazione sotto il profilo della gestione dei senza lavoro nel loro percorso di reinserimento lavorativo, vista la crescita esponenziale della disoccupazione; dall'altro, la necessità di garantire accettabili livelli occupazionali in determinati settori e dunque soddisfare strutturali fabbisogni di manodopera. Sarà inoltre necessario porre attenzione alla penalizzazione, sia sotto il profilo retributivo che di sviluppo delle carriere e delle qualifiche professionali - soprattutto per gli stranieri di seconda generazione e di più lungo soggiorno sul territorio italiano - unitamente al mancato riconoscimento dei titoli di studio e ad una progressiva crescita del salario di riserva, pena lo sfociare in tensioni che di certo diverranno il principale problema del mercato del lavoro degli stranieri.

3.1. La condizione occupazionale: i dati di stock

I dati riportati nella tabella 3.1.1 mostrano come per la comunità tunisina presente nel nostro Paese, l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione della propria comunità di 15-64 anni è del 46%. Tale valore risulta in linea con quello relativo agli altri migranti di origine nord africana ed africana, ma sensibilmente inferiore (-10 punti percentuali) rispetto al tasso di occupazione rilevato sul totale dei non comunitari, che è pari al 55,9%. Come analizzato precedentemente (box A relativo alla Presenza femminile), esistono significative differenze all'interno della comunità tra il tasso di occupazione maschile (59,6%) e quello femminile (16,4%): il valore contenuto di quest'ultimo concorre a determinare l'esiguo valore rilevato.

Per quanto riguarda gli inattivi, tra i cittadini tunisini si rileva un tasso di inattività pari al 37,8%, un valore superiore a quello rilevato su tutti i gruppi di confronto: due punti percentuali in più rispetto ai migranti di origine africana (35,5%) e sei punti in più rispetto al totale dei cittadini non comunitari (32%).

Tabella 3.1.1 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di inattività (15-64 anni)	Popolazione in età lavorativa (15-64 anni)
	v.%	v.%	v.a.
Tunisia	46,0%	37,8%	72.071
Altri Africa settentrionale	44,6%	39,6%	403.700
Africa	48,2%	35,5%	696.185
Totale Paesi non comunitari	55,9%	31,8%	2.792.713

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di disoccupazione interno alla comunità in esame è pari al 25,9%, un valore omogeneo rispetto a quello rilevato tra i migranti degli altri Paesi dell'Africa settentrionale (26,6%) e per il complesso dei migranti africani (25,2%), ma di otto punti percentuali superiore rispetto al totale dei cittadini non comunitari (18%). Rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione è sensibilmente aumentato: nel 2012 era pari al 17,5%.

Tabella 3.1.2 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per cittadinanza (v.a. e v.%). Anno 2013

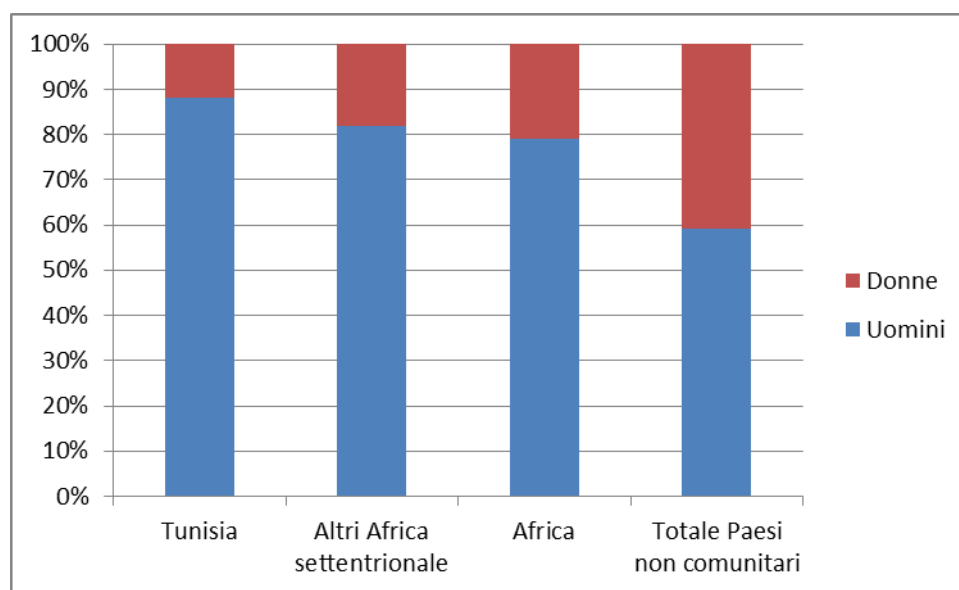
CITTADINANZA	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	Forza lavoro (occupati e disoccupati) (15 anni e oltre)
	v.%	v.a.
Tunisia	25,9%	45.028
Altri Africa settentrionale	26,2%	243.903
Africa	25,2%	449.640
Totale Paesi non comunitari	18,0%	1.917.830

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

In sintesi, su 100 migranti di origine tunisina in età lavorativa (15 – 64 anni), 46 sono occupati, 16 pur cercando un'occupazione, sono disoccupati, mentre 38 non sono in cerca di lavoro.

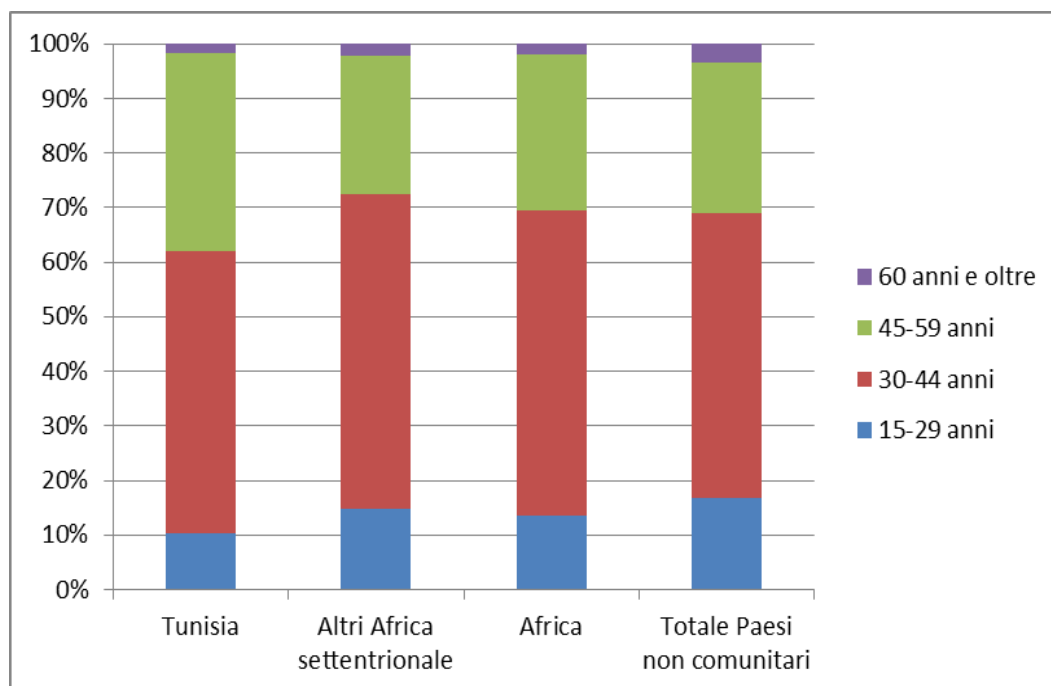
La distribuzione per genere (grafico 3.1.1) mostra come gli occupati provenienti dal continente africano siano accomunati da una significativa prevalenza del genere maschile. Nella comunità tunisina tale polarizzazione risulta ancora più accentuata analoga: l'esercizio di attività lavorative in Italia interessa quasi esclusivamente la componente maschile, con un'incidenza dell'88,1%.

Il complesso degli occupati non comunitari presentano invece una composizione di genere assai più equilibrata con una quota maschile pari al 59%.

Grafico 3.1.1 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2013

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

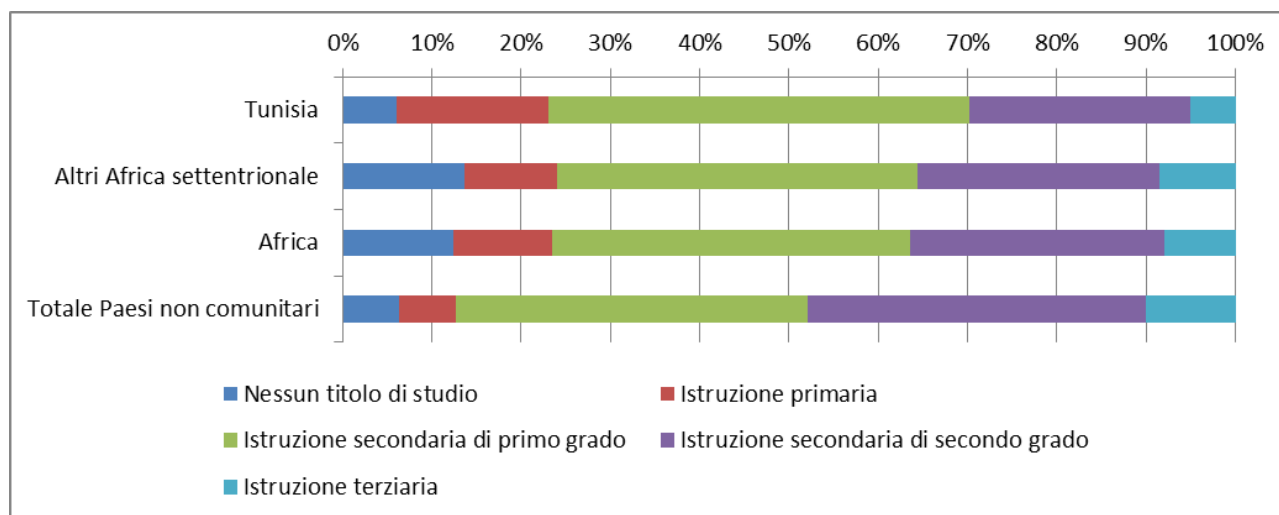
La distribuzione per fasce d'età (grafico 3.1.2) consente di osservare come oltre il 60% dei lavoratori di origine tunisina abbia un'età inferiore ai 45 anni; nel caso degli altri gruppi di confronto la partecipazione al lavoro dei cittadini non comunitari di età superiore ai 45 anni risulta ulteriormente ridotta. La classe di età che interessa il maggior numero di lavoratori è quella compresa tra i 30 ed i 44 anni, che raccoglie il 51,7% degli occupati tunisini, il 57,6% degli occupati di altri paesi nordafricani ed il 52,2% del complesso dei lavoratori non comunitari.

Grafico 3.1.2 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di età (v.%). Anno 2013

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Tra i lavoratori tunisini prevalgono livelli di istruzioni medio-bassi: è titolare di un diploma di istruzione secondaria o di laurea il 29,9% degli occupati della comunità, mentre per il complesso dei lavoratori non comunitari tale percentuale sale al 48%. Il livello di istruzione prevalente è quello secondario di primo grado, che interessa il 47,1% dei lavoratori tunisini. (grafico 3.1.3).

Grafico 3.1.3 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

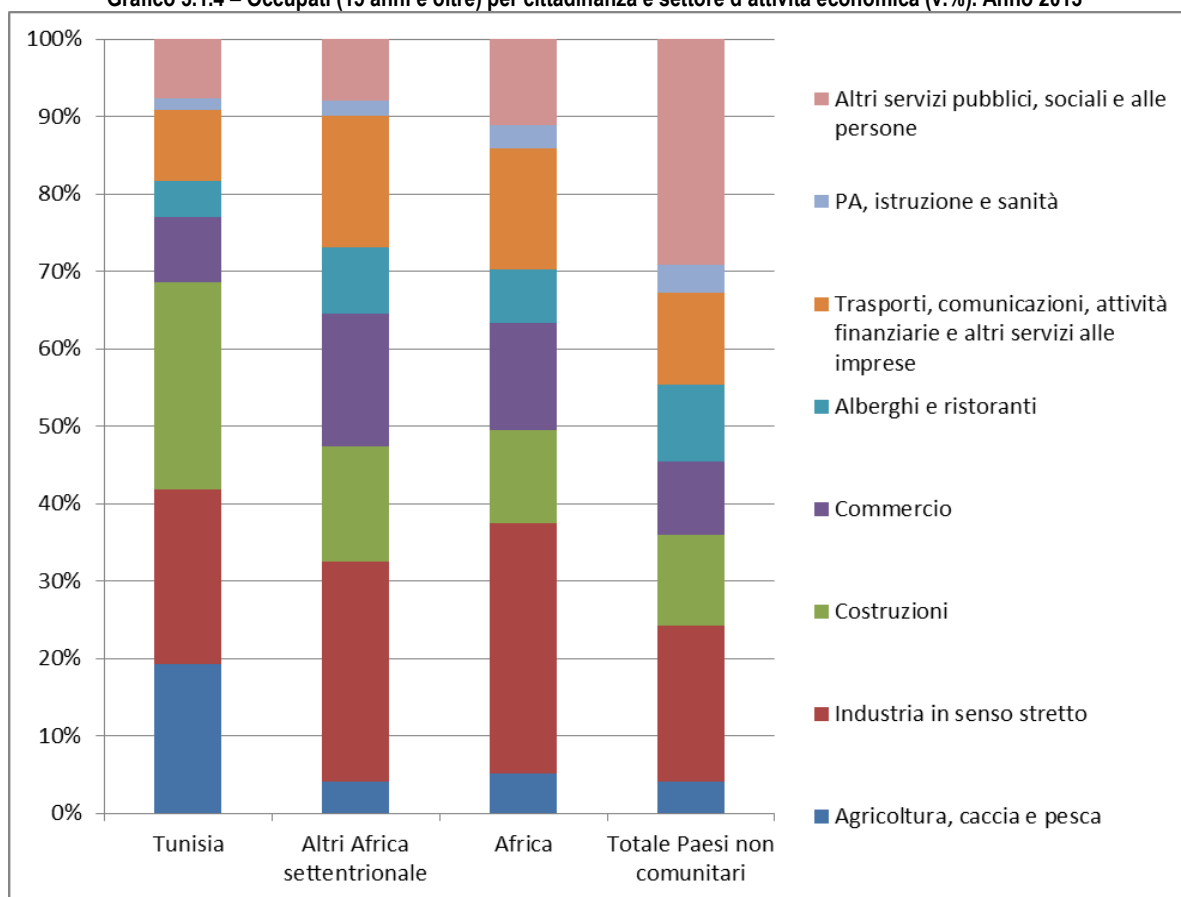
La distribuzione degli occupati di origine tunisina tra i settori di attività (grafico 3.1.4) mette in luce la prevalenza del settore dell'Industria, nel quale è impiegata quasi la metà (49,3%) dei lavoratori della comunità in esame, a fronte di un'incidenza del 32% di tale settore sul complesso della manodopera non comunitaria. In particolare, il 26,8% degli lavoratori tunisini è impiegato nel settore delle Costruzioni, con un'incidenza di 15 punti percentuali superiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei lavoratori non comunitari. Sono occupati nell'Industria in senso stretto, il 22,5% dei lavoratori tunisini, un valore di poco superiore rispetto a quello dei non comunitari nel loro complesso (20,1%).

Nel settore Terziario è impiegato il 31,4% dei lavoratori tunisini, mentre per il complesso dei lavoratori non comunitari tale incidenza sale al 64%. Analogamente a quanto rilevato per gli altri lavoratori nordafricani, risulta ridotta in particolare la quota di lavoratori tunisini impiegati nel settore dei Servizi pubblici, sociali e alle persone (7,6%), a fronte di un'incidenza del 29% per il complesso dei non comunitari.

Il settore dell'Agricoltura, Caccia e Pesca assorbe il 19,3% della manodopera tunisina, un valore di 15 punti percentuali superiore rispetto a quello rilevato tra gli altri cittadini nordafricani e per il totale dei non comunitari.

La specializzazione maturata dalla comunità in esame nel settore della pesca e dell'industria risultano elementi caratterizzanti della partecipazione della comunità tunisina al mercato del lavoro italiano.

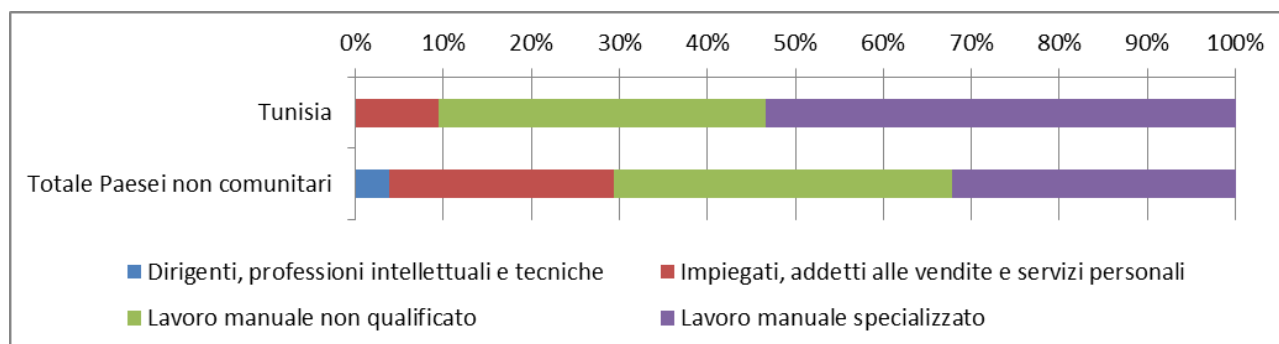
Grafico 3.1.4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 3.1.5 mostra la distribuzione degli occupati tunisini per tipologie professionali, evidenziando la prevalenza del lavoro manuale specializzato che interessa il 53,4% dei lavoratori appartenenti alla comunità, a fronte del 32% rilevato per i lavoratori non comunitari complessivamente considerati, con una differenza di oltre venti punti percentuali. La quota di “lavoratori manuali non qualificati” incide per il 37,1% sugli occupati tunisini, un valore di poco inferiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei lavoratori non comunitari (38,4%). Decisamente più contenuta la percentuale di lavoratori tunisini che lavorano in qualità di “impiegati, addetti alle vendite e servizi personali” o “dirigenti o professionisti nel campo intellettuale o tecnico”, pari al 9,4%, a fronte di un’incidenza del 29,4% per il complesso dei non comunitari.

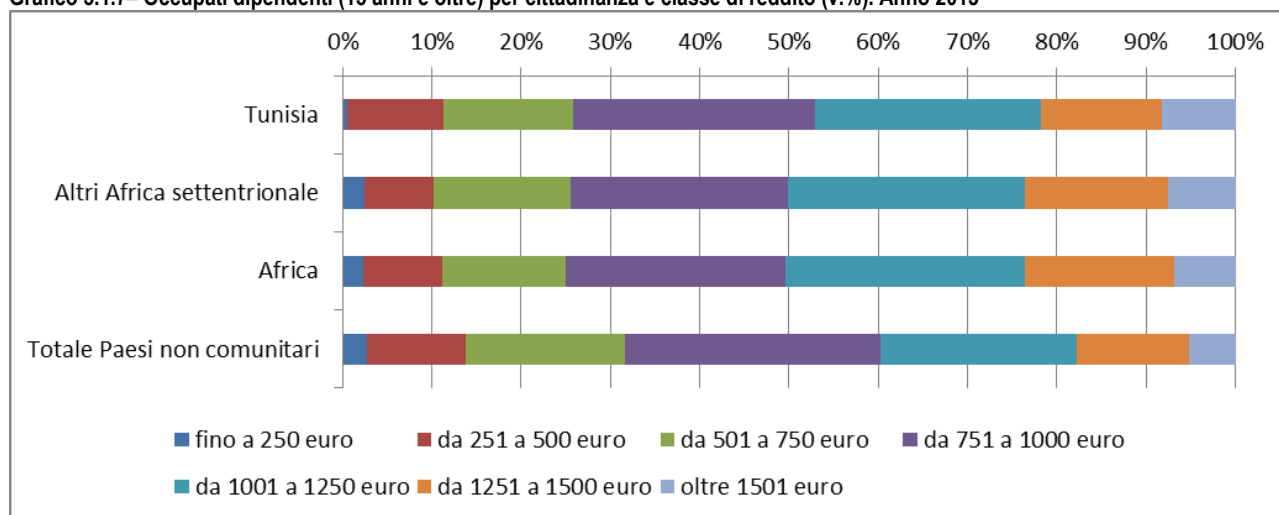
Grafico 3.1.5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT

Il dato relativo alla classe di reddito (grafico 3.1.7) dei dipendenti²⁹ mostra che il 52,4% degli occupati di origine tunisina percepisce un reddito mensile compreso tra i 751 e 1.250 euro, un valore di poco superiore rispetto a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari (50,7%). La classe di reddito prevalente all'interno della comunità in esame è quella compresa tra 751 e 1.000 euro, che interessa il 27,1% dei lavoratori tunisini. Il 47% degli occupati di origine tunisina percepisce un reddito mensile superiore ai 1.000 euro, un valore di sette punti percentuali più alto rispetto a quello registrato tra i lavoratori non comunitari (40%).

Grafico 3.1.7– Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per cittadinanza e classe di reddito (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su microdati RCFL – ISTAT

3.2. Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato

Il patrimonio informativo rappresentato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)³⁰, consente di osservare le principali caratteristiche del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato da una angolazione di analisi diversa ma non opposta rispetto a quanto sia possibile fare attraverso i dati contenuti nell'indagine campionaria delle Forze Lavoro (RCFL) di Istat.

²⁹ La rilevazione continua sulle Forze di lavoro realizzata da ISTAT, da cui sono tratti i dati utilizzati, prende in considerazione la stima dei redditi netti mensili dei soli lavoratori dipendenti.

³⁰ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2014*, Giugno 2014, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel corso del 2013 i rapporti di lavoro attivati³¹ (tabella 3.2.1) per cittadini di origine tunisina sono stati 38.291, (il 3,5% del totale dei rapporti di lavoro attivati per cittadini non comunitari, ed il 12,7% di quelli attivati in favore di lavoratori provenienti dal continente africano).

Il 48,2% dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2013 da lavoratori tunisini è nel settore dell'Agricoltura, caccia e pesca, un valore di trenta punti percentuali superiore rispetto a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari (pari al 18,3%). Il comparto dei Servi rappresenta il secondo settore per numero di attivazioni a favore di cittadini tunisini nel corso del 2013, interessando il 35,8% del totale, un valore inferiore rispetto a quello registrato per tutti i gruppi di confronto, per i quali il terziario rappresenta il primo settore per numero di attivazioni. Il 16% delle assunzioni di lavoratori tunisini ha interessato il settore dell'industria (10,9% nelle costruzioni e 5,1% nell'industria in senso stretto).

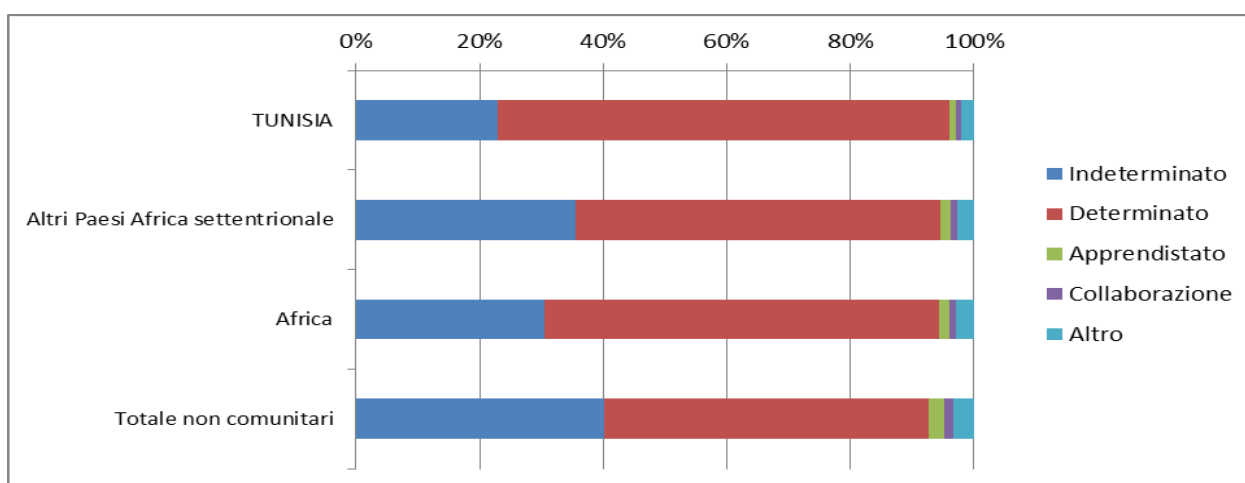
Tabella 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
TUNISIA	48,2%	16,0%	10,9%	5,1%	35,8%	38.291
Altri Africa settentrionale	23,5%	22,0%	14,1%	7,9%	54,4%	162.527
Africa	28,8%	17,4%	9,7%	7,7%	53,8%	301.756
Totale non comunitari	18,3%	18,1%	7,6%	10,4%	63,7%	1.095.793

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il 73% dei contratti attivati nel 2013 per lavoratori appartenenti alla comunità tunisina sono a tempo determinato (grafico 3.2.1), un valore di venti punti percentuali superiore a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari. Il 23% dei rapporti di lavoro avviati all'interno della comunità è invece costituito mediante un contratto a tempo indeterminato, a fronte di un'incidenza del 40% per il totale dei non comunitari. I lavoratori tunisini risultano scarsamente coinvolti in avvisi al lavoro che si avvalgono di apprendistato, collaborazioni o altre forme contrattuali (3,9% del totale), un'incidenza percentuale inferiore alla media dei non comunitari (7,3%).

Grafico 3.2.1 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

³¹ Quando un lavoratore inizia una nuova attività di lavoro, il datore deve comunicare l'assunzione. Ogni comunicazione di assunzione è una attivazione.

Sempre per l'anno 2013 i rapporti di lavoro **cessati** (tabella 3.2.2) riguardanti lavoratori tunisini sono 38.601, con un saldo negativo di 310 unità rispetto alle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari risulta di segno positivo, per quasi 30.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta di molto rispetto a quella delle attivazioni, e denota una maggior tenuta nel settore dei Servizi.

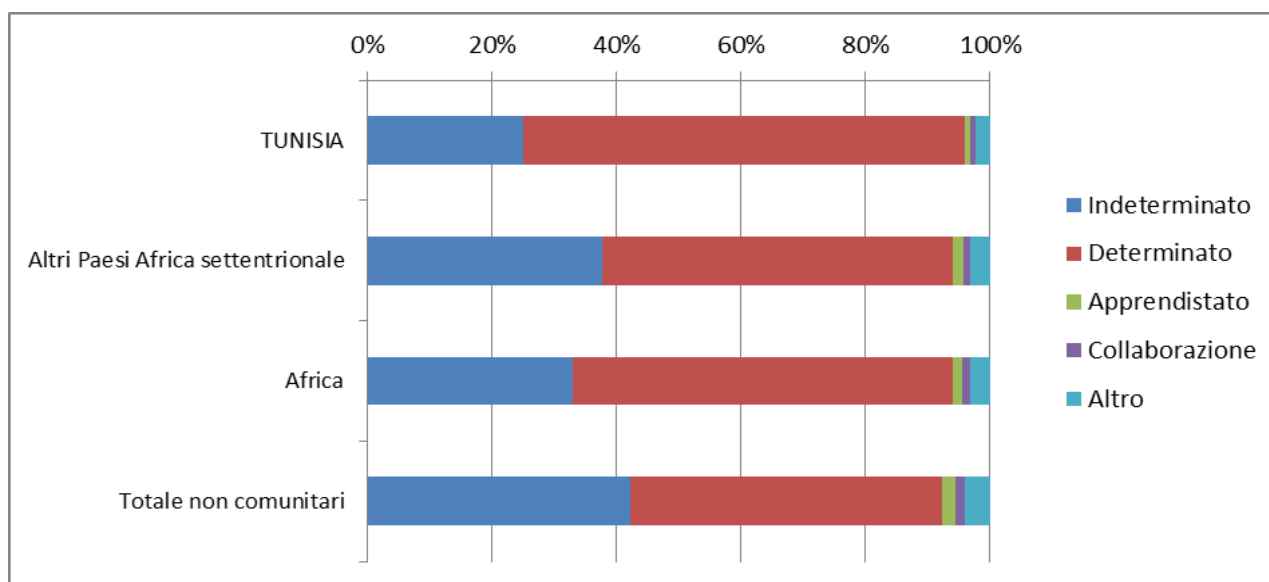
Tabella 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale = 100%
		Totale	di cui costruzioni	di cui industria in senso stretto		
TUNISIA	47,9%	17,3%	11,6%	5,7%	34,8%	38.601
Altri Africa settentrionale	23,8%	24,2%	15,1%	9,1%	52,0%	158.942
Africa	28,9%	19,1%	10,3%	8,8%	51,9%	297.527
Totale non comunitari	18,5%	19,2%	8,4%	10,8%	62,3%	1.066.850

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro cessati nel corso del 2013 che hanno interessato i lavoratori tunisini, si è trattato nel 71% circa dei casi di conclusione di contratti di lavoro a tempo determinato, e nel 25% circa di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Anche per gli altri gruppi di confronto e per il complesso dei lavoratori non comunitari, è il lavoro a tempo determinato a risultare maggiormente affetto da cessazioni di lavoro.

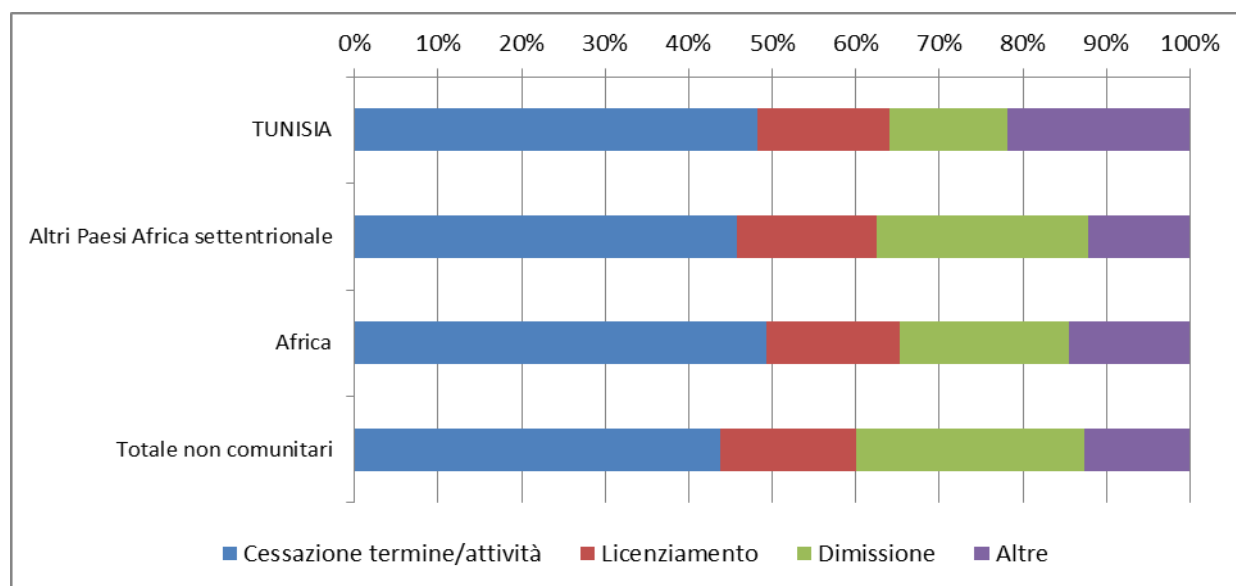
Grafico 3.2.2 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Il grafico 3.2.3 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro. In riferimento alla comunità tunisina si rileva una prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per cessazione del termine (48,2%), un valore superiore a quello rilevato per il complesso dei lavoratori non comunitari (43,8%) e legato all'alta incidenza di rapporti di lavoro a tempo determinato tra i lavoratori tunisini. I licenziamenti interessano il 16% dei rapporti di lavoro cessati per i lavoratori tunisini ed il 16,3% per il complesso dei non comunitari. Le dimissioni incidono per il 14% delle cause di cessazione all'interno della comunità, un valore inferiore di 13 punti percentuali rispetto a quello rilevato per il complesso dei non comunitari.

Grafico 3.2.3 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2013



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.3 Le modalità di svolgimento del lavoro

Il paragrafo che segue, utilizzando i dati di fonte INPS³², consente di approfondire ulteriormente il ruolo che la comunità in esame ricopre nel mercato del lavoro italiano, prendendo in considerazione tipologia contrattuale e professionale. Nello specifico la tabella 3.3.1, riporta il numero di lavoratori appartenenti alla comunità tunisina, per tipologia contrattuale/professionale e genere. Viene, inoltre, riportato il peso della comunità sul totale dei lavoratori di origine non comunitaria.

Tabella 3.3.1 – Lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento per tipologia di lavoro e genere (v.a. e percentuale sul totale dei lavoratori non comunitari). Dati al 2013

	Totale	Uomini		Donne		% sul totale Paesi non comunitari
	v.a.	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
lavoratori dipendenti a tempo indeterminato	22.474	20.051	89,2%	2.423	10,8%	2,6%
lavoratori dipendenti a tempo determinato	6.662	5.654	84,9%	1.008	15,1%	2,8%
lavoratori dipendenti stagionali	1.079	812	75,3%	267	24,7%	3,0%
lavoratori dipendenti agricoli	11.667	10.830	92,8%	837	7,2%	8,3%
lavoratori agricoli autonomi	135	55	40,7%	80	59,3%	8,6%
commercianti	3.448	2.936	85,2%	512	14,8%	2,0%
artigiani	8.531	8.241	96,6%	290	3,4%	6,9%
titolari di imprese individuali	12.976	11.877	91,5%	1.099	8,5%	4,1%

Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

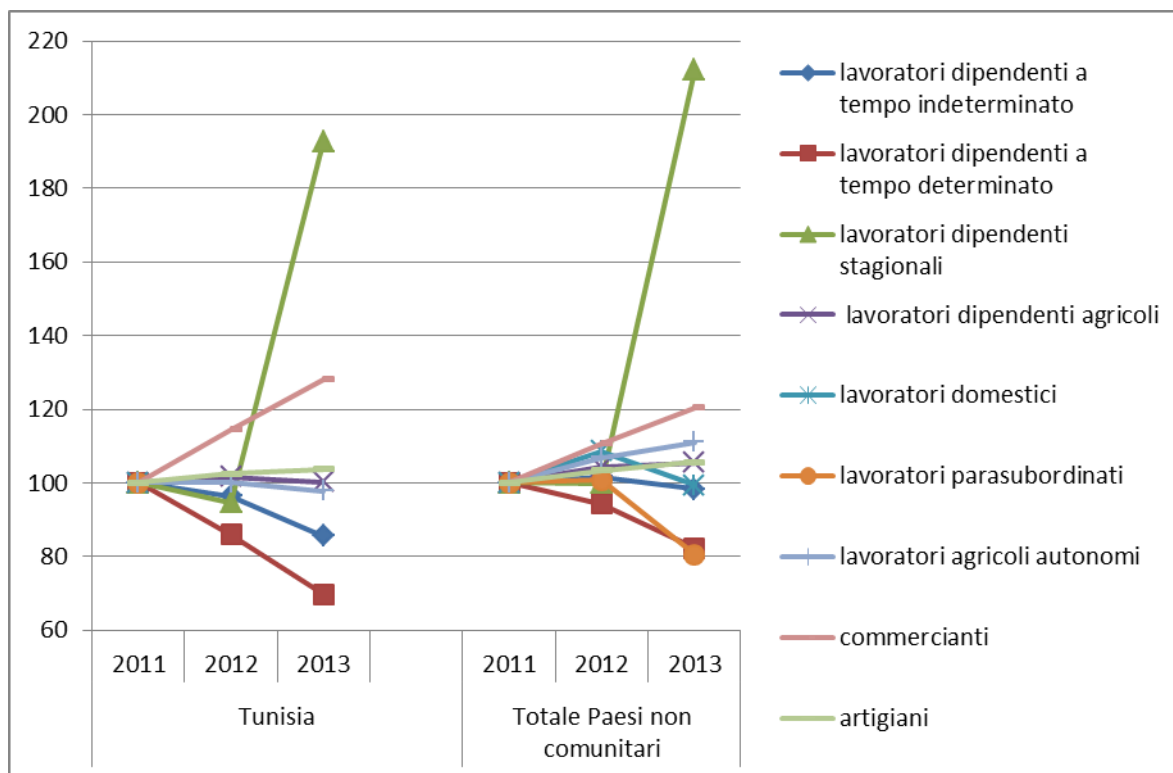
³² I dati riguardano i lavoratori dipendenti e autonomi iscritti alle gestioni pensionistiche dell'INPS con almeno una giornata retribuita nell'anno.

I lavoratori tunisini che nel 2013 risultano avere un contratto di lavoro dipendente sono circa 42 mila. Si tratta nel 54% dei casi (22.744) di lavori a tempo indeterminato, mentre i dipendenti a tempo determinato risultano 6.662, i dipendenti agricoli 11.667 ed i dipendenti stagionali 1.079. Il peso dei lavoratori tunisini sul totale dei dipendenti agricoli non comunitari è significativo e raggiunge un'incidenza di circa dell'8,3%. Tra i lavoratori dipendenti si riscontra una netta prevalenza della componente maschile, che oscilla tra l'85% per i dipendenti a tempo determinato ed il 93% nel caso dei dipendenti agricoli.

La comunità in esame risulta significativamente coinvolta anche nel settore autonomo con circa 13 mila titolari di imprese individuali (pari al 4,1% degli imprenditori non comunitari).

L'andamento tra il 2011 e il 2013 degli indicatori riportati nel grafico 3.3.1 (rappresentato attraverso numeri indice con base 2011), evidenzia come la comunità tunisina abbia fatto registrare dinamiche di crescita specialmente nel settore del lavoro stagionale (+92%), in analogia al trend rilevato per il complesso del lavoratori non comunitari. Anche nel settore del commercio si riscontra un tasso di crescita considerevole, pari rispettivamente a +28%.

Grafico 3.3.1– Numeri indice 2011-2013 dei lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2011)



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

3.4. L'imprenditoria

Sono più di 315mila le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari registrate al 31 dicembre 2013, una fetta importante e ormai strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, cresciuta nell'ultimo anno di 13.674 unità (+4,5%). Alla fine del 2013, le imprese a guida di cittadini non comunitari rappresentano il 9,6% del totale delle imprese individuali registrate a livello nazionale³³.

I titolari di imprese individuali di origine tunisina sono 12.976, pari al 4,1% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese al 31 dicembre 2013 (tabella 3.4.1). La comunità tunisina, decima per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, si colloca all'ottavo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali.

Tabella 3.4.1 – Titolari di imprese individuali nati in Paesi extra UE per genere del titolare e per Paese di nascita. Dato di stock al 31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Paese di nascita	Genere		% donne sul totale	Totale titolari Extra UE		Ranking
	uomini	donne		v.a.	% su titolari non comunitari	
Marocco	54.372	6.808	11,1%	61.180	19,4%	1°
Cina, Rep. Popolare	24.677	20.370	45,2%	45.047	14,3%	2°
Albania	27.842	2.539	8,4%	30.381	9,6%	3°
Bangladesh	19.509	1.198	5,8%	20.707	6,6%	4°
Senegal	15.740	1.156	6,8%	16.896	5,3%	5°
Egitto	13.507	851	5,9%	14.358	4,5%	7°
Tunisia	11.877	1.099	8,5%	12.976	4,1%	8°
Pakistan	8.769	484	5,2%	9.253	2,9%	9°
Serbia e Montenegro	5.756	1.335	18,8%	7.091	2,2%	11°
Moldova	3.018	1.124	27,1%	4.142	1,3%	15°
India	3.300	572	14,8%	3.872	1,2%	16°
Ucraina	1.596	2.044	56,2%	3.640	1,2%	17°
Perù	2.234	941	29,6%	3.175	1,0%	19°
Ecuador	2.163	736	25,4%	2.899	0,9%	21°
Sri Lanka	1.539	372	19,5%	1.911	0,6%	25°
Filippine	430	444	50,8%	874	0,3%	36°
Altre nazionalità	52.921	24.568	31,7%	77.489	24,5%	
Totale Paesi non comunitari	249.250	66.641	21,1%	315.891	100%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità tunisina prevale nettamente la componente maschile: i titolari di imprese individuali sono 11.877 pari al 91,5% del totale. Tuttavia l'analisi dell'ultimo biennio mette in luce come l'impresa al femminile stia crescendo più rapidamente rispetto al quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di cittadini tunisini pari al 2,9% (+369), la crescita percentuale riferita al numero delle donne imprenditrici è stata del 3,6%, passando dalle 1.061 del 2012 alle 1.099 del 2013. (grafico 3.4.1).

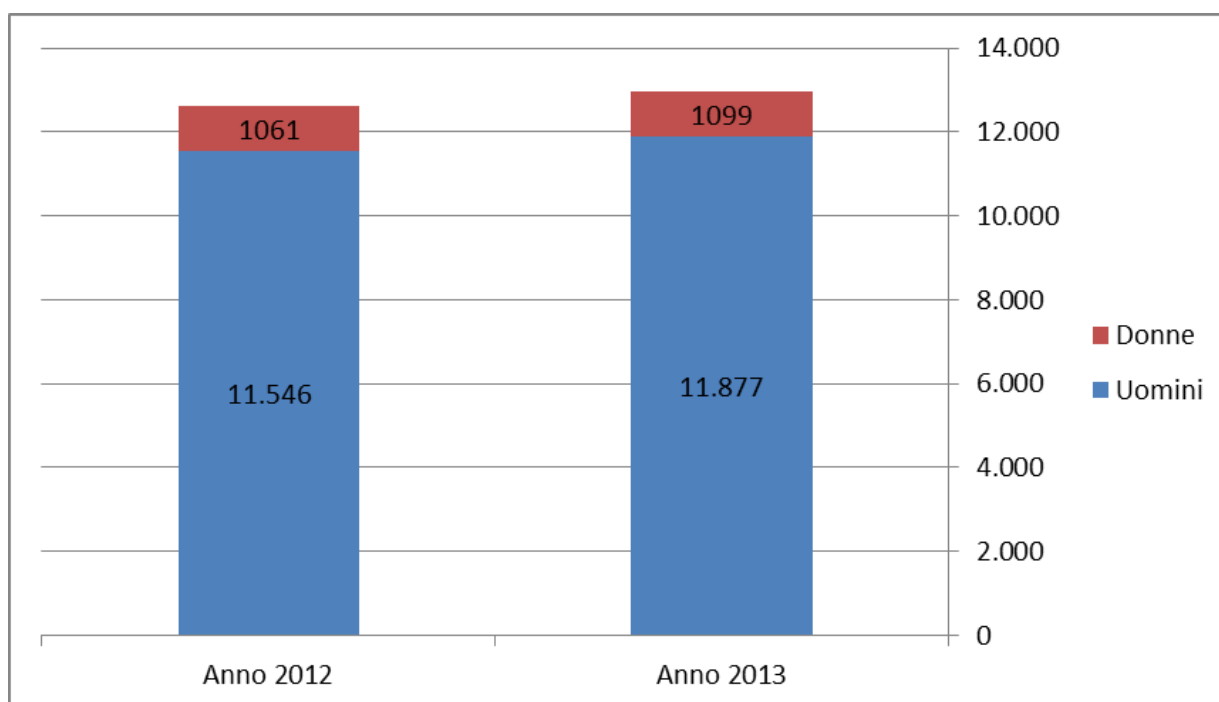
³³ Cfr. Dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese..

Tabella 3.4.2 – Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento. Confronto 31 dicembre 2012/31 dicembre 2013 (v.a. e v.%)

Tunisia	Dati al 31 dicembre 2012		Dati al 31 dicembre 2013		Variazione 2012/2013	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Totale	12.607	12.976	369		2,9%	
Donne	1.061	1.099	38		3,6%	

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Grafico 3.4.1– Titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento per genere. Dato di stock al 31 dicembre 2012 ed al 31 dicembre 2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini di origine tunisina rispecchia la distribuzione della comunità sul territorio³⁴. L'Emilia Romagna, che ospita il 22,9% degli appartenenti alla comunità, risulta la prima regione per numero di imprese individuali di cittadini tunisini: 3.362, pari al 25,9% del totale nazionale. Fanno seguito la Lombardia, con 2.498 imprese pari al 19,3% del totale e la Sicilia con 1.108 imprese, pari al 8,5%; tali regioni risultano seconda e terza anche per numero di cittadini tunisini regolarmente soggiornanti.

Raffrontando la distribuzione territoriale delle imprese tunisine rispetto a quelle del complesso dei cittadini non comunitari, queste ultime risultano maggiormente distribuite sull'intero territorio nazionale. La Lombardia risulta la prima Regione per incidenza di imprese non comunitarie (18,6%), seguita dal Lazio (10,7%) e dalla Toscana (10,3%).

³⁴ Cfr. cap. 1, par.1.1 del Presente rapporto.

Tabella 3.4.3 – Distribuzione regionale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Regione	Titolari nati in Tunisia		Titolari nati nel complesso dei Paesi non comunitari	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
ABRUZZO	78	0,6%	7.387	2,3%
BASILICATA	18	0,1%	1.145	0,4%
CALABRIA	116	0,9%	9.199	2,9%
CAMPANIA	692	5,3%	22.852	7,2%
EMILIA ROMAGNA	3.362	25,9%	29.908	9,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	170	1,3%	6.508	2,1%
LAZIO	872	6,7%	33.666	10,7%
LIGURIA	684	5,3%	12.324	3,9%
LOMBARDIA	2.498	19,3%	58.827	18,6%
MARCHE	424	3,3%	9.393	3,0%
MOLISE	4	0,0%	1.064	0,3%
PIEMONTE	794	6,1%	22.243	7,0%
PUGLIA	136	1,0%	11.151	3,5%
SARDEGNA	111	0,9%	6.322	2,0%
SICILIA	1.108	8,5%	17.351	5,5%
TOSCANA	887	6,8%	32.419	10,3%
TRENTINO - ALTO ADIGE	178	1,4%	3.392	1,1%
UMBRIA	148	1,1%	4.238	1,3%
VALLE D'AOSTA	37	0,3%	372	0,1%
VENETO	659	5,1%	26.130	8,3%
Totale	12.976	100,0%	315.891	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

In analogia con quanto analizzato relativamente alla distribuzione regionale, la tabella 3.4.4 mostra come quattro delle prime cinque provincie di insediamento per le imprese a titolarità di cittadini nati in Tunisia siano localizzate in Emilia-Romagna e Lombardia, le prime due Regioni per numero di presenze. Parma e Reggio Emilia raccolgono rispettivamente il 6,2% ed il 6,1% delle imprese tunisine. Fanno seguito Roma (5,2% delle imprese), Milano (4,3%) e Modena (3,6%) Complessivamente le prime cinque provincie raccolgono il 25,5% del totale delle imprese tunisine, ad indicare un'ampia diffusione sull'intero territorio nazionale.

Tabella 3.4.4 – Prime 5 provincie per numero di imprese guidate da cittadini appartenenti alla comunità di riferimento (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Provincia	v.a.	v.%
PARMA	809	6,2%
REGGIO EMILIA	793	6,1%
ROMA	681	5,2%
MILANO	563	4,3%
MODENA	469	3,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La tabella 3.4.5 presenta la distribuzione delle imprese individuali guidate da cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica.

Il 55,6% dei titolari di imprese individuali nati in Tunisia opera nel settore delle *Costruzioni*, un valore di oltre trenta punti percentuali superiore a quello riscontrato per il complesso degli imprenditori non comunitari. Complessivamente, circa il 10% degli imprenditori non comunitari che operano nel settore delle *Costruzioni* è nato in Tunisia.

Secondo, per numero di imprese a titolarità tunisina, è il settore del *Commercio* (23,3%), a fronte di una percentuale del 44,2% rilevata per il complesso degli imprenditori non comunitari.

Tabella 3.4.5 – Titolari di imprese individuali per settore di investimento e cittadinanza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2013

Settore	Titolari nati in Tunisia		Totale Titolari Non comunitari		Incidenza Paese su totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	411	3,2%	7.034	2,2%	5,8%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0,0%	7	0,0%	0,0%
C Attività manifatturiere	655	5,0%	28.086	8,9%	2,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	2	0,0%	33	0,0%	6,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	13	0,1%	185	0,1%	7,0%
F Costruzioni	7.218	55,6%	73.640	23,3%	9,8%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	3.028	23,3%	139.742	44,2%	2,2%
H Trasporto e magazzinaggio	296	2,3%	6.362	2,0%	4,7%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	347	2,7%	16.262	5,1%	2,1%
J Servizi di informazione e comunicazione	96	0,7%	4.390	1,4%	2,2%
K Attività finanziarie e assicurative	26	0,2%	1.482	0,5%	1,8%
L Attività immobiliari	12	0,1%	682	0,2%	1,8%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	116	0,9%	4.082	1,3%	2,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	346	2,7%	16.083	5,1%	2,2%
P Istruzione	3	0,0%	280	0,1%	1,1%
Q Sanità e assistenza sociale	3	0,0%	279	0,1%	1,1%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	13	0,1%	1.010	0,3%	1,3%
S Altre attività di servizi	156	1,2%	9.724	3,1%	1,6%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	1	0,0%	2	0,0%	50,0%
X Imprese non classificate	236	1,8%	6.526	2,1%	3,6%
Totale	12.976	100,0%	315.891	100,0%	4,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

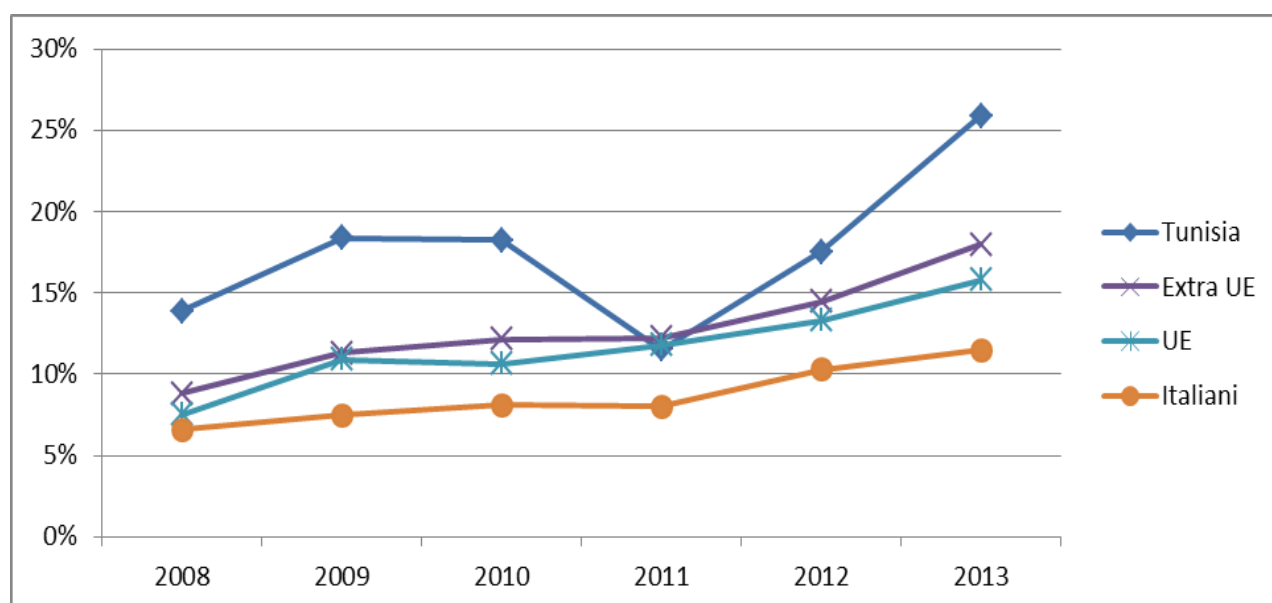
3.5. Attraversando la crisi

In apertura di capitolo abbiamo visto come nonostante il ruolo cruciale svolto dalla Forza Lavoro straniera nel Mercato del lavoro italiano, il perdurante stato di crisi della nostra (e non solo) economia abbia portato ad un peggioramento delle performance dei lavoratori stranieri. In particolare si è evidenziato come negli ultimi due anni (2012-2013) sia aumentato il numero di stranieri in cerca di lavoro e inattivi. In questo paragrafo si cercherà di approfondire quali siano le tendenze in atto, relativamente alla comunità in esame, ponendola a confronto con il complesso dei lavoratori stranieri (comunitari e non comunitari) e con i cittadini italiani.

Il peggioramento delle condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri si palesa nella lettura dell'andamento, tra il 2010 ed 2013 del tasso di disoccupazione. Il grafico 3.5.1 mostra infatti come nel periodo considerato si registri un incremento di tale indice per tutte le Forze lavoro; tuttavia, mentre all'interno della popolazione in età lavorativa di cittadinanza italiana la quota di persone in cerca di occupazione aumenta del 3,4%, per la popolazione straniera tale incremento risulta sensibilmente superiore, raggiungendo i 5,2 punti percentuali per nella popolazione comunitaria ed il 5,9% in quella non comunitaria. In particolare, per i cittadini provenienti da Paesi Terzi, è l'ultimo biennio a far registrare un'accelerazione nell'aumento del tasso di disoccupazione: +5,7%.

In riferimento alla comunità tunisina, si registrano valori del tasso di disoccupazione superiori a quelli rilevati su tutti i gruppi di confronto. Nel 2013 tale indice risulta pari al 25,9%, un valore superiore di quasi sei punti percentuali di quello rilevato per il complesso della popolazione non comunitaria (18%) e di quindici punti rispetto al tasso di disoccupazione dei cittadini italiani (11,5%). Nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2013, il tasso di disoccupazione riferito alla comunità in esame è aumentato di oltre 12 punti percentuali, passando dal 13,9% al 25,9%, a fronte di un incremento del tasso di disoccupazione della popolazione italiana passato dal 6,6% all'11,5% nello stesso periodo e dall'8,8% al 18% per l'intera popolazione non comunitaria.

Grafico 3.5.1 – Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2010-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Tra il 2012 ed il 2013 il numero di occupati è diminuito sia per la popolazione italiana (-500.000 unità circa) che per gli appartenenti alla comunità tunisina (-3.121), passati da 36.476 a 33.354. In termini percentuali tale flessione (-8,6%) è particolarmente elevata all'interno della comunità in esame e risulta in controtendenza rispetto alla variazione del numero degli occupati non comunitari, che registrato invece un lieve aumento (+0,5%). (tabella 3.5.1).

Il numero di cittadini tunisini in cerca di occupazione nel corso dell'ultimo biennio è aumentato del 50,6%, a fronte di un aumento del 30,7% per il complesso dei lavoratori non comunitari.

Un significativo incremento è rilevabile anche in riferimento all'inattività: tra il 2013 ed il 2012 si registrano circa 4.800 inattivi in più nella popolazione in età lavorativa di cittadinanza tunisina. La crescita della quota di inattivi nella comunità tunisina, in termini percentuali, raggiunge quasi il 21%, più del triplo dell'incremento rilevato tra i cittadini non comunitari (5,9%).

Tabella 3.5.1 – Popolazione (15 anni e oltre) per condizione professionale e cittadinanza (v.a. e %). Anni 2012 –2013

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E CITTADINANZA	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Occupati	22.898.728	22.420.256	-478.472	-2,1%
Italiani	20.564.681	20.064.334	-500.347	-2,4%
UE	769.279	783.657	14.378	1,9%
Extra UE	1.564.769	1.572.266	7.497	0,5%
Tunisia	36.476	33.354	-3.121	-8,6%
Persone in cerca	2.743.625	3.112.609	368.984	13,4%
Italiani	2.360.955	2.619.669	258.714	11%
UE	118.017	147.376	29.359	24,9%
Extra UE	264.653	345.564	80.911	30,6%
Tunisia	7.750	11.673	3.923	50,6%
Inattivi	26.352.437	26.618.300	265.864	1,0%
Italiani	25.154.156	25.342.957	188.801	0,8%
UE	309.373	333.895	24.522	7,9%
Extra UE	888.908	941.448	52.540	5,9%
Tunisia	22.950	27.751	4.801	20,9%
Totale	51.994.790	52.151.166	156.376	0,3%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati RCFL Istat

Di seguito si cercherà di comprendere meglio cosa stia accadendo, utilizzando una fonte diversa rispetto alla rilevazione Istat sulle forze lavoro: il sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie.

Le difficoltà che sta attraversando il Mercato del lavoro italiano, sono rese evidenti dai dati presentati nella tabella 3.5.2, che mostrano un calo delle attivazioni di rapporti di lavoro per tutti i settori e le cittadinanze considerate. Unica eccezione risulta la quota di contratti attivati per lavoratori non comunitari (complessivamente considerati) nel settore agricolo, incrementata tra il 2012 ed il 2013 del 3,8%.

Il confronto con il complesso della popolazione di cittadinanza non comunitaria trova conferma nelle difficoltà occupazionali che la comunità in esame si trova ad affrontare: le attivazioni di contratti di lavoro per cittadini tunisini, sono calate complessivamente del 10,6% (a fronte del -5,7% relativo al totale dei non comunitari). Tale riduzione attraversa tutti i settori di attività economica e risulta particolarmente marcata nei settori delle Costruzioni (-30%) e dell'Industria in senso stretto (-20%). Tali settori hanno conosciuto una riduzione del numero di attivazioni anche per il complesso dei lavoratori non comunitari: -14,7% nelle Costruzioni e -5,6% nell'Industria.

Tabella 3.5.2 – Attivazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
TUNISIA				
Totale	42.824	38.291	-4.533	-10,6%
Agricoltura	18.694	18.450	-244	-1,3%
Costruzioni	5.977	4.187	-1.790	-29,9%
Industria in senso stretto	2.437	1.954	-483	-19,8%
Servizi	15.716	13.700	-2.016	-12,8%

ATTIVAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
Totale non comunitari				
Totale	1.162.021	1.095.793	-66.228	-5,7%
Agricoltura	192.815	200.103	7.288	3,8%
Costruzioni	98.043	83.609	-14.434	-14,7%
Industria in senso stretto	121.075	114.299	-6.776	-5,6%
Servizi	750.088	697.782	-52.306	-7,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Ancor più significativa è l'analisi delle cessazioni dei rapporti di lavoro, connesse, come analizzato nel precedente paragrafo 3.2 ad una pluralità di cause: dimissioni, licenziamenti, decorso del termine contrattuale etc.. Analogamente a quanto riscontrato per il complesso dei lavoratori non comunitari, per i quali le cessazioni risultano in calo tra il 2012 ed il 2013 (-5,8%), anche per la comunità in esame si assiste ad una contrazione del numero di cessazioni, scese da 42.595 nel 2012 a 38.601 nel 2013 (-9,4%), a segnare una maggiore tenuta dei rapporti lavorativi in essere. Per il complesso dei lavoratori non comunitari le cessazioni dei rapporti di lavoro sono in calo in tutti i settori di attività economica, ad eccezione di quello agricolo, caratterizzato da un maggiore livello di fluttuazione mobilità per la breve durata dei rapporti di lavoro attivati.

Per la comunità tunisina, tutti i settori occupazionali, pur segnati da una contrazione del numero di nuove assunzioni come nella precedente tabella 3.5.2, vedono calare anche le cessazioni: -24,87% nelle Costruzioni, -17,4% nell'Industria in senso stretto, -12,2% nei Servizi.

Tabella 3.5.3 – Cessazioni a favore di cittadini non comunitari per cittadinanza e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

CESSAZIONI	2012	2013	Var. 2013/2012	
			v.a.	v.%
TUNISIA				
Totale	42.595	38.601	-3.994	-9,4%
Agricoltura	18.667	18.484	-183	-1,0%
Costruzioni	5.982	4.496	-1.486	-24,8%
Industria in senso stretto	2.658	2.196	-462	-17,4%
Servizi	15.288	13.425	-1.863	-12,2%
Totale Paesi non comunitari				
Totale	1.132.787	1.066.850	-65.937	-5,8%
Agricoltura	192.623	197.460	4.837	2,5%
Costruzioni	104.940	89.647	-15.293	-14,6%
Industria in senso stretto	123.053	114.716	-8.337	-6,8%
Servizi	712.171	665.027	-47.144	-6,6%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Sistema informativo comunicazioni obbligatorie

Alla luce delle evidenze presentate è possibile affermare che la comunità tunisina sia stata segnata significativamente in termini occupazionali dalla crisi economica, con particolare riferimento all'aumento sia in termini assoluti che percentuali del numero dei disoccupati.

4. La comunità Tunisina nelle politiche del lavoro e nel sistema di welfare

4.1. Gli ammortizzatori sociali

La base dati di fonte INPS è relativa ai lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni pensionistiche con almeno una giornata retribuita nell'anno, derivanti dall'elaborazione delle informazioni contenute negli archivi delle denunce retributive che i datori di lavoro con lavoratori dipendenti sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni EMens). Si tratta di un patrimonio informativo rilevante che interessa la quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato (con esclusione dei lavoratori domestici e dei dipendenti in agricoltura), e di una quota di lavoratori dipendenti del settore pubblico, per i quali è previsto che la contribuzione sia versata all'INPS.

L'istituto delle integrazioni salariali rappresenta un intervento di tutela e sostegno ai lavoratori ed alle aziende caratteristico del sistema previdenziale italiano. L'intervento consiste nell'integrazione della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva e quindi è un intervento in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si ha un intervento ordinario; si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale.

Nel corso del 2013 i cittadini di origine tunisina beneficiari di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) sono stati 2.738, pari al 3,9% del numero complessivo di percettori non comunitari. Il fenomeno interessa quasi esclusivamente lavoratori tunisini di genere maschile: essi ammontano a 2.692, pari al 98% del totale dei beneficiari della comunità in esame (tabella 4.1.1).

Il numero dei beneficiari³⁵ tunisini della cassa integrazione straordinaria (CIGS) nel 2013 è pari a 1.635, il 93% dei quali sono uomini. L'incidenza dei percettori tunisini sul totale dei comunitari è pari al 3,3%.

Relativamente ai lavoratori che hanno invece perso il lavoro, attualmente, la legislazione italiana offre differenti tipologie di sostegno al reddito, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda³⁶.

Per l'anno 2013, all'interno della comunità tunisina il numero dei beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola³⁷, destinata ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo licenziati per motivi indipendenti dalla propria volontà, è pari a 3.905 unità, pari al 3,3% del totale dei migranti non comunitari. Nello stesso anno i percettori di indennità di Mobilità appartenenti alla comunità in esame sono stati 615, pari al 3,5% del totale dei non comunitari ed i beneficiari di Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI) sono stati 3.573 (con un'incidenza del 3%). E' pari invece a 1.514 il numero di beneficiari della cosiddetta Mini Aspi (79% uomini; 21% donne). Infine, per quanto riguarda l'indennità di disoccupazione agricola, secondo gli ultimi dati disponibili relativi al 2012, i beneficiari appartenenti alla comunità in esame, sono stati 6.985, pari all'11,7% del totale dei non comunitari.

³⁵Uno stesso lavoratore può nel corso dell'anno beneficiare sia di interventi ordinari che straordinari, pertanto può essere conteggiato come beneficiario in entrambe le tipologie di integrazione salariale.

³⁶ Nella cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali si prevede, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

³⁷Il dato si riferisce a lavoratori con data di licenziamento anteriore al 31/12/2012, per licenziamenti avvenuti a partire dal 1/1/2013 entra infatti in vigore l'ASPI.

Tabella 4.1.1 – Beneficiari di ammortizzatori sociali della comunità per tipologia di ammortizzatore e genere (v.a. e v.%). Anni 2012-2013

TIPOLOGIA	Denominazione	v.a.			% su totale Paesi non comunitari		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Integrazioni salariali	CIGO (2013)	2.692	46	2.738	4,1	1,1	3,9
	CIGS (2013)	1.526	109	1.635	3,7	1,2	3,3
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2013)	580	35	615	4,0	1,1	3,5
	Disoccupazione ordinaria (2013)	2.754	341	3.095	5,6	0,8	3,3
	ASPI (2013)	3.127	446	3.573	5,1	0,8	3,0
	Mini Aspi (2013)	1.203	311	1.514	5,2	1,6	3,6
	Disoccupazione agricola (2012)	6.492	493	6.985	13,9	3,8	11,7

Legenda: CIGO – Cassa integrazione guadagni ordinaria
CIGS – Cassa integrazione guadagni straordinaria
ASPI – Assicurazione sociale per l'impiego

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

L'analisi effettuata evidenzia come anche nella fruizione di ammortizzatori sociali la comunità tunisina, decima per numero di presenze nel Paese, occupi una posizione rilevante nella graduatoria dei lavoratori non comunitari. I cittadini tunisini sono quarti per numero di beneficiari della disoccupazione agricola, sestimi nella graduatoria relativa ai percettori di cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO), settimi nella graduatoria relativa sia alla disoccupazione ordinaria che alla Mini Aspi, ottavi con riferimento all'Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI) e noni con riferimento all'indennità di Mobilità ed alla cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS). Giova ricordare che la manodopera tunisina ha un peso considerevole nei settori maggiormente coperti da queste forme di sostegno al reddito: Industria in senso stretto, settore edile e settore agricolo.

4.2. La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede che durante la vita lavorativa in qualità di lavoratore dipendente, parasubordinato o autonomo, il lavoratore versi dei contributi che alimentano i fondi pensionistici pubblici. Con questi fondi vengono erogate tre tipologie di pensioni, le cosiddette pensioni IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti). La più comune è la pensione di vecchiaia (V), che spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute (I). Le precedenti prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso (S sta per superstiti).

Nel corso del 2013 le pensioni IVS percepite dai cittadini non comunitari sono state complessivamente 32.738, di esse 1.077 sono state erogate a favore di cittadini tunisini, pari al 3,3% del totale. Relativamente alla composizione di genere dei beneficiari di cittadinanza tunisina, agli uomini spetta il 68% delle pensioni IVS erogate a cittadini appartenenti alla comunità, mentre alle donne il residuo 32%.

Nel corso degli ultimi tre anni le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini appartenenti alla comunità tunisina risultano in crescita, passando dalle 909 del 2011 alle 1.077 del 2013, un aumento in termini percentuali del 18%, inferiore di cinque punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari (+23%).

Tabella 4.2.1 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	639	270	909	698	302	1.000	737	340	1.077
% su totale Non comunitari	6,3	1,7	3,4	6,2	1,6	3,4	6,1	1,6	3,3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Esaminando, le pensioni IVS per tipo di prestazione, si osserva come per tutti gli anni presi in considerazione prevalgano i destinatari di pensioni di invalidità rispetto alle altre tipologie: pensioni di vecchiaia e per i superstiti (tabella 4.2.2). Nel 2011 le pensioni di invalidità rappresentavano il 64% del totale delle pensioni percepite dagli appartenenti alla comunità, nel 2012 e nel 2013 tale incidenza scende rispettivamente al 63% ed al 61% del totale, pur rimanendo predominante rispetto alle altre.

In rapporto al totale delle pensioni di invalidità percepite dai lavoratori non comunitari, l'incidenza delle pensioni IVS erogate a favore di cittadini tunisini è compresa tra il 3,3% ed il 3,4% nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2013; la percentuale sale tuttavia a quasi l'8% con riferimento alle pensioni di invalidità.

Complessivamente in ciascuna delle tre annualità le pensioni erogate a lavoratori tunisini rimasti invalidi o ai loro familiari in caso di decesso del lavoratore, sono comprese tra l'88% ed il 90% delle pensioni IVS riconosciute agli appartenenti alla comunità, evidenziando un elevato livello di rischio connesso all'esercizio dell'attività lavorativa. L'incidenza delle pensioni di vecchiaia risulta invece residuale, anche alla luce della giovane composizione anagrafica della forza lavoro della comunità, ed oscilla, nelle tre annualità considerate dal 10% al 12%.

Tabella 4.2.2 – Numero di pensioni IVS percepite da cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale	V	I	S	Totale
Tunisia	94	581	234	909	114	626	260	1.000	131	658	288	1.077
% su totale non comunitari	0,9	7,9	2,7	3,4	0,9	7,8	2,7	3,4	1,0	7,9	2,6	3,3

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3. L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. In tal modo intende tutelare la dignità umana nello spirito della solidarietà di tutti i cittadini verso coloro che, per minorazioni congenite o acquisite, siano incapaci di svolgere un lavoro proficuo.

Pertanto, oltre ai trattamenti a carico dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (pensioni connesse al versamento di contributi), sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate); la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso alla impossibilità totale o parziale di svolgere una attività lavorativa).

Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. L'indennità di

accompagnamento è un sostegno economico connesso alla impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di una invalidità totale e permanente del 100% spetta al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.³⁸

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni che risiedano in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungo soggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungo soggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

4.3.1 Pensioni assistenziali

Alla fine del 2013, l'INPS ha erogato a cittadini non comunitari 43.413 pensioni assistenziali; di queste, 19.777 (46%) sono erogate a uomini e 23.636 (54%) a donne.

La tabella 4.3.1.1 mostra come le **prestazioni assistenziali** erogate a favore di cittadini della comunità tunisina alla fine del 2013 siano 1.090, pari al 2,5% delle prestazioni erogate a cittadini non comunitari. Il 62% delle prestazioni erogate a cittadini tunisini nel corso del 2013 è stata rivolta a uomini ed il residuo 38% a donne.

Tabella 4.3.1.1– Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	489	344	833	567	371	938	674	416	1.090
%	3,3	1,9	2,5	3,3	1,8	2,5	3,4	1,8	2,5

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Tra il 2011 ed il 2013 le pensioni assistenziali erogate a favore di cittadini tunisini sono aumentate del 31%: lo stesso incremento riferito al complesso delle pensioni assistenziali di cittadini non comunitari.

La tabella 4.3.1.2 analizza la tipologia di prestazioni assistenziali erogate a favore di cittadini tunisini: in tutte le annualità considerate risulta prevalente l'erogazione di pensioni di invalidità civile, che rappresentano nel 2013 il 51% delle pensioni assistenziali percepite dai cittadini appartenenti alla comunità in esame ed incidono per il 3,7% sul totale delle pensioni erogate ai cittadini non comunitari. Le pensioni di invalidità civile hanno registrato altresì l'incremento più elevato (+ 36%), passando da 409 nel 2011 a 558 nel 2013.

³⁸In particolare, il messaggio INPS del 4 settembre 2013 ha espressamente precisato che l'indennità di accompagnamento, la pensione di inabilità, l'assegno mensile di invalidità e l'indennità mensile di frequenza, ferme restando le verifiche degli ulteriori requisiti di legge (condizioni sanitarie, residenza in Italia ecc.), sono riconosciute *a tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti, titolari del requisito del permesso di soggiorno di almeno un anno (anche se privi di permesso di soggiorno UE di lungo periodo)*.

I beneficiari di protezione internazionale sono espressamente parificati ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale. Godono altresì dello stesso trattamento riservato ai cittadini italiani in materia di assistenza sociale, i titolari di Carta blu UE ed i familiari stranieri con diritto di soggiorno di cittadino italiano o comunitario residente in Italia.

Tabella 4.3.1.2 – Numero di pensioni assistenziali erogate a cittadini della comunità per tipo di prestazione (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011				2012				2013			
	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale	Pens. e assegni sociali	Pensioni di invalidità civile	Indennità di accompagnamento o simili	Totale
Tunisia	247	409	177	833	275	466	197	938	301	558	231	1.090
%	1,5	3,9	3,1	2,5	1,5	3,7	2,9	2,5	1,4	3,7	3,0	2,5

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

4.3.2 Trasferimenti monetari alle famiglie

I trasferimenti monetari alle famiglie di seguito analizzati si riferiscono: all'**indennità di maternità** (altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi), all'**indennità per il congedo parentale** (forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi otto anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre) e agli **assegni per il nucleo familiare** (prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare).

Maternità obbligatoria

Nel 2013 sono state 32.406 le lavoratrici non comunitarie dipendenti, autonome e parasubordinate che hanno beneficiato di indennità. La prima comunità, per numero di beneficiarie è quella albanese (4.930), seguita da quella marocchina (4.223) e moldava (2.586). Il numero di beneficiarie di indennità di maternità appartenenti alla comunità tunisina, nel 2013, è pari a 460, con un'incidenza del 1,4% sul totale delle beneficiarie non comunitarie (tabella 4.3.2.1).

Nel corso del periodo analizzato si registra un calo del 6% del numero di beneficiarie di maternità appartenenti alla comunità in esame, seppure meno accentuato rispetto a quanto avviene per il complesso delle non comunitarie (-7,5%).

Tabella 4.3.2.1– Numero di beneficiarie ⁽¹⁾ di maternità appartenenti alla comunità (v.a. e v. % sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011	2012	2013
Tunisia	492	484	460
%	1,4	1,4	1,4

(1) Il numero delle beneficiarie è riferito alle lavoratrici dipendenti, autonome e parasubordinate

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico attuariale

Congedi parentali

Il numero di beneficiari di congedo parentale con cittadinanza non comunitaria, nel 2013, è pari a 15.286, con un'incidenza del 5,4% sul totale dei beneficiari di congedo parentale (281.863).

I cittadini tunisini che hanno beneficiato del congedo sono stati 495, con un'incidenza del 3,2% sul totale dei non comunitaria. Colpisce la quota considerevole di uomini che hanno beneficiato del congedo: nel 2011 erano il 51% del totale, nel 2012 e nel 2013 il 57%. Tale incidenza rappresenta una specificità della comunità tunisina rispetto alle altre e può essere spiegata tenendo conto della scarsa partecipazione della componente femminile al mercato del lavoro (tabella 4.3.2.2).

Tabella 4.3.2.2 – Numero beneficiari⁽¹⁾ di congedo parentale appartenenti alla comunità per genere (v.a. e v.% rispetto al totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	246	232	478	315	238	553	283	212	495
%	9,3	1,8	3,1	11,2	1,9	3,6	9,4	1,7	3,2

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Assegno per il nucleo familiare (ANF)

Il numero di cittadini tunisini beneficiari di assegni al nucleo familiari ammonta nel 2013 a 12.288, pari al 3,8% del totale dei beneficiari non comunitari. Tra il 2011 ed il 2013 il numero di lavoratori della comunità in esame che ha beneficiato di assegni al nucleo familiare è diminuito di 1.599 unità, con una flessione dell'11%. (tabella 4.3.2.3).

Per la comunità in esame, così come per il complesso dei beneficiari non comunitari, gli assegni familiari vengono richiesti in grande prevalenza dai lavoratori dipendenti di genere maschile: nelle tre annualità l'incidenza degli uomini sul totale è compresa tra il 92% ed il 93%.

Tabella 4.3.2.3 – Lavoratori dipendenti appartenenti alla comunità beneficiari di assegni al nucleo familiare per genere (v.a. e v.% sul totale dei Paesi non comunitari). Anni 2011, 2012, 2013

PAESE DI CITTADINANZA	2011			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Tunisia	12.971	916	13.887	12.169	953	13.122	11.327	961	12.288
%	4,9	1,6	4,3	4,6	1,6	4,1	4,4	1,6	3,8

(1) Il numero dei beneficiari è riferito ai lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

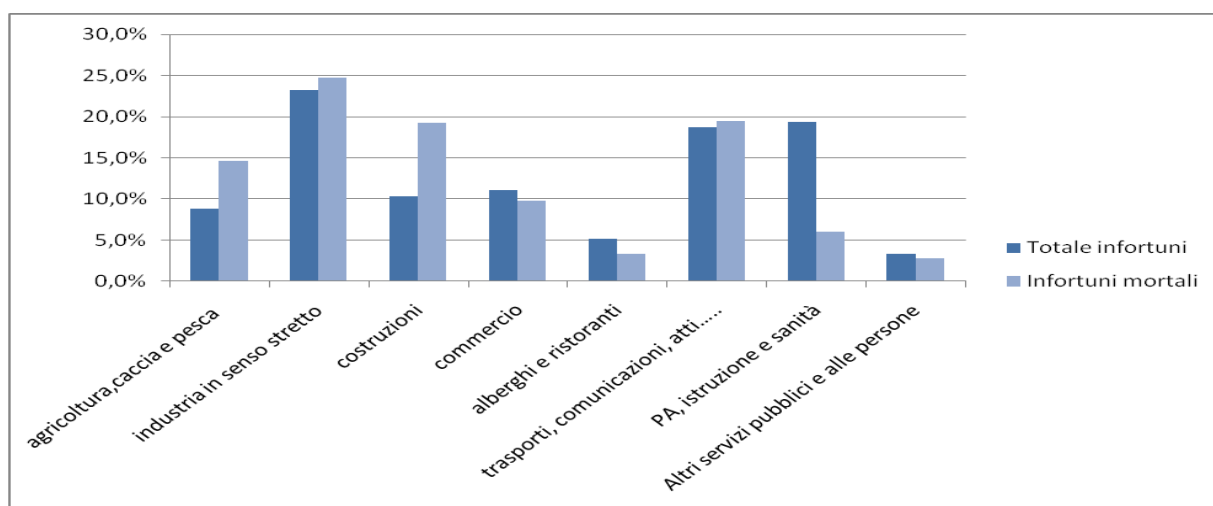
4.4. La sicurezza sul lavoro

Secondo i dati resi disponibili dalla Banca dati statistica dell'Inail nel 2012 gli infortuni sul lavoro denunciati sono stati complessivamente 656.828, il 12% circa dei quali ha riguardato cittadini nati in un Paese non comunitario (Tab. 4.4.1). Si tratta di un'incidenza rilevante considerando che la quota di lavoratori di origine non comunitaria sul complesso degli occupati in Italia, nello stesso anno, era pari a circa il 7%. D'altronde il tipo di lavoro svolto dai migranti nel nostro Paese (principalmente di tipo manuale e non qualificato), ed i settori prevalenti di impiego, rendono i lavoratori stranieri particolarmente esposti all'occorrenza di infortuni sul lavoro.

Il grafico 4.4.1 – in cui viene riportata la distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati all'Inail nel corso del 2012 – mostra come gli ambiti in cui si registrano le quote maggiori di incidenti sul lavoro siano l'Industria in senso stretto (23%), Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (19,4%) e Servizi alle

imprese (18,7%); per quanto riguarda gli incidenti mortali, l'Industria in senso stretto mantiene il primato, con quasi un quarto degli infortuni dall'esito mortale, mentre quote analoghe (e prossime al 19% del totale) si distribuiscono tra il settore edile ed il settore dei servizi alle imprese. Si tratta di settori in cui, come esplicitato nel capitolo 3, si colloca una quota rilevante degli occupati non comunitari. Volendo far riferimento al 2012 (anno a cui si riferiscono i dati illustrati nel grafico 4.4.1) la distribuzione settoriale dell'occupazione non comunitaria vedeva prevalere l'occupazione nei Servizi alla persona (28%), seguita da quella nell'Industria in senso stretto (21%), nel settore edile (12%) e nei servizi alle imprese (11%).

Grafico 4.4.1 – Distribuzione per settore di attività economica degli infortuni denunciati nel 2012 (v.%. Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Volendo ulteriormente approfondire il livello di esposizione al rischio dei lavoratori stranieri, si è rapportato il numero di infortuni denunciati all'Inail nel 2012 al numero di lavoratori della relativa cittadinanza occupati in ogni specifico settore nello stesso anno (ricavato dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro di ISTAT). La tabella 4.4.1 evidenzia come l'incidenza infortunistica – calcolata come descritto – sia sensibilmente superiore per i lavoratori di cittadinanza non comunitaria in tutti i settori di attività economica, ad eccezione degli altri servizi pubblici sociali e alle persone. A fronte di un rapporto di circa 5 incidenti circa ogni cento lavoratori non comunitari, calcolati sul complesso degli incidenti denunciati da lavoratori non comunitari, se ne hanno solo 2,7 ogni cento lavoratori italiani. Spicca in particolare, la maggiore incidenza infortunistica rilevata per i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel settore della Pubblica Amministrazione, Istruzione e sanità (14,8% a fronte di 2,5%) e nel settore dei servizi alle imprese (9,5% contro 2,3%).

Tabella 4.4.1 – Incidenza % degli infortuni sul lavoro denunciati nel 2012 rispetto agli occupati per settore di attività economica e cittadinanza. Anno 2012

Settori attività	Italia		Extra UE	
	v.a.	inc.% su occupati nel settore	v.a.	inc.% su occupati nel settore
Incidenti denunciati				
Agricoltura, caccia e pesca	49.675	6,8%	5.389	7,9%
Industria in senso stretto	125.443	3,0%	21.163	6,5%
Costruzioni	54.370	3,8%	9.456	4,9%
Commercio	64.823	2,0%	5.802	3,6%
Alberghi e ristoranti	26.666	2,5%	5.340	3,7%
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	101.121	2,3%	16.566	9,5%
PA, istruzione e sanità	115.041	2,5%	8.571	14,8%
Altri servizi pubblici e alle persone	15.297	1,4%	4.458	1,0%
Totale	552.435	2,7%	76.746	4,9%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato e RCFL ISTAT.

La comunità tunisina risulta la terza tra quelle non comunitarie per numero di infortuni sul lavoro. Nel 2012 sono stati 3.295 i cittadini tunisini coinvolti in infortuni sul lavoro, pari allo 0,5% del totale degli incidenti denunciati nell'anno ed al 4,3% degli infortuni riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

Tabella 4.4.2 – Infortuni sul lavoro nel 2012 denunciati all'INAIL per paese di nascita e genere (v.a. e v.%).

PAESE DI NASCITA	2012			
	Donne	Uomini	Totale	% su totale infortuni
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
ITALIA	189.915	362.520	552.435	84,1%
UE	9.896	17.751	27.647	4,2%
EXTRA – UE	18.890	57.856	76.746	11,7%
<i>di cui:</i>				
Marocco	2.188	11.053	13.241	2,0%
Albania	1.936	8.316	10.252	1,6%
Tunisia	366	2.929	3.295	0,5%
Svizzera	1.137	1.975	3.112	0,5%
India	231	2.671	2.902	0,4%
Moldova	1.141	1.650	2.791	0,4%
Perù	1.507	1.244	2.751	0,4%
Senegal	210	2.290	2.500	0,4%
Egitto	82	2.131	2.213	0,3%
Ecuador	934	1.094	2.028	0,3%
Pakistan	36	1.968	2.004	0,3%
Ucraina	1.252	741	1.993	0,3%
Ex Jugoslavia	378	1.508	1.886	0,3%
Bangladesh	52	1.822	1.874	0,3%
Macedonia	190	1.668	1.858	0,3%
Brasile	681	674	1.355	0,2%
Ghana	252	1.102	1.354	0,2%
Filippine	509	756	1.265	0,2%
Argentina	438	809	1.247	0,2%
Sri Lanka (ex Ceylon)	153	1.073	1.226	0,2%
Nigeria	408	700	1.108	0,2%
Totale	218.701	438.127	656.828	100,0%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Tra le vittime di incidenti sul lavoro prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza pari all'89% all'interno della comunità tunisina, un valore di 14 punti percentuali superiore rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari, pari al 75%.

Tabella 4.4.3 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento nel 2012 denunciati all'INAIL per genere (v.a. e v.%)

PAESE DI NASCITA	2012				
	Donne		Uomini		Totale
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.a.
Tunisina	366	11,1%	2.929	88,9%	3.295
Totale non comunitari	18.890	24,6%	57.856	75,4%	76.746
Percentuale Paese su Totale non comunitari		1,9%		5,1%	4,3%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Un'analisi diacronica mostra come negli ultimi anni il numero di infortuni sul lavoro denunciati all'INAIL sia andato riducendosi: in particolare per il complesso dei lavoratori non comunitari si è passati dagli 88.822 incidenti denunciati nel 2010 ai 76.746 del 2012 con una riduzione, in termini percentuali del 13,6%.

Anche per la comunità tunisina gli incidenti sul lavoro sono sensibilmente diminuiti, passando da 4.234 del 2010 a 3.295 del 2012, con una riduzione del 22,2%.

Tabella 4.4.4 – Infortuni sul lavoro occorsi ai lavoratori appartenenti alla comunità di riferimento ed al complesso dei non comunitari (v.a.). Serie storica 2010-2012.

Cittadinanza	2010	2011	2012	Variazione % 2010-2012
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Tunisia	4.234	3.885	3.295	-22,2%
Totale non comunitari	88.822	86.007	76.746	-13,6%

Fonte: archivi Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato

Concludiamo il paragrafo con un'analisi dell'aspetto più drammatico degli infortuni sul lavoro: i casi mortali. Nel 2012 le denunce di infortuni che hanno portato al decesso della vittima sono state 844, pari allo 0,13% del totale degli infortuni denunciati. 73 di questi, ovvero l'8,6% hanno coinvolto lavoratori nati in Paesi non comunitari e 2 in particolare (0,2%) appartenenti alla comunità tunisina.

5. La comunità Tunisina verso l'integrazione

Il presente capitolo intende prendere in considerazione dati che possano aiutare a comprendere il grado di "integrazione" della comunità in Italia. A lungo si è dibattuto nella comunità scientifica su quali possano essere adeguati indicatori di integrazione, in questa sede si è deciso di procedere ad analizzare alcune specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità.

Nello specifico si analizzeranno, l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), i matrimoni con cittadini italiani, l'accesso alla tutela sanitaria, l'accesso al credito ed infine l'associazionismo.

5.1. L'accesso alla cittadinanza

La **cittadinanza** italiana è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per **naturalizzazione** al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per **matrimonio**, al coniuge di cittadino italiano, che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). La cittadinanza si acquista altresì per beneficio di legge per nascita sul territorio italiano, se si è nati in Italia, si è legalmente residenti nel paese fino ai 18 anni e si dichiara di scegliere la cittadinanza italiana entro un 1 anno.

Il Censimento del 2011 indica che sono 482.624 i cittadini di origine extracomunitaria, attualmente residenti in Italia, che sino ad ora hanno acquisito la cittadinanza italiana. La prima area continentale di provenienza è l'America (38%), cui fa seguito l'Europa³⁹ (27%) e l'Africa (22%). Complessivamente i cittadini di origine tunisina che hanno acquisito la cittadinanza italiana ammontano a 13.151, pari al 2,7% del totale.

Tabella 5.1.1 – Cittadini italiani per acquisizione per sesso e area geografica di cittadinanza precedente – Censimento 2011 (v.a. e v.%).

Paese di cittadinanza precedente	Cittadini italiani per acquisizione	
	v.a.	v.%
Tunisia	13.151	2,7%
Europa extra UE	132.403	27,4%
Africa	107.576	22,3%
Asia	50.041	10,4%
America	184.745	38,3%
Oceania	7.859	1,6%
Totale Paesi non comunitari	482.624	100,0%

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Istat

³⁹ Il dato è riferito ai cittadini provenienti dall'Europa centro orientale (108.963) e dagli altri paesi europei non appartenenti all'UE (23.440). I cittadini che hanno acquisito la cittadinanza italiana originari di altri Stati Membri dell'UE ammontano a 188.770.

Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Interno, relativi alle concessioni di cittadinanza italiana per matrimonio e per naturalizzazione, nel corso del 2012 su un totale di 42.601 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi⁴⁰, i procedimenti a favore di migranti di origine tunisina sono stati 1.344, pari al 3,1% del totale.

La comunità tunisina, decima per numero di presenze tra i cittadini non comunitari residenti in Italia, risulta sesta nella graduatoria delle concessioni di cittadinanza. (tabella 5.1.2).

Analizzando l'incidenza dei generi per la comunità in esame, nel 61% dei casi la cittadinanza è stata concessa ad uomini, mentre le donne coprono il restante 39%: tale prevalenza del genere maschile all'interno della comunità tunisina risulta speculare nel confronto con il complesso delle concessioni di cittadinanza che riguardano i cittadini non comunitari, per i quali l'incidenza maggiore è del genere femminile (55%).

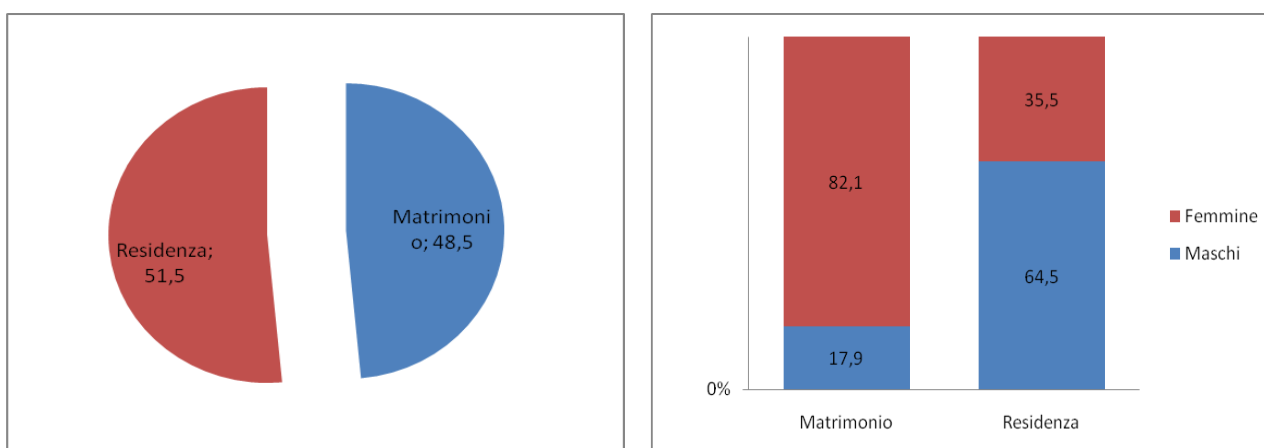
Tabella 5.1.2 – Procedimenti di cittadinanza italiana conclusi favorevolmente per la comunità in esame e dal totale dei provenienti dai Paesi non comunitari (v.a. e v.%) Anno 2012

Cittadinanza	Totale		Donne	Uomini	Posto in graduatoria
	v.a.	v.%	v.%	v.%	
Tunisia	1.344	100%	61,3%	38,7%	6°
Totale Paesi non comunitari	42.601	100%	55,5%	44,1%	

Fonte: elaborazioni Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

I motivi per la concessione della cittadinanza italiana per il complesso dei cittadini non comunitari sono equamente divisi tra naturalizzazione (51,5%) e matrimonio (48,5%). Come illustrato nel grafico 5.1.1 le concessioni per matrimonio interessano principalmente la componente femminile (82% del totale). Il rapporto tra i generi si inverte nel caso delle concessioni di cittadinanza per residenza, che interessano prevalentemente la componente maschile (64,5% contro 35,5%).

Grafico 5.1.1 – Concessioni di cittadinanza a cittadini non comunitari per tipologia e genere. (v. %) Anno 2012

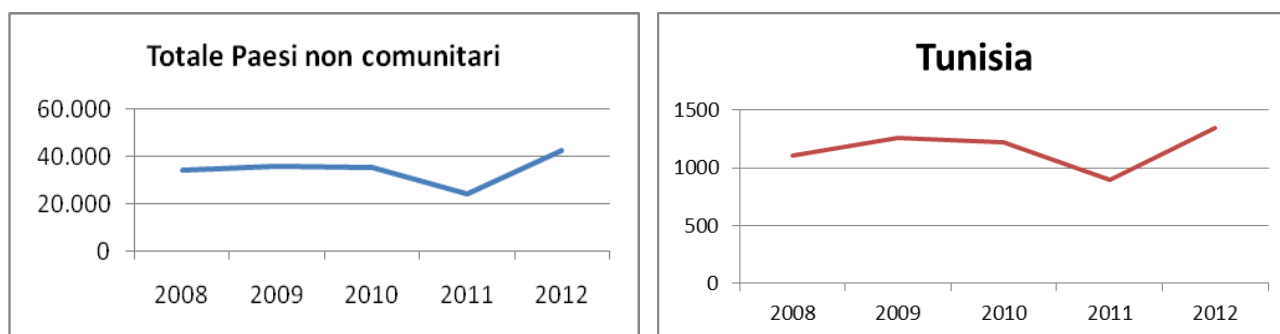


Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

Il numero di concessioni di cittadinanza italiana a migranti di origine non comunitaria è passato da 34.171 nel 2008 a 42.601 nel 2012, con un incremento del 25%. Come illustrato nel Grafico 5.1.2 la linea di tendenza riferita alla comunità tunisina, segue un andamento analogo, con un aumento complessivo pari al 22%, passando da 1.102 concessioni nel 2008 a 1.344 nel 2012.

⁴⁰ Il dato non comprende le acquisizioni di cittadinanza al 18° anno.

Grafico 5.1.2 – Concessioni di cittadinanza per il totale dei cittadini non comunitari e la comunità di riferimento. (v. a.) Serie storica 2008-2012



Fonte: elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero dell'Interno

5.2. Matrimoni con Italiani

Uno dei segnali più evidenti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico, è l'incremento progressivo del numero di unioni miste (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero). La famiglia, tra gli elementi fondanti del nostro assetto societario si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno.

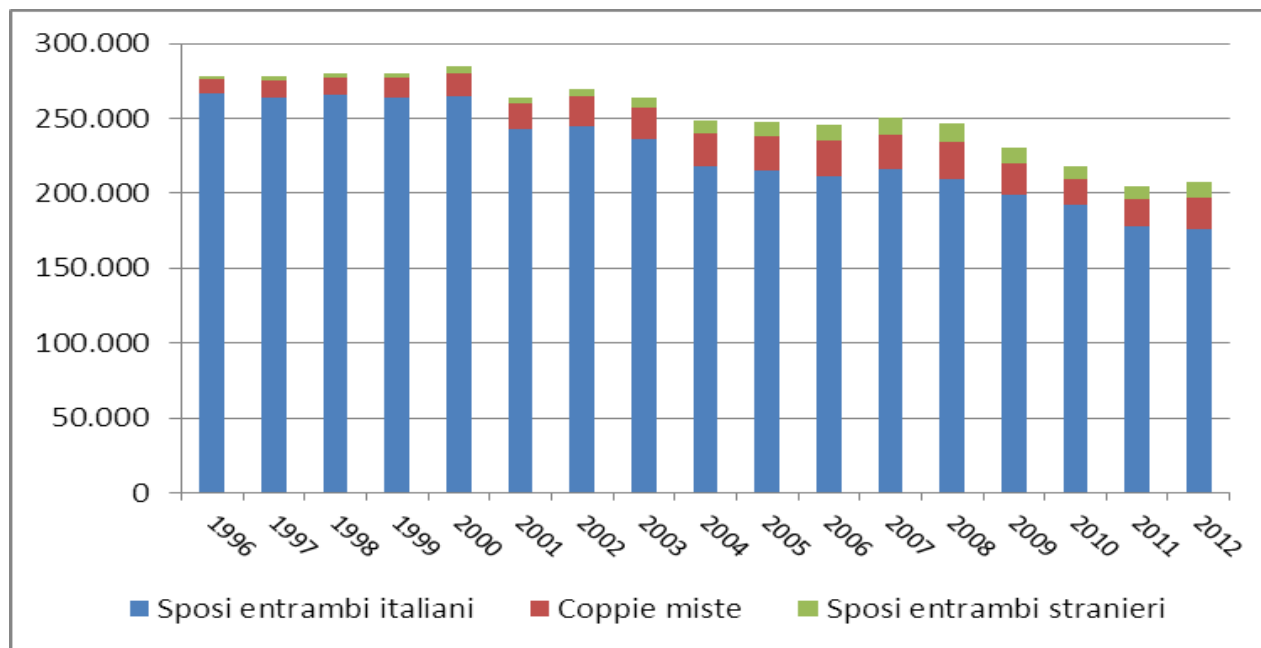
Tra il 1996 ed il 2012 il numero di matrimoni è calato complessivamente del 26%, passando da 278.611 a 207.138. Il grafico 5.2.1 mostra tuttavia come nel corso del medesimo periodo a calare siano state le unioni di coppie formate da sposi entrambi italiani (-33%), mentre sono aumentati significativamente sia i matrimoni di coppie miste che i matrimoni di sposi entrambi stranieri.

In particolare, le unioni di coppie miste sono più che raddoppiate, passando da 9.875 a 20.764, tanto che la loro incidenza sul complesso dei matrimoni è passata dal 3,5% al 10%. Ancor più incisivo l'incremento dei matrimoni, celebrati in Italia, tra coniugi entrambi di cittadinanza straniera⁴¹, che hanno visto più che quadruplicare il proprio numero, con un passaggio dai 2.118 ai 9.960. L'incidenza sul complesso delle nozze celebrate è passata, in questo caso, dallo 0,9% al 4,8%.

In totale, dal 1996, sono stati contratti in Italia quasi 314 mila matrimoni tra coppie miste e oltre 121mila matrimoni tra coniugi entrambi stranieri.

⁴¹ La definizione comprende sia coppie formate da sposi della stessa cittadinanza che sposi stranieri, ma con cittadinanze diverse.

Grafico 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 1996-2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Se gli sposi entrambi italiani propendono per una celebrazione con rito religioso⁴² (67%), optando solo in un caso su tre per il rito civile, sensibilmente diversa appare la distribuzione per tipo di rito nel caso di coppie miste o di coniugi stranieri. Nel dettaglio, tra le coppie miste se ad essere italiano è lo sposo, il matrimonio civile avviene nell'85% dei casi, tale percentuale scende al 79% nel caso di sposa italiana. Mentre se entrambi i coniugi sono stranieri il rito è civile per il 92% dei matrimoni.

La tabella 5.2.1 mette in luce come l'incidenza delle seconde nozze sia più alta tra i matrimoni misti celebrati da uno sposo italiano ed una sposa straniera (40%).

Negli altri casi (matrimoni tra due coniugi italiani, o entrambi stranieri, o celebrati tra uno straniero ed una italiana) gli sposi sono alle prime nozze in almeno 8 casi su 10 e l'incidenza delle seconde nozze scende rispettivamente al 13%, 19% e 20%. In ogni tipologia di coppia, sono soprattutto le spose ad affrontare le nozze per la seconda volta: su cento matrimoni celebrati nel 2012, dieci interessano una sposa alle seconde nozze, mentre i matrimoni nei quali è il marito a sposarsi per la seconda volta risultano sei. Nel caso di coppie miste l'incidenza risulta ancora più alta: 1 matrimonio su quattro tra uno sposo italiano ed una sposa straniera coinvolgono una moglie alle seconde nozze, mentre l'incidenza è pari al 14,5% in caso di matrimonio tra uno sposo straniero ed una sposa italiana.

⁴² I dati prendono in considerazione solo il rito religioso di tipo cattolico.

Tabella 5.2.1 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio (v.%). Anno 2012

RITO E TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia				Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
	v. %				
RITO					
Religioso	67,0	14,6	20,8	8,2	59,0
Civile	33,0	85,4	79,2	91,8	41,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	86,9	59,4	79,8	80,7	84,3
Secondi matrimoni sposi	5,3	16,1	5,7	6,9	6,2
Secondi matrimoni spose	7,8	24,5	14,5	12,4	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.2 riporta i dati relativi ai matrimoni di coppie miste avvenuti nel corso del 2012, per cittadinanza del coniuge straniero. E' interessante notare come il fenomeno dei matrimoni misti non coinvolga le comunità in modo proporzionale alla loro presenza in Italia, basti pensare che al terzo posto, tra i primi 15 Paesi di provenienza di spose straniere che nel 2012 hanno sposato un cittadino italiano, figura il Brasile, i cui cittadini regolarmente soggiornanti incidono per l'1,2% sul totale dei migranti non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. Nelle prime posizioni, oltre al Brasile, come Paesi di provenienza delle spose straniere, si collocano la Romania e l'Ucraina che incidono rispettivamente per il 17,4% ed il 10,9% sul totale delle unioni miste con sposa straniera.

La comunità tunisina risulta terza nella graduatoria relativa a matrimoni misti in cui è straniero lo sposo, con 335 matrimoni, pari al 7,6% del totale. Non rientra invece tra le prime quindici comunità straniere per numero di matrimoni tra una sposa straniera ed un cittadino italiano: solo in 18 casi è stato celebrato un matrimonio tra un italiano ed una tunisina.

Complessivamente, sono stati 353 i matrimoni di coppie miste registrati in Italia nel 2012, che hanno coinvolto cittadini tunisini, pari all'1,6% del totale.

Tabella 5.2.2 – Matrimoni di coppie miste per cittadinanza del coniuge straniero (v.a. e v.%). Anno 2012

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	v.a.	v.%		v.a.	v.%
Romania	2.839	17,4%	Marocco	664	15,0%
Ucraina	1.783	10,9%	Albania	343	7,8%
Brasile	1.170	7,2%	Tunisia	335	7,6%
Russa, Federazione	1.056	6,5%	Regno Unito	232	5,2%
Polonia	864	5,3%	Egitto	207	4,7%
Albania	763	4,7%	Senegal	176	4,0%
Moldova	747	4,6%	Romania	173	3,9%
Marocco	542	3,3%	Germania	167	3,8%
Perù	406	2,5%	Francia	162	3,7%
Ecuador	380	2,3%	Spagna	143	3,2%
Cuba	307	1,9%	Stati Uniti d'America	139	3,1%
Cinese, Repubblica Popolare	278	1,7%	Brasile	107	2,4%
Germania	274	1,7%	Nigeria	86	1,9%
Nigeria	262	1,6%	Cuba	68	1,5%
Dominicana, Repubblica	221	1,4%	Dominicana, Repubblica	57	1,3%
Altri paesi	4.448	27,0%	Altri paesi	1.365	30,9%
Totale	16.340	100,0%	Totale	4.424	100,0%

(a) Nel caso di sposi entrambi stranieri si è fatto riferimento alla cittadinanza della sposa.

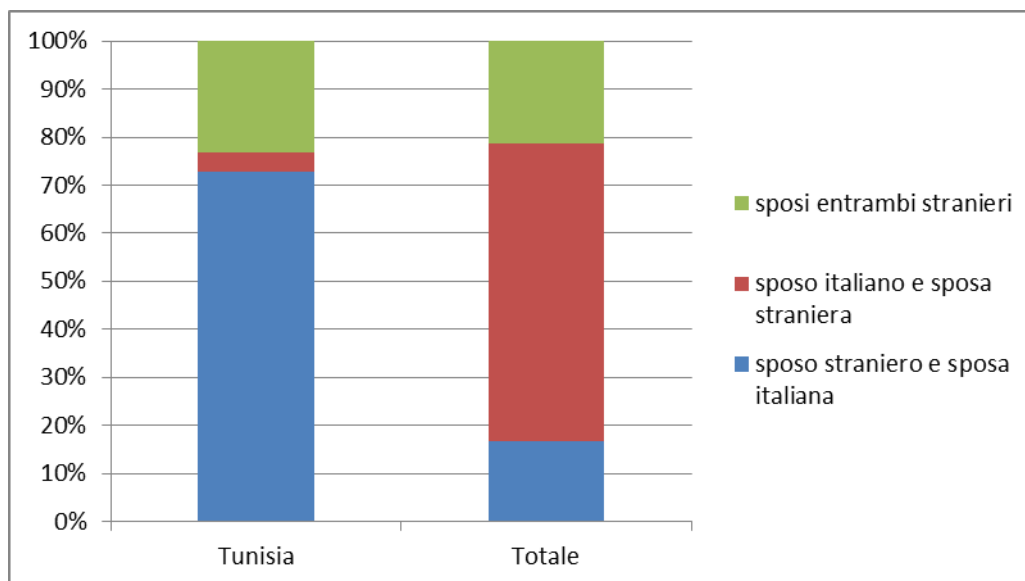
(b) Sono stati selezionati solo i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

Su 460 matrimoni celebrati nel 2012 in cui almeno un coniuge appartenga alla comunità in esame, prevalgono quelli celebrati tra un cittadino tunisino ed una sposa italiana (73%); il 23% del totale riguarda coniugi entrambi stranieri ed il residuo 4% riguarda un cittadino italiano ed una sposa straniera. (Grafico 5.2.2).

Piuttosto diversa la distribuzione per tipologia di coppia degli oltre 26mila matrimoni che hanno coinvolto almeno un coniuge straniero nel corso del 2012: la maggioranza delle unioni prevede mariti italiani e mogli straniere (62%), oltre un quinto delle nozze riguarda sposi entrambi stranieri, mentre il 16,8% dei matrimoni è relativo a coppie miste in cui ad avere cittadinanza non italiana è lo sposo.

Grafico 5.2.2 – Matrimoni con almeno un coniuge straniero, appartenente alla comunità di riferimento e al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Anno 2012



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

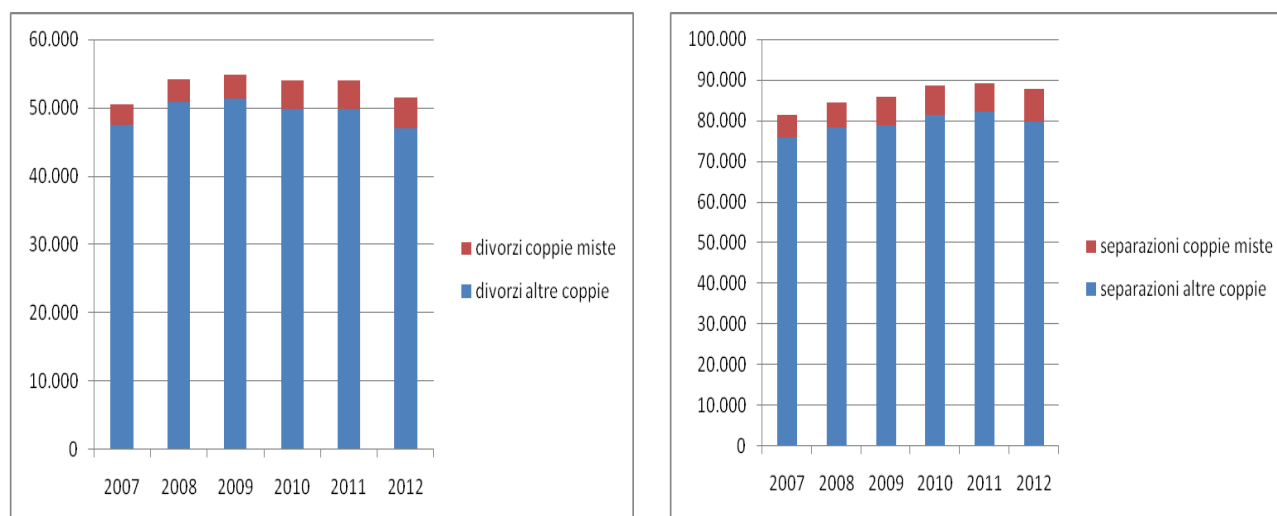
In riferimento ai dati relativi a divorzi e separazioni, il grafico 5.2.3 mostra come a partire dal 2007 i divorzi abbiano conosciuto un andamento discontinuo che li ha visti prima aumentare e successivamente decrescere, passando nel complesso da 50.448 a 51.506, raggiungendo tuttavia nel 2009 un picco pari a 54.810.

Un trend di crescita costante ha invece caratterizzato i divorzi relativi alle sole coppie miste incrementati del 57% nel periodo considerato. L'incidenza dei divorzi relativi alle coppie miste è passata tra il 2007 e il 2012 dal 5,8% all'8,9%. Dato legato con ogni probabilità all'aumento delle unioni tra coniugi di diversa cittadinanza, ma anche alle possibili maggiori difficoltà che tale tipologia di coppia può incontrare nell'affrontare la vita comune⁴³.

Relativamente alle separazioni, numericamente sensibilmente superiori ai divorzi, si evidenzia un andamento più costante nel tempo che fa registrare un continuo incremento sino al 2011, ed un unico calo nell'ultima annualità considerata. Complessivamente le separazioni passano dalle 81.299 registrate nel 2007 alle 87.914. Anche in questo caso l'aumento maggiore, in termini percentuali, riguarda le coppie miste, le cui separazioni hanno subito un incremento del 50% (a fronte del 5% relativo alle altre tipologie di coppia⁴⁴), arrivando nel 2012 a quota 8.176.

⁴³ Cfr. Tognetti Bordogna (2001).

⁴⁴ Il dato comprende le coppie di coniugi entrambi italiani o entrambi stranieri.

Grafico 5.2.3 – Divorzi e separazioni di coppie miste e delle altre tipologia di coppia (v.a.). Serie storica 2007-2012

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

La tabella 5.2.3 mostra nel dettaglio le prime venti cittadinanze del coniuge straniero di coppie miste che hanno affrontato un divorzio o una separazione nel corso del 2012⁴⁵. I primi quattro Paesi di provenienza, risultano, per entrambi i tipi di interruzione della vita matrimoniale, Marocco, Romania, Brasile e Cuba, da cui proviene il 30% degli sposi stranieri coniugati a cittadini italiani separati e il 29% dei divorziati nel 2012.

In particolare, i cittadini appartenenti alla comunità in esame, sono coinvolti nel 3% delle separazioni relative a coppie miste ed al 2,7% nei divorzi tra un coniuge italiano ed uno straniero.

Va altresì precisato che la graduatoria delle nazionalità maggiormente interessate da separazioni e divorzi nel 2012 si sovrappone quasi totalmente a quella relativa al numero di matrimoni misti contratti con coniugi italiani nello stesso anno. Risultano in controtendenza Cina, Perù, Senegal e Spagna, presenti tra i principali Paesi di origine di coniugi che nel 2012 hanno sposato un cittadino (o una cittadina) italiano e non nei dati relativi a separazioni e divorzi.

Viceversa Svizzera, Argentina, Venezuela e Colombia appaiono tra le prime 20 cittadinanze di sposi stranieri appartenenti a coppie miste che si sono separate o divorziate nel 2012 e non tra i principali Paesi di origine dei coniugi appartenenti a coppie miste che hanno celebrato le nozze in tale anno.

⁴⁵ Come possibile notare il totale dei divorzi e delle separazioni avvenuti nel 2012 relativi a coppie miste, complessivamente considerate, risulta discrepante dal totale relativo a divorzi e separazioni disaggregati per cittadinanza del coniuge straniero. La differenza di grandezza tra le due entità è dovuta alla diversa interpretazione del concetto di "coppia mista" o più precisamente al diverso momento a cui si riferisce la definizione di "coppia mista". I dati aggregati sono stati ricavati ponendo attenzione al numero di coppie miste *al momento del matrimonio*, conteggiando anche le persone con cittadinanza italiana acquisita (la quasi totalità proprio in conseguenza del matrimonio) tra le persone che al momento del matrimonio erano in realtà di cittadinanza straniera. Il dato relativo alle cittadinanze straniere più numerose, nel caso di coppie miste è invece ottenuto analizzando la frequenza delle diverse cittadinanze *al momento della separazione o del divorzio*. In questo caso, le persone con cittadinanza italiana acquisita vengono conteggiate tra gli italiani.

Tabella 5.2.3 – Separazioni e divorzi tra coppie miste. Prime 20 cittadinanze del coniuge straniero. Anno 2012

Cittadinanze	Separazioni		Cittadinanze	Divorzi	
	v.a.	v. %		v.a.	v. %
Marocco	421	9,8%	Romania	235	9,8%
Romania	346	8,1%	Marocco	180	7,5%
Brasile	292	6,8%	Brasile	141	5,9%
Cuba	249	5,8%	Cuba	135	5,6%
Albania	234	5,5%	Germania	116	4,8%
Germania	162	3,8%	Russia	106	4,4%
Ucraina	143	3,3%	Albania	88	3,7%
Russia	132	3,1%	Francia	75	3,1%
Tunisia	127	3,0%	Svizzera	75	3,1%
Polonia	120	2,8%	Tunisia	65	2,7%
Svizzera	107	2,5%	Regno Unito	64	2,7%
Francia	96	2,2%	Stati Uniti	59	2,5%
Egitto	96	2,2%	Argentina	55	2,3%
Stati Uniti	89	2,1%	Polonia	52	2,2%
Colombia	88	2,1%	Egitto	51	2,1%
Regno Unito	85	2,0%	Ucraina	44	1,8%
Nigeria	82	1,9%	Nigeria	40	1,7%
Ecuador	71	1,7%	Rep. Dominicana	38	1,6%
Rep. Dominicana	69	1,6%	Venezuela	36	1,5%
Moldova	64	1,5%	Colombia	35	1,5%
Altre cittadinanze	1.209	28,2%	Altre cittadinanze	707	29,5%
Totale	4.282	100,0%	Totale	2.397	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati ISTAT

5.3. Tutela sanitaria ed accesso al sistema ospedaliero

Il diritto alla salute per tutte le persone che si trovano nel nostro Paese (sia i cittadini italiani che gli stranieri, a qualunque titolo presenti in Italia), è un principio sancito da diverse fonti normative. In primis è la nostra Costituzione che all'art. 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti [...]". Anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea ribadisce l'universalità di tale diritto: secondo l'art. 35 della Carta ogni individuo ha diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni nazionali dei vari Stati Membri. In particolare, la tutela sanitaria degli stranieri è espressamente prevista dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/9846), che disciplina organicamente non solo le norme relative all'ingresso ed al soggiorno dei cittadini di Paesi non comunitari ma anche le prestazioni pubbliche loro rivolte.

I cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia per motivi di lavoro, famiglia, protezione internazionale, richiesta di asilo, acquisto di cittadinanza, adozione e affidamento, sono tenuti ad iscriversi al Servizio

⁴⁶ V. gli artt. 34, 35 e 36 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nonché le disposizioni attuative previste dal D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (artt. 42, 43, 44).

Sanitario Nazionale (SSN) e godono di parità di trattamento con i cittadini italiani.⁴⁷ L'assistenza sanitaria spetta altresì ai loro familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Tutti gli altri cittadini stranieri che soggiornino in Italia ad altro titolo (ad esempio per turismo o residenza elettiva) sono tenuti ad avere una copertura assicurativa privata. Qualora il loro soggiorno abbia durata superiore ai tre mesi o siano studenti (indipendentemente dalla durata del loro soggiorno) possono, in alternativa, iscriversi volontariamente al SSN.⁴⁸

La tutela sanitaria di base è garantita anche ai cittadini non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno: ad essi sono comunque assicurate nei presidi pubblici e privati accreditati "le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".⁴⁹

Per i soggetti privi di risorse economiche sufficienti le spese relative a tali prestazioni sono a carico dell'Azienda Sanitaria Locale competente, ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, a favore di cittadini titolari di un codice STP a carico del Ministero dell'Interno. L'eventuale stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

Il diritto alla salute è dunque un diritto fondamentale dell'individuo, garantito a qualunque persona nel Paese, a prescindere dallo status giuridico. E' chiaro, tuttavia, che esista una distanza tra la sussistenza di un diritto e la reale fruizione dello stesso. Nel caso dei cittadini stranieri presenti nel nostro Paese ostacoli di carattere materiale, culturale e sociale possono ad esempio frapporsi all'accesso ai servizi: mancata conoscenza dell'organizzazione dei servizi, barriere linguistiche, difficoltà di conciliare gli orari lavorativi con quelli dell'offerta sanitaria, reticenze di carattere culturale e sociale.

Secondo una recente indagine campionaria condotta da ISTAT⁵⁰ sulle principali comunità immigrate, il 13,8% dei cittadini stranieri ha difficoltà a spiegare in italiano i disturbi al medico e il 14,9% stenta a comprendere ciò che il medico dice. Anche le questioni burocratiche rappresentano uno scoglio: il 13% dei cittadini stranieri ha difficoltà a svolgere le pratiche amministrative per accedere alle prestazioni sanitarie, mentre gli orari di accesso alle prestazioni sanitarie sono incompatibili con gli impegni familiari o personali per l'8,6% dei migranti, e con gli impegni di lavoro per il 16%.

In riferimento alla comunità in esame la tabella 5.3.1 evidenzia come risultino piuttosto elevate le criticità poste dalle barriere linguistiche per l'accesso alle prestazioni sanitarie: circa il 17% ha difficoltà a comprendere ciò che il medico dice mentre il 13% ha difficoltà a spiegare disturbi o sintomi. Circa l'11% del campione di cittadini tunisini intervistati incontra delle difficoltà a svolgere le pratiche amministrative. Per la comunità in esame, la difficoltà ad accedere ai servizi sanitari per incompatibilità con gli orari di lavoro o per impegni

⁴⁷L'Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome del 20 dicembre 2012 prevede inoltre che siano assicurati obbligatoriamente anche: i minori (a prescindere dal possesso di un permesso di soggiorno), i titolari di permesso per lungo soggiornanti, per attesa occupazione, per motivi di giustizia, per residenza elettiva titolari di una pensione contributiva italiana, gli apolidi, le donne titolari di permesso per cure in stato di gravidanza e sino al 6° mese dalla nascita del figlio, gli stranieri in attesa di conclusione delle procedure di regolarizzazione.

⁴⁸Per l'iscrizione al SSN deve essere corrisposto un contributo annuale, di importo percentuale pari a quello previsto per i cittadini italiani, sul reddito complessivo conseguito nell'anno precedente.

⁴⁹La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei confronti degli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono effettuate, utilizzando un codice regionale a sigla STP (Straniero Temporaneamente Presente). Tale codice, riconosciuto su tutto il territorio nazionale, identifica l'assistito per tutte le prestazioni garantite.

Gli oneri per le prestazioni sanitarie garantite, erogate ai soggetti privi di risorse economiche sufficienti sono a carico della U.S.L. competente per il luogo in cui le prestazioni sono state erogate. In caso di prestazioni sanitarie lasciate insolite dal cittadino straniero, l'azienda ospedaliera ne chiede il pagamento alla U.S.L. ovvero, se si tratta di prestazioni ospedaliere urgenti o comunque essenziali, al Ministero dell'interno. Lo stato d'indigenza può essere attestato attraverso autodichiarazione presentata all'ente sanitario erogante.

⁵⁰Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012. L'indagine, di carattere campionario, è stata condotta nel 2011-2012 approfondendo anche aspetti inerenti le condizioni di salute. Sono state inserite nel campione otto delle principali comunità non comunitarie (Albanese, Cinese, Filippina, Indiana, Marocchina, Moldava, Tunisina, Ucraina) cui si aggiungono due nazionalità comunitarie (Polacca e Rumena).

personali risultano meno stringenti rispetto al totale degli stranieri, interessando rispettivamente il 12,1% ed il 4,3% degli intervistati, a fronte di una media complessiva pari al 16% ed all'8,6%

Tabella 5.3.1 – Cittadini stranieri di 14 anni e più che hanno difficoltà nell'accesso alle prestazioni sanitarie per tipo di difficoltà, genere e cittadinanza. Anno 2011-2012 (tassi grezzi per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CITTADINANZA	Difficoltà				
	Orari incompatibili con impegni personali	Orari incompatibili con l'orario di lavoro (a)	Svolgere pratiche amministrative	Spiegare disturbi o sintomi al medico (b)	Comprendere ciò che il medico dice (b)
PAESI UE	8,0	16,4	9,9	5,1	5,6
<i>di cui: Romania</i>	8,0	16,3	10,0	4,9	5,5
<i>di cui: Polonia</i>	7,2	15,1	10,6	4,0	5,2
PAESI NON UE	8,9	15,7	14,3	17,8	19,1
<i>di cui: Albania</i>	8,8	15,5	11,5	11,6	11,1
<i>di cui: Ucraina</i>	7,6	12,5	11,5	7,4	8,3
<i>di cui: Moldavia</i>	8,4	14,3	9,2	4,6	6,5
<i>di cui: Marocco</i>	8,4	16,1	17,8	21,4	23,4
<i>di cui: Tunisia</i>	4,3	12,1	10,9	13,2	17,2
<i>di cui: India</i>	9,7	14,5	19,3	34,8	36,2
<i>di cui: Cina</i>	9,2	13,2	20,1	43,3	45,7
<i>di cui: Filippine</i>	12,6	21,9	15,1	28,7	33,5
Totale	8,6	16,0	12,9	13,8	14,9

(a) Cittadini stranieri di 15 anni e più

(b) Indicano "molto/abbastanza" al quesito sulle difficoltà incontrate

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Nonostante queste difficoltà, sarebbe fuorviante ritenere che i migranti preferiscano far ricorso a terapie di cura non convenzionali: la medesima indagine ISTAT rileva infatti come negli ultimi tre anni solo il 3,1% degli stranieri si sia rivolto a sistemi di cura diversi dalla biomedicina (medicina tradizionale cinese o indiana, agopuntura, omeopatia o ad altre forme terapeutiche). E' soprattutto tra le comunità asiatiche che il ricorso a sistemi terapeutici alternativi si fa più frequente, in primis nella comunità cinese (17,7%).

Tabella 5.3.2 – Cittadini stranieri per ricorso a terapie non convenzionali negli ultimi tre anni per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2011-2012

Cittadinanza	Ricorso a terapie non convenzionali			
	No	Si	Non risponde	Totale
PAESI UE	96,2	2,5	1,3	100,0
<i>di cui: Romania</i>	97,0	1,4	1,6	100,0
<i>di cui: Polonia</i>	95,0	3,6	1,4	100,0
PAESI NON UE	96,0	3,3	0,7	100,0
<i>di cui: Albania</i>	98,8	0,8	0,4	100,0
<i>di cui: Ucraina</i>	96,8	3,0	0,2	100,0
<i>di cui: Moldavia</i>	99,2	0,7	0,1	100,0
<i>di cui: Marocco</i>	98,8	0,6	0,6	100,0
<i>di cui: Tunisia</i>	97,2	1,3	1,5	100,0
<i>di cui: India</i>	93,9	4,3	1,8	100,0
<i>di cui: Cina</i>	81,3	17,7	1,0	100,0
<i>di cui: Filippine</i>	93,7	5,4	0,9	100,0
Totale	96,0	3,1	0,9	100,0

Fonte: Istat, Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012

Per quanto sarebbe di grande interesse un'analisi relativa all'accesso all'insieme delle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini stranieri, dati amministrativi di carattere nazionale inerenti il tema risultano di difficile reperimento, essendo l'erogazione dei servizi sanitari materia di competenza delle singole Regioni. In questa sede si prenderanno pertanto in considerazione le informazioni relative ad uno specifico ambito: quello del ricorso ai ricoveri ospedalieri⁵¹, messe a disposizione dal Ministero della Salute⁵².

Nel corso del 2013 sono stati poco più di 425 mila i ricoveri ospedalieri che hanno riguardato cittadini non comunitari, pari al 4,3% dei ricoveri effettuati durante l'anno.

La comunità tunisina, decima per numero di presenze in Italia tra le nazionalità non comunitarie, risulta ottava per numero di ricoveri nel corso del 2013.

In particolare, nel corso dell'anno si registrano 12.063 ricoveri, pari al 2,8% del totale dei ricoveri inerenti cittadini non comunitari. In 5.839 casi si è trattato di ricoveri relativi a uomini appartenenti alla comunità, mentre 6.224 sono stati i ricoveri per donne tunisine.

Tabella 5.3.3 – Distribuzione dei trattamenti ospedalieri per genere e comunità (v.a. e % sul totale dei ricoveri di cittadini non comunitari). Anno 2013

Paese	Uomini	Donne	Totale	% su totale non comunitari
	v.a.	v.a.	v.a.	v.%
Marocco	23.254	37.443	60.697	14,3%
Albania	24.805	37.328	62.133	14,6%
Cinese, Rep. Popolare	6.848	16.864	23.712	5,6%
Ucraina	3.897	17.202	21.099	5,0%
Filippine	3.242	7.130	10.372	2,4%
India	5.822	8.173	13.995	3,3%
Moldova	3.988	13.184	17.172	4,0%
Egitto	5.754	5.349	11.103	2,6%
Bangladesh	5.095	6.295	11.390	2,7%
Tunisia	5.839	6.224	12.063	2,8%
Perù	3.277	9.167	12.444	2,9%
Serbia	2.182	3.363	5.545	1,3%
Pakistan	5.036	6.486	11.522	2,7%
Sri Lanka	2.790	4.884	7.674	1,8%
Senegal	4.866	5.126	9.992	2,4%
Ecuador	2.830	7.551	10.381	2,4%
Altre provenienze	42.276	81.435	123.711	29,1%
Totale non comunitari	151.801	273.204	425.005	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

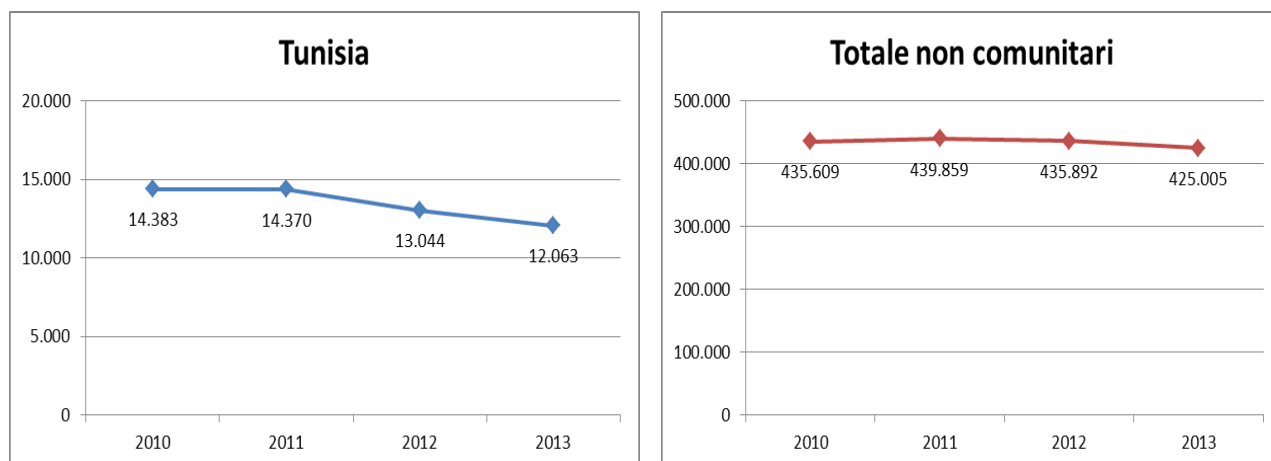
Tra il 2010 ed il 2013 i ricoveri ospedalieri di cittadini appartenenti alla comunità in esame sono passati da 14.383 a 12.063 facendo registrare una diminuzione pari, in termini percentuali, a -16,1%. Anche i ricoveri registrati sul totale dei non comunitari risultano in calo: -10.604 unità nei quattro anni considerati, pari ad una

⁵¹ I ricoveri possono essere: a) programmati, in regime ordinario (previa prenotazione presso la struttura ad esempio per un intervento) o di Day Hospital (una o più giornate di ricovero della durata massima di dodici ore per l'esecuzione di accertamenti diagnostici o terapie di tipo medico o chirurgico); b) per urgenza/emergenza (a seguito di accesso al Pronto Soccorso).

⁵² Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria.

flessione del -2,4%. In lieve aumento l'incidenza dei ricoveri di cittadini non comunitari sul totale dei ricoveri passata dal 3,9% del 2010 al 4,3% del 2013.

Grafico 5.3.2 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza (v.a.). Serie storica 2010-2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Nella maggioranza assoluta dei casi i pazienti non comunitari che ricorrono ad un ricovero ospedaliero si trovano ad affrontare una fase acuta (per patologia o trauma), tale quota è dell'89% per il complesso dei degenti non comunitari e risulta di poco inferiore nei gruppi di confronto. (tab. 5.3.4). In riferimento alla comunità tunisina l'88,5% dei ricoveri riguarda assistenza per traumi o patologie in stadio di massima gravità, il 10,1% lungodegenti, l'1,1% riabilitazione e un esiguo 0,3% neonati sani.

Tabella 5.3.4 – Ricoveri ospedalieri per motivo del ricovero e cittadinanza del paziente (v.%). Anno 2013

Paese	Acuti	Lungodegenza	Riabilitazione	Nido (neonato sano)	Totale
Tunisia	88,5%	10,1%	1,1%	0,3%	100,0%
Altri Africa settentrionale	86,6%	11,9%	1,2%	0,3%	100,0%
Africa	88,1%	10,4%	1,2%	0,3%	100,0%
Totale non comunitari	89,3%	9,2%	1,3%	0,2%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

Tra i pazienti nati in Tunisia che hanno fatto ricorso ad un ricovero ospedaliero nel corso del 2013 prevale la classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni che raggiunge un'incidenza del 44% del totale, valore di circa un punto percentuale superiore a quello rilevato per il complesso dei migranti non comunitari (tab.5.3.5).

Nel confronto per aree geografiche di provenienza, la quota di degenti tunisina con meno di 25 anni di età è pari al 34% del totale e risulta di sette punti percentuali inferiore rispetto ai ricoverati provenienti da altri paesi del Nord Africa e di due punti percentuali rispetto al complesso dei migranti non comunitari.

Tabella 5.3.5 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza e classe di età del paziente (v.%). Anno 2013

Cittadinanza	0 anni	1-14 anni	15-24 anni	25-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Tunisia	16,5%	10,6%	7,3%	44,0%	16,5%	5,1%	100,0%
Altri Africa settentrionale	19,5%	11,3%	10,6%	41,5%	12,4%	4,6%	100,0%
Africa	17,6%	10,8%	10,4%	44,7%	12,5%	3,9%	100,0%
Totale non comunitari	15,3%	9,6%	11,4%	42,8%	16,0%	5,0%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

La tabella 5.3.6 mostra come quasi tutti i ricoveri, a prescindere dalla cittadinanza, siano stati a carico del Sistema Sanitario Nazionale, per pazienti che vi risultano iscritti.

Relativamente alla comunità in esame, tale circostanza si è verificata nel 92% dei casi (un valore di poco superiore rispetto alla media dei cittadini non comunitari). L'1,5% dei ricoveri ha riguardato cittadini indigenti; l'1,6% dei pazienti hanno corrisposto un pagamento autonomo per le prestazioni fruite, mentre solo per lo 0,5% dei casi si è trattato di ricoveri per cittadini stranieri indigenti che pur non disponendo del permesso di soggiorno hanno comunque diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti (pronto soccorso) o essenziali (ricovero), per malattia ed infortunio. Tali costi sono sostenuti dal Ministero dell'Interno.

Va sottolineato come la distribuzione per onere della degenza rilevata tra i ricoveri dei cittadini non comunitari non differisca in modo significativo da quella registrata sul complesso dei ricoveri ospedalieri. Nel 2013 la quota di ricoveri a carico del SSN sul totale dei ricoveri è prossima al 98%⁵³.

Tabella 5.3.6 – Ricoveri ospedalieri per cittadinanza del paziente e onere della degenza (v.%). Anno 2013

Paese	a carico del SSN	solvente	Stranieri indigenti a carico del SSN	Stranieri indigenti a carico del Ministero dell'interno	Altro	Totale
Tunisia	92,3%	1,6%	1,5%	0,5%	4,1%	100,0%
Altri Africa settentrionale	94,4%	1,4%	1,4%	0,2%	2,6%	100,0%
Africa	92,2%	1,5%	2,5%	0,3%	3,5%	100,0%
Totale non comunitari	91,0%	2,5%	2,5%	0,5%	3,6%	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero della Salute – Direzione Generale della Programmazione sanitaria

5.4. L'accesso al credito e l'inclusione finanziaria

La capacità di interlocuzione e relazione con il sistema creditizio del Paese di destinazione è indubbiamente un importante passo avanti nel complesso processo verso l'integrazione dei cittadini migranti. L'accesso al credito contribuisce infatti ad un maggior radicamento sul territorio, rendendo possibile la pianificazione di consumi inerenti sia la vita familiare (come l'acquisto di una casa) che l'ambito lavorativo e professionale (ad esempio l'avvio di attività imprenditoriali).

Ad acuire l'importanza della dimensione creditizia, per la specifica situazione italiana, sono le caratteristiche demografiche della popolazione immigrata nel nostro Paese, con una prevalenza delle classi di età comprese tra i 18 ed i 39 anni⁵⁴, corrispondenti a quelle fasi della vita in cui è maggiore l'esigenza di pianificare investimenti legati ad un progetto di vita.

I dati messi a disposizione dalla CRIF consentono di avere un quadro delle richieste avanzate ad istituti di credito (siano essi banche o finanziarie) dalla popolazione straniera residente in Italia.

⁵³ Cfr. Ministero della Salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013.

⁵⁴ Cfr. Capitolo 1, par. 1.1 del presente rapporto.

Nel corso del 2013 le domande di credito presentate dai cittadini stranieri⁵⁵ in Italia hanno rappresentato una quota pari all'11,0% del totale delle richieste inoltrate a banche e società finanziarie. Il confronto con l'anno precedente evidenzia una dinamica negativa nella richiesta di credito da parte dei cittadini stranieri: l'incidenza sul totale delle domande presentate è infatti calata dal 2012 di quasi un punto percentuale (-0,9%).

La perdurante crisi economica che stiamo attraversando, che ha avuto pesanti ripercussioni sul fronte della stabilità lavorativa e delle remunerazioni dei cittadini stranieri⁵⁶, ha condotto con ogni probabilità ad una contrazione sul fronte dei consumi portando a ridurre anche le richieste di finanziamento.

La comunità tunisina risulta sedicesima per numero di richieste di credito avanzate nel 2013. Le 20.643 domande presentate da migranti originari della Tunisia rappresentano l'1,8% delle istanze relative a cittadini stranieri per lo stesso anno.

L'importo medio richiesto è pari a 6.873 euro, a fronte di un importo medio di circa 10.000 euro rilevato per il complesso degli stranieri. Il confronto con il 2012 mette in evidenza come l'incidenza delle domande di credito da parte di migranti nati in Tunisia sul totale delle domande presentate da cittadini stranieri sia invariata (1,8%).

Tabella 5.4.1- Domande di credito avanzate da cittadini stranieri per cittadinanza. Anno 2013

Cittadinanza	Ranking ⁵⁷	N° contratti	Importo medio richiesto (€)	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2013	% sul totale delle domande presentate da cittadini non Italiani 2012
		v.a.	v.a.	v.%	v.%
ALBANIA	2°	67.346	8.060	5,9%	6,3%
MAROCCO	3°	61.024	11.527	5,4%	5,6%
FILIPPINE	5°	45.725	6.378	4,0%	4,2%
PERU'	7°	32.724	8.823	2,9%	2,8%
MOLDAVIA	8°	31.485	8.823	2,8%	2,7%
SRI LANKA	9°	29.277	11.617	2,6%	2,6%
UCRAINA	10°	28.231	5.927	2,5%	2,6%
ECUADOR	11°	27.092	8.445	2,4%	2,4%
SENEGAL	12°	26.618	7.055	2,3%	2,1%
INDIA	13°	24.645	4.890	2,2%	2,0%
BANGLADESH	14°	23.108	9.180	2,0%	1,9%
TUNISIA	16°	20.643	6.873	1,8%	1,8%
EGITTO	17°	20.172	7.549	1,8%	1,7%
PAKISTAN	22°	15.933	6.924	1,4%	1,1%
CINA	29°	9.709	6.924	0,9%	1,1%
SERBIA E MONTENEGRO	89°	559	5.268	0,1%	0,1%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

⁵⁵ Per questo solo paragrafo si farà riferimento al complesso dei cittadini stranieri presenti in Italia e non ai soli non comunitari. I dati messi a disposizione dalla CRIF non consentono infatti di effettuare tale distinzione.

⁵⁶ Cfr. Capitolo 3 del presente rapporto.

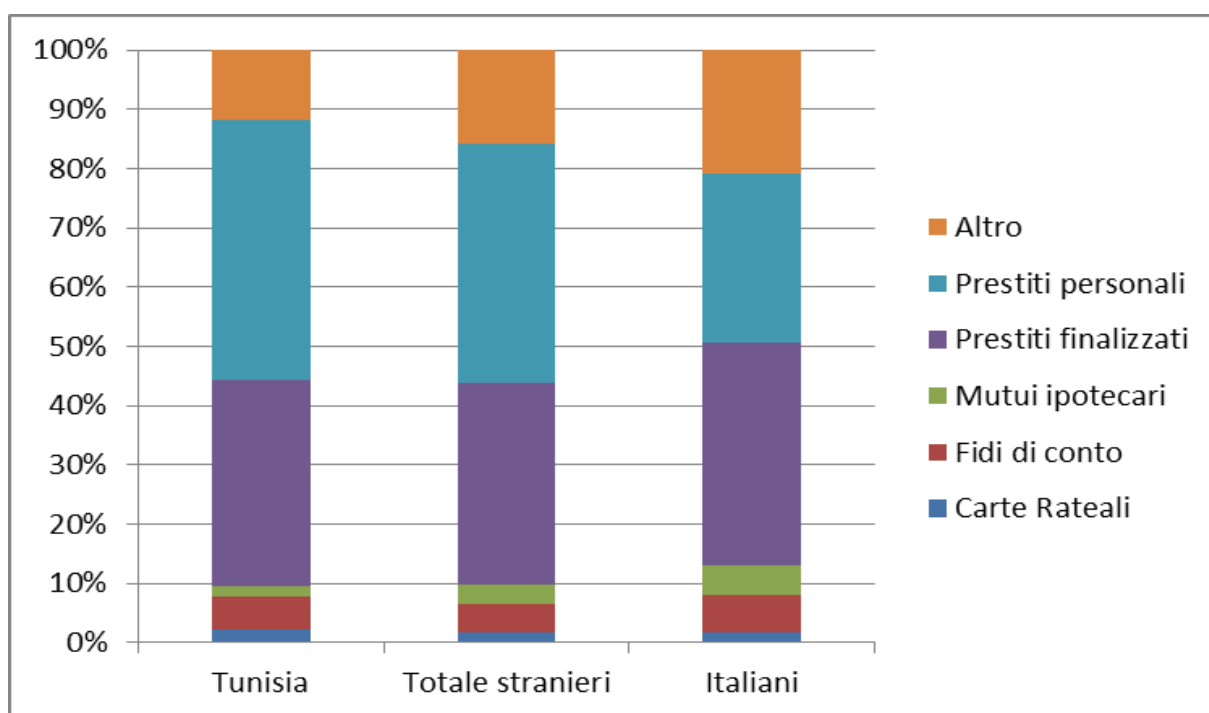
⁵⁷ La classifica comprende anche le comunità appartenenti all'Unione Europea, prima fra tutte quella Rumena che occupa la prima posizione.

Un'analisi delle diverse tipologie di credito mette in luce come tra le richieste inoltrate da cittadini tunisini a istituti di credito italiano prevalgono le domande per prestiti personali⁵⁸ che raggiungono un'incidenza del 43,8%, un valore di poco superiore a quello rilevato sul complesso degli stranieri (40,3%). (Grafico 5.4.1). Ancora maggiore lo scarto dai valori rilevati sulla popolazione italiana che vedono i prestiti personali incidere per il 28,4% sul totale delle richieste di credito. L'importo medio dei prestiti personali richiesti dalla comunità in esame è pari a 8.387 euro, valore di poco superiore a quello rilevato per il complesso degli stranieri (circa 8.000 euro).

La seconda delle tipologie di credito per numero di domande presentate da cittadini tunisini è rappresentata dalle richieste di prestiti finalizzati⁵⁹, pari al 34,9% del totale (a fronte del 34,0% registrato per il totale degli stranieri e del 37,6% rilevato sulle domande degli italiani).

Seguono, con un'incidenza del 5,7% i fidi di conto⁶⁰. I mutui ipotecari rappresentano una percentuale esigua delle domande di credito presentate da cittadini tunisini, pari all'1,6% a fronte del 3,2% rilevato sul complesso delle richieste di cittadini stranieri e del 5% rilevato tra gli italiani.

Grafico 5.4.1 – Distribuzione della domanda di credito di cittadini italiani e stranieri per tipo operazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati CRIF

⁵⁸ Per prestito personale si intende un prestito non legato all'acquisto specifico di un bene.

⁵⁹ I prestiti finalizzati prevedono l'obbligo da parte del ricevente di utilizzare il prestito per la specifica finalità dichiarata all'istituto finanziatore.

⁶⁰ I fidi di conto consistono nella possibilità di usufruire di una somma di denaro maggiore a quella depositata sul proprio conto, corrispondendo alla banca i costi di interessi e commissioni.

5.5. Comunità e realtà associative

L'associazionismo costituisce un prezioso strumento di coesione e di promozione sociale per i migranti presenti in Italia, attraverso il quale essi possono rafforzare i legami comunitari legati alla propria appartenenza nazionale o ad un percorso migratorio riconosciuto come esperienza condivisa. Rappresenta altresì uno dei modi in cui con maggior forza si è declinata la partecipazione sociale degli stranieri, anche in termini di partecipazione alla vita pubblica in senso lato, atteso che il mancato riconoscimento del diritto al voto non consente ai migranti una piena partecipazione alla vita politica.

Le associazioni, in virtù delle azioni che svolgono su vari fronti (orientamento ai servizi, informazioni su diritti, norme e procedure, assistenza e tutela etc.) e del ruolo di rappresentanza che giocano, tessendo rapporti all'interno della società civile e creando ponti con le amministrazioni e le istituzioni locali e nazionali, possono essere considerate, in una certa misura, vere e proprie agenzie di integrazione. Non a caso nel corso del tempo, con il progressivo maturare dell'immigrazione nel nostro Paese ed il suo assumere una dimensione strutturale, è andato crescendo il numero di associazioni di migranti e sono andati moltiplicandosi gli ambiti di intervento delle stesse.

Ad incidere su tale incremento è stata, con ogni probabilità, anche l'introduzione di strumenti normativi che hanno inteso promuovere e regolamentare la vita delle realtà associative⁶¹.

E' difficile stimare con esattezza il numero di associazioni di migranti, sia per la difficoltà di darne una definizione univoca, sia perché spesso sfuggono agli albi ufficiali (per le difficoltà burocratiche legate all'iscrizione, o per la criticità nel soddisfare tutti i requisiti richiesti dagli stessi) o per l'informalità che le caratterizza⁶².

La recente mappatura⁶³ voluta dalla DG Immigrazione e Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzata dal Centro Studi e ricerche IDOS, restituisce un quadro piuttosto ampio e articolato del fenomeno consentendone altresì una declinazione in termini di comunità di appartenenza.

Le associazioni complessivamente censite⁶⁴ sono state oltre 2mila. Il 75% di esse risultano rappresentative di una specifica nazionalità straniera, mentre 531, pari al 25% del totale, rappresentano più comunità straniere.

⁶¹ Già la prima legge sull'immigrazione (n. 943/1986), istituiva le consulte sull'immigrazione e promuoveva la costituzione di associazioni a livello regionale nonché la loro registrazione in appositi elenchi. Nuovo impulso all'associazionismo dei migranti venne dalla legge "Turco-Napolitano" (n. 40/1998), che riordinò le norme in materia di immigrazione e istituì presso la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il *Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati*, ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (D. Lgs. 286/1998), nonché la *Consulta nazionale per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Inoltre, all'interno dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, previsti dall'art. 3, comma del Testo Unico e istituiti ex art 57 del DPR 394/99 allo scopo di analizzare le esigenze locali e promuovere gli interventi nel settore dell'immigrazione, siedono specificamente rappresentanti delle associazioni degli stranieri più rappresentative a livello territoriale, in qualità di attori privilegiati dei processi di concertazione. Altro strumento legislativo che ha favorito lo sviluppo dell'associazionismo di immigrati è la *Convenzione sulla partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica a livello locale*, varata nel 1992 dal Consiglio d'Europa e ratificata in Italia nel 2000 (con esclusione dalla ratifica degli articoli relativi alla partecipazione elettorale), che afferma il diritto di aderire a qualsiasi associazione o di crearne di proprie per l'assistenza reciproca, l'espressione delle identità culturali o la difesa dei propri interessi. Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014) Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia.

⁶² Non sono mancati nel corso degli anni tentativi di censire le associazioni di immigrati. Per citarne alcuni: Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma, Cnel / Fondazione Corazzini (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it), Candia G.-Carchedi F. (2012) *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

⁶³ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*.

⁶⁴ La definizione di Associazioni di immigrati utilizzata ha preso in considerazione tutte le associazioni, di fatto o riconosciute:

- fondate da migranti e/o da figli di migranti (seconde generazioni);
- o la cui maggioranza dei soci fosse costituita da migranti e/o da figli di migranti;
- o il cui Consiglio direttivo fosse formato in maggioranza da migranti e/o da figli di migranti.

Ai primi posti per numero di associazioni presenti in Italia si collocano la comunità senegalese con 127 associazioni (pari al 6% delle realtà censite) e la comunità marocchina con 125 associazioni (5,9%), seguite dalla comunità peruviana (105 associazioni, pari al 5% del totale). Se nel caso della comunità marocchina, prima per numero di presenze in Italia, il numero di associazioni risulta corrispondentemente elevato, per altre comunità non si riscontra una corrispondenza diretta tra la consistenza numerica delle comunità e la rappresentatività associativa: con ogni probabilità incidono sulla propensione ad associarsi fattori di carattere sociale e culturale, così come le esperienze di migrazione e la storia migratoria di ogni comunità.

La comunità tunisina risulta undicesima per numero di associazioni: sono infatti 41 le realtà associative relative alla comunità in esame, pari all'1,9% del totale. (tabella 5.5.1.)

Tabella 5.5.1 – Associazioni straniere per comunità di riferimento (prime 16 comunità per numero di presenze) (v.a. e v.%). Anno 2014

Comunità di riferimento	Numero associazioni	ranking*	incidenza su totale associazioni
	v.a.		v.%
Senegal	127	1	6,0%
Marocco	125	2	5,9%
Perù	105	3	5,0%
Albania	95	4	4,5%
Ecuador	75	5	3,5%
Moldavia	72	6	3,4%
Ucraina	65	7	3,1%
Filippine	63	8	3,0%
Cina	51	9	2,4%
Bangladesh	44	10	2,1%
Tunisia	41	11	1,9%
Pakistan	30	12	1,4%
Sri Lanka	22	13	1,0%
Egitto	21	14	1,0%
India	16	15	0,8%
Serbia	14	16	0,7%
Altre comunità	617		29,2%
Pluricomunità	531		25,1%
Totale	2.114		100,0%

* graduatoria per numero di associazioni relative alle prime 16 comunità di cittadini extracomunitari per numero di presenze.

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La ripartizione geografica delle associazioni di immigrati rispecchia piuttosto fedelmente la distribuzione territoriale dei cittadini migranti nel nostro Paese⁶⁵: il Nord con 1.331 realtà associative mappate, pari al 63% del totale, è l'area che accoglie il maggior numero di associazioni. In particolare, ha sede in Lombardia il 23,5% delle associazioni di immigrati. Seguono, per numerosità di associazioni, il Lazio con 261 realtà mappate (il 12,3% del totale) e l'Emilia Romagna (228 associazioni).

⁶⁵ E' insediato nel Nord Italia il 65% circa dei non comunitari regolarmente soggiornanti, nel Centro il 23,2% e nel Sud il 12,1%, cfr. tabella 1.1.3 del presente rapporto.

Anche in riferimento alla comunità tunisina si riscontra una maggiore presenza delle associazioni nel Settentrione che accoglie circa il 66% delle loro associazioni.

Le regioni che accolgono il maggior numero di associazioni tunisine sono l'Emilia Romagna, (n° 9), la Lombardia ed il Trentino Alto Adige, entrambe con 6 associazioni. (tabella 5.5.2).

Tabella 5.5.2 – Associazioni straniere per localizzazione della sede legale, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014

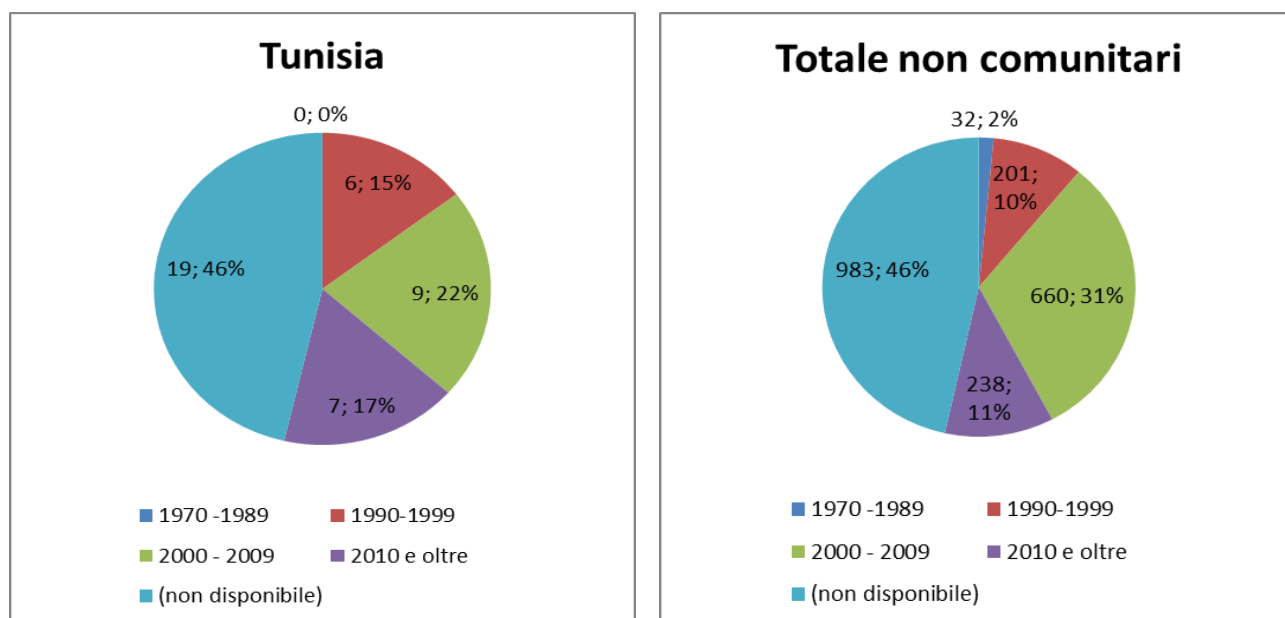
Regione	Tunisia		Totale	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Piemonte	4	9,8%	212	10,0%
Valle d'Aosta	0	0,0%	6	0,3%
Lombardia	6	14,6%	496	23,5%
Trentino Alto-Adige	6	14,6%	120	5,7%
Veneto	2	4,9%	178	8,4%
Friuli Venezia Giulia	0	0,0%	33	1,6%
Liguria	0	0,0%	58	2,7%
Emilia Romagna	9	22,0%	228	10,8%
Nord	27	65,9%	1.331	63,0%
Toscana	1	2,4%	81	3,8%
Umbria	0	0,0%	42	2,0%
Marche	1	2,4%	87	4,1%
Lazio	4	9,8%	261	12,3%
Centro	6	14,6%	471	22,3%
Abruzzo	1	2,4%	37	1,8%
Molise	0	0,0%	2	0,1%
Campania	2	4,9%	105	5,0%
Puglia	0	0,0%	29	1,4%
Basilicata	0	0,0%	1	0,0%
Calabria	0	0,0%	24	1,1%
Sicilia	4	9,8%	24	1,1%
Sardegna	1	2,4%	43	2,0%
Sud	8	19,5%	265	12,5%
Italia	41	100,0%	2.067	97,8%
Non disponibile	0	0,0%	47	2,2%
Totale	41	100,0%	2.114	100,0%

Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Il grafico 5.5.1 illustra la distribuzione per anno di costituzione delle associazioni straniere e della comunità di riferimento. Molte sono le associazioni per le quali il dato non risulta disponibile, forse anche a causa dell'informalità che connota questo tipo di realtà, tuttavia risulta evidente come, sul complesso delle associazioni straniere prevalgano realtà associative con almeno 5 anni di vita. Circa un'associazione di immigrati su tre è stata fondata tra il 2000 ed il 2009.

In riferimento alla comunità tunisina, per il 46% delle associazioni non risulta disponibile il dato relativo all'anno di costituzione. Il 22% delle associazioni sono state fondate tra il 2000 ed il 2009, il 17% dopo il 2010 ed il 15% risalgono al decennio compreso tra il 1990-1999.

Grafico 5.5.1 – Associazioni straniere per anno di costituzione, comunità di riferimento e totale non comunitari (v.a. e v.%). Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

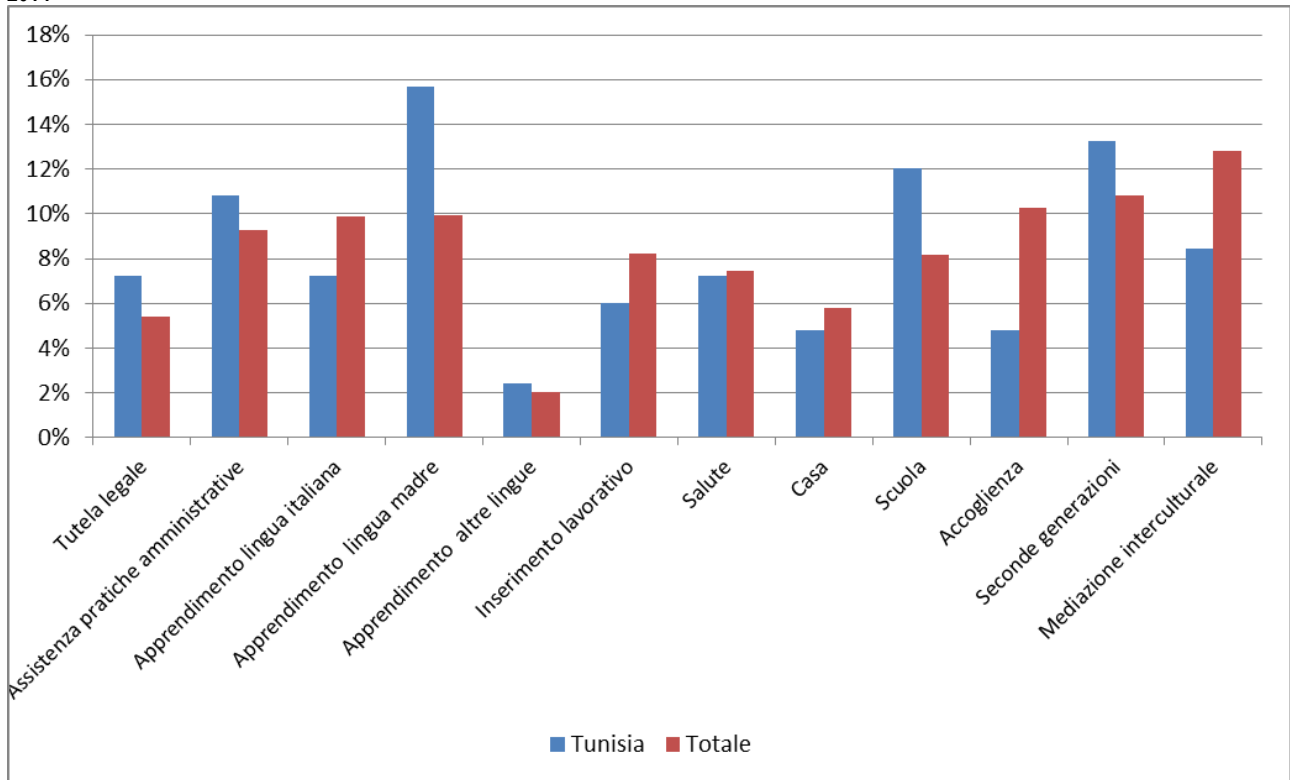
Come evidenziato in apertura sono molti e differenziati gli ambiti di intervento delle associazioni di migranti. Il grafico 5.5.2 illustra i vari settori in cui operano le associazioni appartenenti alla comunità in esame e le associazioni straniere nel loro complesso.⁶⁶

L'ambito di intervento che interessa il maggior numero di associazioni tunisine è quello dell'insegnamento della lingua madre, con un'incidenza percentuale del 16%, superiore di sei punti percentuali a quella rilevata per il complesso delle associazioni di migranti. Di poco inferiore l'incidenza delle associazioni che rappresentano le Seconde Generazioni (13%) e che offrono servizi di assistenza scolastica (12%): anche in questi casi l'incidenza è superiore rispetto a quella media delle associazioni straniere.

L'11% delle associazioni tunisine offre servizi di assistenza alle pratiche burocratiche e amministrative, l'8,4% di mediazione interculturale ed il 7,2% sia di insegnamento della lingua italiana che di tutela della salute.

⁶⁶ Si precisa che un'associazione può operare anche in più di un settore.

Grafico 5.5.2 – Ambiti di intervento in cui operano le associazioni straniere, per comunità di riferimento e totale non comunitari. Anno 2014



Fonte: Elaborazione Italia Lavoro su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Box B – Le rimesse verso il Paese di origine

L'importanza delle rimesse inviate verso i Paesi di origine dalle persone che emigrano è nota in letteratura e non solo, basti pensare alla recente storia di emigrazione del nostro Paese. Il denaro che arriva rappresenta infatti per i Paesi in via di sviluppo una risorsa di gran lunga superiore agli aiuti ricevuti dagli organismi internazionali e dagli altri Stati, che – a partire dall'economia delle singole famiglie – può far da motore alle economie locali.

Per analizzare i flussi di rimesse in uscita dal nostro Paese utilizzeremo i dati messi a disposizione dalla Banca di Italia, è tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico. La natura dei dati utilizzati non consente infatti una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione, ma non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

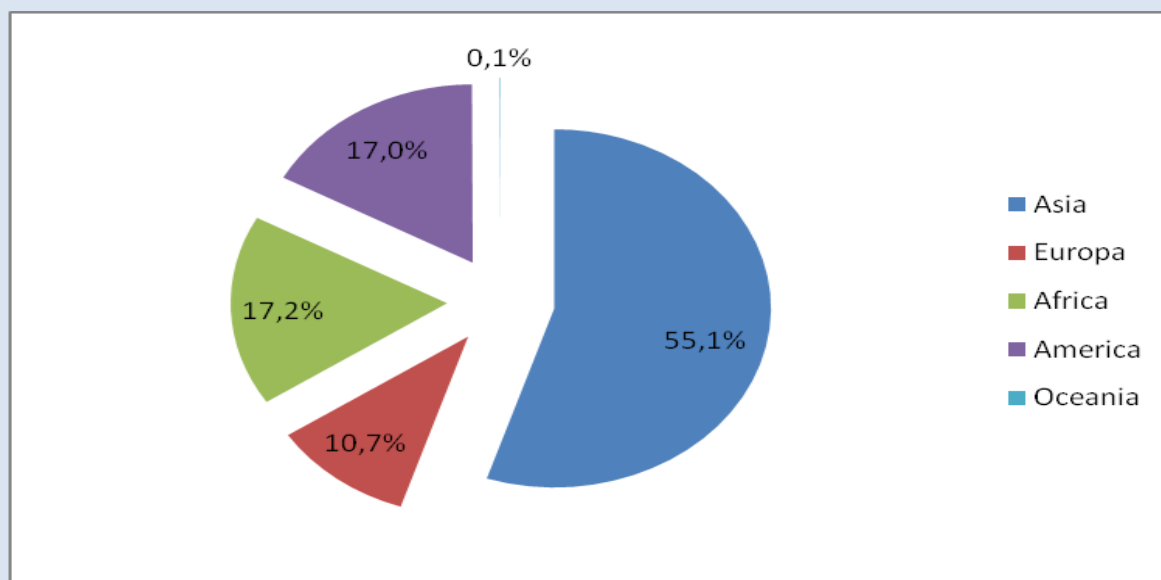
L'ammontare complessivo delle rimesse in uscita dal nostro Paese nel 2013 supera i 5 miliardi di euro, l'80% dei quali (4.377.106 euro) diretti verso Paesi non comunitari.

Il grafico B.1 mostra la ripartizione percentuale, per continente di destinazione, del denaro inviato verso Paesi terzi evidenziando come un ruolo di primo piano sia ricoperto, in questo ambito, dal continente asiatico che assorbe più della metà delle rimesse in uscita dall'Italia (55%), Africa ed America raggiungono proporzioni analoghe (17%), mentre si dirige verso l'Europa non comunitaria l'11% dei flussi in uscita. Esigua e prossima allo 0% la quota destinata all'Oceania.

Nel dettaglio, la tabella B.1 evidenzia come appartengano proprio al continente asiatico i primi 4 Paesi di destinazione dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese nel corso del 2013: Cina, Bangladesh, Filippine ed India, che da soli coprono il 46% delle rimesse dirette verso Paesi non comunitari.

La Tunisia rappresenta la 18° destinazione delle rimesse partite dall'Italia nel 2013, con 48,8 milioni di euro, pari all'1,1% del totale delle rimesse in uscita.

Grafico B.1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2013



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia

Tabella B.1- Rimesse inviate dall'Italia. Prime 30 destinazioni fuori dall'UE. (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2013

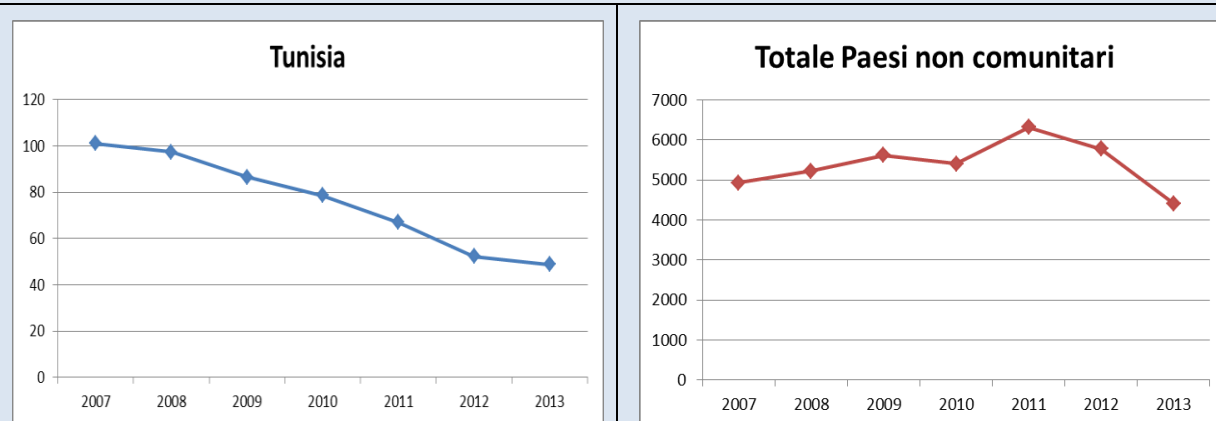
Destinazione	v.a.	v.%
Cina	1.097,9	25,1%
Bangladesh	346,1	7,9%
Filippine	339,9	7,8%
India	242,9	5,5%
Marocco	240,9	5,5%
Senegal	231,7	5,3%
Perù	186,2	4,3%
Sri Lanka	156,4	3,6%
Ucraina	156,0	3,6%
Ecuador	130,3	3,0%
Albania	121,2	2,8%
Brasile	114,8	2,6%
Pakistan	106,0	2,4%
Dominicana, Rep.	105,9	2,4%
Colombia	77,1	1,8%
Moldavia	76,4	1,7%
Georgia	72,6	1,7%
Tunisia	48,8	1,1%
Nigeria	48,7	1,1%
Russia, Federazione	33,7	0,8%
Costa d'Avorio	26,2	0,6%
Ghana	25,3	0,6%
Bolivia	22,7	0,5%
Stati Uniti d'America	22,4	0,5%
El Salvador	21,1	0,5%
Egitto	19,8	0,5%
Camerun	15,0	0,3%
Burkina Faso	14,7	0,3%
Macedonia	14,6	0,3%
Serbia	12,8	0,3%
Altre destinazioni	248,8	5,7%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	100,0%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

E' chiaro che i flussi di denaro inviati nei Paesi di origine siano correlati ad una serie di fattori: elementi propri dei mercati finanziari, condizioni di vita e di lavoro dei migranti, e loro legami familiari, situazione nel Paese di approdo e di origine. E' quindi altamente probabile che la ben nota crisi economica che stiamo attraversando abbia avuto ripercussioni sul fronte delle rimesse.

Il grafico B.2 mostra l'andamento tra il 2007 ed il 2013 dei flussi di denaro inviati dal nostro Paese verso la Tunisia e verso il complesso dei Paesi non comunitari. Per quanto riguarda la Tunisia, nel periodo di tempo esaminato l'ammontare delle rimesse è diminuito del 51%, passando da 101 milioni di euro nel 2007 a 48,8 nel 2013. Con riferimento alle rimesse dirette verso il complesso dei Paesi non comunitari si è registrata una riduzione complessiva pari a -10%.

Grafico B.2 – Rimesse inviate verso il Paese di origine della comunità di riferimento e dal complesso dei non comunitari. Serie storica anni 2007-2013 (v.a.)



Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

I 48,8 milioni di euro diretti verso la Tunisia rappresentano il 15,6% del totale delle rimesse inviate nell'Africa settentrionale nel corso dello scorso anno ed il 6,5% dei flussi diretti verso l'intero continente africano.

Tabella B.2 – Rimesse inviate per zona di destinazione (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Destinazione	v.a.	v.%
Tunisia	48,8	
Africa settentrionale	312,4	Tunisia su Africa settentrionale 15,6%
Africa	753,5	Tunisia su Africa 6,5%
Totale Paesi non comunitari	4.377,1	Tunisia su Totale Paesi non comunitari 1,1%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

Analizzando la localizzazione di provenienza delle rimesse inviate verso la Tunisia, le prime cinque province per importo trasmesso coprono meno del 25% del totale, ad indicare un'ampia diffusione sull'intero territorio nazionale. Milano è la prima città per importo delle rimesse inviate verso la Tunisia nel corso del 2013 (circa 3 milioni di euro, pari al 6,3% del totale), seguita da Roma, con 3 milioni di euro, pari al 6,2%. Fanno seguito, con incidenze comprese tra il 3,5% ed il 4,4%, Bologna, Modena e Brescia.

Tabella B.3 – Prime 5 Province di invio verso il Paese. (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2013

Provincia	v.a.	v.%
MILANO	3,1	6,3%
ROMA	3,0	6,2%
BOLOGNA	2,2	4,4%
MODENA	2,0	4,1%
BRESCIA	1,7	3,5%
Altre Province	36,9	75,6%
Totale inviato nel Paese	48,8	100,0%

Fonte: Elaborazioni Italia Lavoro su dati Banca d'Italia.

Nota metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità nazionali – edizione 2014 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro paese di cittadini stranieri non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2014 dei rapporti comunità è l'anno 2013, sebbene per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2012. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Di seguito sono descritte, in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati e le relative fonti. Laddove possibile, il dato della comunità in esame è stato confrontato con quelli relativi al resto dell'area geografica di provenienza, del continente di appartenenza e con il dato inerente al totale degli stranieri non comunitari.

E' il caso di sottolineare come la pluralità delle fonti conduca anche ad una disomogenea modalità di definizione della cittadinanza dell'individuo. Nella disamina che segue si procederà, tra l'altro, a puntualizzare come ogni specifica fonte definisca il cittadino straniero (ad , per stato estero di nascita o per cittadinanza posseduta).

Il rapporto è suddiviso in cinque capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione degli aspetti socio-demografici più rilevanti della migrazione in generale e delle comunità in particolare. L'apertura del capitolo, dedicata alla descrizione dello scenario della migrazione in Italia, trae ispirazione e dati dal Quarto Rapporto Annuale "Gli immigrati nel Mercato del Lavoro in Italia" edito a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e realizzato in collaborazione con Italia Lavoro Spa. Il primo paragrafo del capitolo, presenta gli aspetti socio-demografici più rilevanti: consistenza numerica delle diverse comunità, trend delle presenze negli ultimi 7 anni, distribuzione per genere e per classi di età, le regioni di insediamento. Il secondo paragrafo è dedicato alla mobilità, analizzando i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2013, per motivazione⁶⁷ e durata e genere dei titolari; si analizzano inoltre i rimpatri volontari assistiti effettuati nel corso degli ultimi sei anni. Il terzo paragrafo studia i permessi di soggiorno in termini di stock con particolare attenzione alla distinzione tra permessi di soggiorno a scadenza e di lunga durata e alle motivazioni di presenza in Italia (lavoro,

⁶⁷ I nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro stagionale vengono analizzati solo nel caso in cui i membri della comunità rappresentino almeno il 5% dei titolari di permessi di soggiorno legati a tale motivazione.

studio, famiglia,..)⁶⁸. Un discorso specifico merita la comunità serba, infatti poiché l'informazione sulla cittadinanza riportata sul documento di soggiorno al momento dell'elaborazione non consente un'esatta distinzione tra i cittadini di Serbia, Kosovo e Montenegro, non è possibile disporre di dati inerenti i cittadini serbi regolarmente soggiornanti. Pertanto il Report sulla comunità serba utilizza i dati sui cittadini residenti, che non consentono tuttavia di effettuare l'analisi di dettaglio condotta sul resto delle comunità. Il capitolo 1 del relativo report risulterà pertanto meno dettagliato concentrandosi sulle informazioni deducibili dai dati sui residenti: composizione per genere e distribuzione territoriale.

Il capitolo chiude con un focus dedicato alla presenza femminile.

I dati trattati nel primo capitolo sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno. Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. I dati sui cittadini stranieri residenti, utilizzati nel solo Rapporto sulla comunità serba, sono di fonte ISTAT. I dati relativi ai Rimpatri volontari assistiti sono invece di provenienza Ministero dell'Interno - Direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

2. Il secondo capitolo è dedicato alla presenza dei minori e delle seconde generazioni. Il testo prende in considerazione l'andamento delle nascite tra il 2010 e il 2012 e vengono descritti – sotto il profilo numerico e del genere – i minori presenti in ogni comunità. Si analizza quindi l'inserimento dei minori nel sistema educativo nazionale per l'anno scolastico 2013/2014, prendendo in considerazione l'intero arco scolastico fino alla formazione di carattere universitario. In questa edizione si analizza inoltre, il fenomeno dei giovani stranieri presenti nel nostro Paese che non lavorano, non studiano e non sono in formazione (*Not in Employment, Education and Training*). Si dà conto, infine, della presenza di minori stranieri non accompagnati appartenenti alla comunità di riferimento, approfondendo l'analisi laddove la consistenza numerica di questi ultimi superi le 10 unità alla data del 31 luglio 2014.

I dati del secondo capitolo sono acquisiti da diverse fonti, nello specifico:

- a) I dati sui minori regolarmente soggiornanti per genere e provenienza al 1° gennaio 2014 sono forniti da Istat e Ministero dell'Interno⁶⁹;
- b) I nati stranieri per cittadinanza (dati di stima 2012 e serie storica 2002-2012) sono di fonte Istat. Le stime dei nati stranieri per regione e cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4 all'ammontare dei nati vivi stranieri da mod. ISTAT P3.
- c) L'accesso all'istruzione e i percorsi scolastici sono analizzati su dati di fonte MIUR.
- d) Le stime sui giovani Neet stranieri sono desunte dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat.

⁶⁸ I permessi di soggiorno legati a protezione internazionale (asilo politico, umanitari, richiesta di asilo) sono analizzati, in forma disaggregata, solo per le comunità con incidenza, rispetto al totale dei permessi rilasciati per tali motivazioni, superiore al 5%. Negli altri casi il relativo dato viene aggregato all'interno della voce "Altro".

⁶⁹ Il dato, essendo legato al titolo di soggiorno, non risulta disponibile per la comunità serba.

e) Le statistiche dei minori non accompagnati sono fornite dal MLPS - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e alla condizione occupazionale dei migranti, dando particolare rilievo alla segmentazione per genere e classi di età, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali ed alle tipologie contrattuali. All'interno del capitolo è dedicato uno specifico spazio di approfondimento al mondo dell'imprenditoria etnica. Vengono inoltre analizzate le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente. In chiusura di capitolo vengono analizzati gli effetti dell'attuale crisi economica sulle comunità, prendendo in considerazione l'andamento tra il 2007 ed il 2013 di alcuni indicatori quali: tasso di disoccupazione, tasso di inattività, incidenza dell'occupazione nei diversi settori di attività economica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) di ISTAT; b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; c) INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale; d) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese, dati sull'attività di impresa.

- a) La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro dell'Istat rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano. Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro – professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. E' un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali, e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano.
- b) SISCO (Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie). Il Sistema raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). Il Sistema non registra i rapporti di lavoro delle forze armate e quelli che interessano le figure apicali. I dati utilizzati riportano un set di statistiche limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato LAV25. L'universo di riferimento esclude tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM, i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto.
- c) Il paragrafo sui lavoratori stranieri dipendenti per tipologia di contratto, è stato redatto sulla base di dati statistici che riguardano i lavoratori iscritti ai fondi pensionistici di pertinenza, gestiti dall'INPS. L'unità di rilevazione è costituita dal soggetto che risulta iscritto alla gestione nell'anno di riferimento (anche per una frazione d'anno).

- d) I dati sui titolari di imprese individuali stranieri sono di fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese che elaborano le statistiche delle imprese a titolarità straniera definendole come le imprese individuali il cui titolare sia **nato** in un paese estero.
4. Il quarto capitolo affronta il tema delle politiche del lavoro e del sistema di welfare, facendo in particolare riferimento alla fruizione dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori (sistema degli ammortizzatori sociali). In questa edizione il capitolo è stato integrato con un paragrafo dedicato alla sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati a servizio dell'analisi del quarto capitolo sono provenienti da due fonti:
- a) I dati relativi al sistema previdenziale e assistenziale aggiornati al 31 dicembre 2013 sono di fonte INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale e prendono in considerazione la cittadinanza dei beneficiari.
- b) I dati sugli infortuni sul lavoro trattati sono aggiornati al 31 dicembre 2012 e sono stati acquisiti dalla Banca dati statistica INAIL, Gestioni: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti conto Stato. La cittadinanza dell'infortunato è desunta, in questo caso, dal Paese estero di nascita.
5. Il quinto capitolo, presente per la prima volta in questa edizione dei Rapporti Comunità, analizza i dati che interessano il grado di "integrazione" delle comunità in Italia. Nello specifico i temi trattati riguardano:
- a) L'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e altri motivi), con dati relativi al 2012 di fonte Ministero dell'Interno;
- b) I matrimoni di cittadini stranieri con cittadini italiani, analisi basata sulle statistiche rese disponibili dall'Istat con la rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile; l'annualità considerata è il 2012;
- c) L'accesso alla tutela sanitaria, tema analizzato con dati di Fonte Istat relativamente all'indagine campionaria sulla condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri (anni 2011 e 2012) e con dati del Ministero della Salute - Direzione Generale della Programmazione sanitaria per le statistiche relative al 2013 sulle dimissioni ospedaliere;
- d) L'accesso al credito dei cittadini stranieri, elaborazioni su dati del 2013 forniti dal centro studi del CRIF;
- e) L'associazionismo dei migranti, il paragrafo è stato predisposto a partire dai dati raccolti nel 2014 dal Centro Studi IDOS nell'ambito dell'iniziativa "IN.CO.NT.RO (Incontri comunità migranti integrazione lavoro)" promossa dal MLPS- Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione;
- f) Le rimesse verso i paesi di origine, per l'analisi delle quali sono stati utilizzati i dati relativi al 2013 messi a disposizione dalla Banca di Italia. In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la

cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

Bibliografia

Candia G.-Carchedi F. (2012), *Risorse di cittadinanza, le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Sviluppo Locale Edizioni, Roma.

Centro studi e ricerche Idos (2013), *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma.

Cnel / Fondazione Corazzin (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Rapporto di ricerca (www.portalecnel.it).

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2014), *Quarto Rapporto Annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma.

Direzione Generale per le Politiche dei Servizi per il Lavoro, Italia Lavoro (2014) *Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Italia Lavoro (2012) *Secondo rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione, Centro Studi IDOS (cur.) (2014) *Mappatura delle associazioni di migranti attive in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.

Direzione Generale Programmazione Sanitaria (2014), *Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero, dati SDO 2013*, Ministero della Salute, Roma.

Fivol (2000), *Le associazioni degli immigrati. Caratteristiche quantitative e qualitative*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2014), *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, Roma.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2014), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma.

Tognetti Bordogna M. (2001), *Legami familiari in immigrazione: i matrimoni misti*, L'Harmattan, Torino.

www.lavoro.gov.it
www.italialavoro.it
www.integrazionemigranti.gov.it

